TORINO
Anno 73 - Num. 18
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 43-[illegible] al N. [illegible]

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica ... - Divertimenti - Onorificenze, L. ... per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 43-039 ... Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. Arte Cinematografica ... Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45 - Sette numeri, comprese l'edizione del lunedì ... Anno L. 200, Semestre ...

I colloquî di Belje si alternano con pittoresche partite di caccia

La possibilità di collaborazione tra l'Ungheria e la Jugoslavia - Un accordo sulle minoranze tra Bucarest e Budapest

(DAL NOSTRO INVIATO)
Belgrado, 20 gennaio.

Nella giornata d'oggi al castello di Belje sono continuate le cacce. Anche se, data la lontananza (Belgrado dista da Belje trecento chilometri) le notizie giungono rare dal castello, il fatto che Ciano e Stojadinovic si trovino continuamente a contatto con larghe possibilità di consultazioni aumenta l'interesse che tutti i circoli politici jugoslavi e internazionali dimostrano già da ieri per questo incontro tra i due eminenti uomini di governo.

Le nuove vie aperte

In particolare tanto la stampa ungherese come quella romena seguono il convegno di Belje con una certa aspettativa poiché, stando a quello che si dice, da Belje dovrebbe avere origine, con una nuova affermazione dell'intesa italo-jugoslava, la via per più stretti e cordiali rapporti di collaborazione tra Jugoslavia e Ungheria, interessate, come abbiamo detto ieri, a questa collaborazione non tanto per ragioni politiche quanto per quelle naturali e geografiche. L'opera del conte Galeazzo Ciano che da Budapest a Belgrado tende a spianare il terreno per questa nuova intesa, rientra in quel programma politico che Mussolini da anni sta attuando per l'assestamento definitivo dell'Europa danubiana, oggi liberata da quelle pressioni politiche e da quegli organismi che la tenevano in una continua tensione in funzione principalmente antigermanica e anti-italiana. Regolate le questioni di confine col crollo della Cecoslovacchia, il raggiungimento di una situazione di buon vicinato tra tutti i paesi danubiano-balcanici compresa la Ungheria si rivolge principalmente a risolvere quelle situazioni che possono ancora turbare questa atmosfera politica, prima fra tutte quella minoritaria che riguarda un po' il complesso degli Stati di questo settore europeo.

La distribuzione delle minoranze è tale che qualora si volesse per pura ipotesi ricongiungerle con il loro paese d'origine, questo fatto trascinerebbe nei nuovi confini altre minoranze forse più imponenti di quelle dello Stato da cui si sarebbero volute scindere. Questo è il caso della minoranza magiara in Jugoslavia che si trova sparpagliata a differente densità in vari distretti. Secondo le cifre del censimento del 31 marzo del 1931 la minoranza ungherese in Jugoslavia ammonta a 468.185 unità, cioè il 3,36 per cento dell'intera popolazione del paese, compresi gli ungheresi che si trovavano impiegati in Jugoslavia il giorno del censimento e che erano circa 24.370, ciò che importa una diminuzione nella cifra totale riducendo il numero a circa 444.000. La parte principale della minoranza ungherese che vive nei distretti di Subotica, di Zenta e di Novisad si occupa principalmente di agricoltura. La parte del capitale ungherese nelle Società anonime jugoslave è di 247 milioni di dinari che è investita principalmente in istituti finanziari, in fabbriche di cemento e nelle grandi industrie molitorie. Il settanta per cento del personale di queste imprese appartiene alla minoranza magiara che possiede un certo numero di Società anonime e di Società private di credito e di commercio.

I magiari in Jugoslavia

Dal 1935 ad oggi col Governo Stojadinovic gli ungheresi si sono orientati verso una politica economica più attiva. In collaborazione col partito governativo, l'unione radicale jugoslava, hanno ottenuto 1227 rappresentazioni nei consigli comunali. I capi della minoranza magiara in questo periodo hanno rinunziato a quelle posizioni di resistenza e di ostilità che in tempi passati tendevano a una aperta separazione tra ungheresi e jugoslavi. Ne è conseguita una influenza favorevole nelle relazioni culturali tra questa minoranza e i centri di cultura della stessa Ungheria. Il Governo jugoslavo fin dal 1937 decise l'apertura a Belgrado della scuola nazionale normale per insegnanti in lingua ungherese. La minoranza magiara ha inoltre le sue scuole, ha le sue organizzazioni culturali economiche e sportive, diversi giornali, organismi religiosi che lo stesso Stato jugoslavo sovvenziona. In sostanza si contano 621 classi di scuole primarie, 33.232 allievi e 606 insegnanti; a Subotica un liceo con otto classi, a Zenta uno con quattro classi. Nelle cinque diocesi cattoliche gli ungheresi contano 36 parrocchie ungheresi e 61 miste, con 91 preti ungheresi. La stampa della minoranza magiara raccoglie quattro quotidiani, sedici settimanali, quattro pubblicazioni bimensili, sei mensili e altri quattro periodici. Tra società corali, sportive, culturali, di beneficenza, cooperative, economiche e finanziarie, il numero di queste istituzioni si aggira su trecentocinquanta.

Collaborazione leale

Dal punto di vista politico nessuna restrizione vi è in Jugoslavia poiché gli ungheresi godono di tutti i diritti come gli altri cittadini. Questa condizione di ampia libertà e il riconoscimento che il governo jugoslavo ha accordato alla minoranza magiara hanno valso a sviluppare sempre più una reciproca fiducia tra ungheresi e jugoslavi.

Il leale comportamento dei rappresentanti della minoranza è la prova migliore di questa situazione di valida collaborazione che è andata man mano crescendo col miglioramento delle relazioni fra Ungheria e Jugoslavia. Non bisogna dimenticare infatti come segno significativo di questo stato di cose che alle ultime elezioni, la minoranza ungherese in tutti i distretti ha votato compatta per il partito governativo del signor Stojadinovic; da ciò risulta chiaro che le questioni pendenti tra Belgrado e Budapest non affacciano alcun aspetto acuto o preoccupante. Del resto nel novembre scorso proprio il signor Stojadinovic, rispondendo all'allora ministro degli Esteri ungherese signor De Kanya che in un suo discorso considerò buone le relazioni con la Jugoslavia, disse parlando a Noviasd che le relazioni con l'Ungheria promettevano maggiori sviluppi.

E' questo progresso che si attende ora da questo convegno di Belje ove l'azione del Ministro Ciano può essere risolutiva. Se tra Jugoslavia e Ungheria si giungerà così a una larga e completa chiarificazione su tutti i punti che si pongono oggi all'esame dei rispettivi governi, si potrà concludere che un'altra tappa è stata raggiunta nel rafforzamento costante di una situazione di pace e di equilibrio nell'Europa centro orientale.

Altri sintomi significativi di questo miglioramento sono quelli che si annunziano oggi da Bucarest ove è stato pubblicato il testo dell'accordo concluso tra il Ministro dell'interno e i rappresentanti delle minoranze ungheresi in Romania. L'accordo prevede l'adesione corporativa delle minoranze ungheresi al fronte della rinascita nazionale e la facoltà di costituire organizzazioni indipendenti con fini culturali economici e sociali.

Contro le insinuazioni di certa stampa francese che ha già lanciato le notizie più fantastiche e tendenziose sull'incontro Ciano Stojadinovic, il convegno di Belje proverà ancora una volta l'azione costruttiva dell'Italia fascista.

Guido Baroni

Festose manifestazioni di contadini

Belje, 20 gennaio.

Quest'oggi otto ricche battute di caccia a Belje nella foresta Kozara, con lunghi intermezzi di conversazioni politiche tra il conte Ciano e il presidente Stojadinovic; poi festose manifestazioni di contadini in onore del ministro italiano, mentre egli passava in treno con Stojadinovic per i vasti campi, offerte di fiori e di doni agresti, concerti di cornamuse.

La partenza dal castello per la foresta Kozara è avvenuta di buon mattino. I battitori avevano già scelto i posti più ricchi di fagiani e di colpi, così che gl'illustri cacciatori, prese le posizioni, hanno cominciato a tirare. Alla caccia hanno partecipato oltre al conte Ciano e al presidente Stojadinovic i rispettivi seguiti: l'ambasciatore Gino Buti, il ministro plenipotenziario Vitetti, il ministro d'Italia a Belgrado barone Mario Indelli, il ministro di Jugoslavia a Roma Kristic, il console generale Natali capo della segreteria particolare del conte Ciano, il colonnello Coronati addetto militare a Belgrado, il consigliere Alberto Nania, il console Bellia, il console Lanza d'Ajeta, il ministro aggiunto agli esteri Ivo Andric, il capo di gabinetto del presidente Stojadinovic ministro Protic, il dottor Sokolovic, il consigliere Marinovic, e il dott. Munojslovic del ministero degli esteri jugoslavo.

Come ieri, il conte Ciano si è mostrato buon tiratore. Numerosi fagiani che sfrecciano repentini dal terreno e volpi astute e veloci sono cadute in gran numero sotto i colpi del conte Ciano. Anche il presidente Stojadinovic non si è mostrato inferiore al suo ospite e ha fatto buoni tiri che hanno suscitato il plauso dei cacciatori. La partita si è svolta in quattro battute doppie con intervallo tra l'una e l'altra di circa mezz'ora. E' durante gl'intervalli e dopo la colazione, che è stata consumata sull'erba, che hanno avuto luogo i colloqui politici i quali hanno approfondito le questioni discusse ieri e ne hanno trattato altre nuove.

Come all'andata alla caccia, così nel ritorno al castello il conte Ciano e Stojadinovic sono stati lungamente acclamati. I contadini e le contadine di Belje erano schierati lungo la linea del treno e tanta era la cordialità e la premura del saluto che Ciano e Stojadinovic hanno fatto fermare varie volte il treno per accogliere doni di fiori e di oggetti artigiani offerti con schietta familiarità ai due illustri cacciatori. Dove le schiere erano più folte, un'orchestra di cornamuse e di fisarmoniche ha suonato antiche musiche serbe alle quali hanno seguito canzoni popolari cantate dalle ragazze.

Al castello questa sera ha avuto luogo un pranzo offerto da Stojadinovic in onore del conte Ciano. Dopo si è svolto uno spettacolo di danze campestri eseguite dalle donne della Baranja e un concerto di musiche popolaresche. Domani vi sarà la grande battuta al cinghiale che sarà l'ultima partita di caccia a Belje. Alla fine avrà luogo la sfilata secondo la tradizione dei cacciatori. Domenica mattina Ciano e Stojadinovic andranno soli a caccia a Petrovicic, ospiti del Principe reggente Paolo. Probabilmente parteciperanno alla partita i ministri di Germania, Inghilterra e Ungheria a Belgrado.

I giornalisti italiani che sono arrivati a Belgrado si sono recati sul monte Avala per rendere onore al Milite Ignoto serbo. Il grande monumento del Mestrovic ha suscitato l'ammirazione dei camerati italiani. Il camerata Guido Baroni, inviato speciale de La Stampa e il collega Raffaello Patuelli, addetto stampa presso la Legazione d'Italia a Belgrado, a nome di tutti i camerati italiani hanno deposto nella cripta una corona d'alloro. I giornalisti hanno salutato romanamente sostando un minuto in raccoglimento. Il dott. Kosta Lukovic capo dell'ufficio stampa jugoslavo ha offerto una colazione in onore dei giornalisti italiani. Alla fine egli ha pronunziato un breve discorso salutando i camerati italiani rappresentanti dell'opinione pubblica del paese amico e riaffermando l'utilità degli scambi culturali fra i due Paesi. Poi il dottore Lukovic ha esaltato il genio del Duce al quale si è rivolto il fervente applauso di tutti i presenti, italiani e jugoslavi. Il camerata Virginio Gayda ha risposto al dott. Lukovic ringraziando a nome dei colleghi della cordialissima accoglienza avuta in Belgrado. «I giornalisti italiani — egli ha detto — hanno visto i grandi progressi realizzati dalla Jugoslavia e conoscono le benemerenze del presidente Stojadinovic verso il suo Paese».

I camerati italiani hanno allora acclamato il dott. Stojadinovic.

I giornali jugoslavi sono naturalmente pieni della cronaca della visita del conte Ciano e dei commenti esteri che la visita ha suscitato.

Senza dire della stampa italiana, i commenti inglesi francesi tedeschi romeni bulgari ungheresi polacchi occupano grandissimo spazio; e la stampa jugoslava, pur senza commentare in proprio, mette in rilievo nei titoli i punti essenziali che fanno appunto risultare l'importanza dell'incontro di Belje.

Alfio Russo

I viaggi di Ciano e la stampa inglese

Londra, 20 gennaio.

I circoli e la stampa londinesi continuano a seguire un po' con lenti panoramiche, un po' con quelle a corto fuoco, i movimenti di un altro settore: i Balcani.

Naturalmente la visita del conte Ciano in Jugoslavia occupa il primo piano delle cronache e dei commenti. Gli articolisti di politica estera, così come i corrispondenti da Roma e da Belgrado, insistono sull'importanza che la presenza equilibratrice dell'Italia può avere in tutto quel settore, risolvendo molti annosi problemi intercorrenti fra Belgrado, Budapest e Bucarest.

In rapporto colla prossima visita di Ciano a Varsavia, il corrispondente del *Times* dice di aspettarsi dei risultati molto vasti e complessi da questi viaggi, anche se il loro carattere è attualmente di esplorazione.

Lo stesso «Times» ha da Belgrado numerosi particolari, che ci mostrano come i problemi della collaborazione culturale italo-jugoslava, quelli generali economici e quelli diplomatici, si orientino sempre più favorevolmente secondo le direttive di Roma. La «Yorkshire Post» dà speciale rilievo alle finalità economiche della collaborazione italo-jugoslava. Le dichiarazioni del Ministro degli Esteri italiano, secondo cui tutta la situazione europea è stata esaminata, con particolare riguardo al bacino danubiano, fa prevedere alla stampa britannica un prossimo, rapido progresso nel riaccostamento dei Paesi balcanici, aggiungendovi anche la Bulgaria.

Un sistema che si perfeziona

Budapest, 20 gennaio.

Il *Pester Lloyd* in un lungo articolo sull'incontro di Belje, scrive che uno dei più importanti successi diplomatici realizzati dall'Italia dopo la guerra è stato quello della riconciliazione italo jugoslava, e, dopo aver rilevato che lo sviluppo delle relazioni fra Roma e Belgrado è diventato il modello di quella felice e sana linea politica la quale pone la pace e la prosperità generale al disopra degli interessi particolaristici, così continua:

«Il viaggio jugoslavo del ministro degli Esteri italiano conte Ciano, la caccia di Belje, e la visita a Belgrado costituiscono il coronamento di questa politica equilibrata e vittoriosa. Nell'incontro tra gli Uomini di Stato saranno trattate numerose questioni, ma nessuna di esse è insolubile; si tratta di rafforzare ancora di più le buone relazioni esistenti; di portare la Jugoslavia ancor più vicino alla politica dell'Asse Roma-Berlino, di migliorare ulteriormente i rapporti ungaro-jugoslavi ed infine di regolare problemi economici e culturali. In poche parole, si farà progredire e si condurrà a perfezione un sistema già costituito».

Tutti i giornali rilevano in ampie cronache e sottolineano l'importanza del convegno italo-jugoslavo per la chiarificazione della situazione europea in generale e centro europa in particolare.

Ciano e Stojadinovic durante la caccia (Telefoto)

Lavoro ...

Dodici moto[navi da] carico di diecimila tonn[ellate] ciascuna

Genova, 20 gennaio.

Oggi ha avuto luogo presso il Sindacato fascista degli armatori navi da carico del Tirreno, alla presenza di S. E. il Prefetto e del Federale, il passaggio delle commesse ai cantieri per la costruzione di dodici motonavi destinate all'armamento ligure.

Quindi le nuove costruzioni sono state così ripartite: cinque motonavi ai Cantieri Odero Terni Orlando a Muggiano (per gli armatori del settore ligure), due motonavi ai Cantieri del Tirreno di Riva Trigoso (per gli armatori del settore ligure), due motonavi ai Cantieri navali riuniti a Palermo (per gli armatori del settore di Napoli), tre motonavi ai Cantieri Franco Tosi di Taranto (per gli armatori del settore ligure).

Le nuove navi saranno ciascuna di diecimila tonnellate, che è la portata che più si addice ai traffici coll'Oriente, ove la marineria genovese intende che la bandiera italiana ritorni ad avere quel primato che un tempo fu suo, ed anche perchè tale portata è pure adatta ai traffici transatlantici.

SULLE STRADE DI BARCELLONA

Igualada espugnata dai nazionali

Anche Calaf e Guisona occupate - L'investimento di Vendrell sul fronte costiero - Il potente contributo delle truppe legionarie alla vittoria

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Fronte di Catalogna, 20 genn.

La conversione a sinistra iniziata ieri dal centro dell'Esercito franchista sulla Catalogna si è accentuata e ampliata oggi, portando al raggiungimento degli obbiettivi assegnati al vasto movimento.

Le due colonne del Corpo d'Esercito del Maestrazgo che ieri puntavano su due direzioni parallele verso Guisona e verso Calaf a nord della grande strada nazionale da Madrid a Barcellona per Lerida, hanno raggiunto nella mattinata i propri obiettivi occupando, dopo aver sormontato una viva vivace resistenza nemica, la cittadina di Calaf e la borgata di Guisona, alle cui porte le due colonne erano giunte nella tarda sera di giovedì.

Le montagne superate

La presa di Calaf conferisce al centro dell'Esercito nazionale un ampio fronte di attacco nella provincia di Barcellona a nord-ovest della città e promette sviluppi notevoli all'azione intrapresa al centro della Catalogna. La cittadina è un nodo di comunicazioni di primo ordine da cui si dipartono sei strade, cioè verso Manresa, Igualada, Monmaneu, Cervera, Pons e Solsona.

La borgata di Guisona, raggiunta dall'altra colonna, è altresì un centro stradale importantissimo, situato fra Pons, Solsona, Calaf e Cervera. Occupate le due località, le colonne franchiste hanno continuato l'avanzata nel pomeriggio, sia allargando il cuneo di penetrazione nel territorio nemico, sia spingendo a nord le proprie avanguardie in azioni di ricognizione che sono state tosto seguite dagli spostamenti di distaccamenti incaricati di ampliare l'occupazione intorno ai principali centri raggiunti. Sono stati così presidiati i villaggi di Sant Guim de la Plana a 13 chilometri a nord di Cervera, di Alterriba e Santa Fe' a 10 e 12 chilometri rispettivamente a nord della strada Lerida-Barcellona, e altri ancora la cui elencazione sarebbe inutile e fastidiosa.

Nel settore di Igualada i columnas legionari del Corpo Truppe Volontarie hanno continuato oggi l'avanzata attraverso le aspre montagne che difendono l'accesso all'importante borgata, procedendo al di là delle vecchie chiese di Santa Maria de Miralles, raggiunte fin da ieri. I legionari hanno ormai superato la posizione più difficile di montagna su cui i rossi avevano organizzato la resistenza e dietro le quali avevano combattuto per parecchi giorni contendendo aspramente il terreno ai volontari, e scendono ormai irresistibilmente nella valle che scende verso Igualada. Un'altra colonna, sempre di legionari, calando dalle propaggini del monte Castellar, ha raggiunto nel pomeriggio il paesello di La Llacuna, anch'esso nella provincia di Barcellona, fra Igualada e Villafranca del Panadés.

L'angolo acuto costituito dall'avanzata dei legionari nel territorio della provincia di Barcellona — la terza provincia catalana attaccata dalle truppe di Franco — si arrotonda mediante l'allargamento del fronte delle divisioni volontarie a sud di Igualada. Le montagne che intercorrono fra questa città e la costa mediterranea sono state in gran parte superate durante i duri combattimenti dei giorni scorsi nei quali il terreno fu conteso vivacemente dall'avversario, e guadagnato tenacemente dai volontari. Il massiccio del Castellar, da questi occupato, domina nella sua posizione e la sua altitudine tutta la regione; l'ostacolo maggiore che si frapponeva al proseguimento della avanzata è superato.

Nella fascia costiera occupata dalle truppe di Franco, su quello che era fino a pochi giorni or sono il fronte di Tarragona, le truppe navarresi e marocchine avanzano da sette giorni con regolarità matematica aggiungendo ogni giorno nuovo territorio, nuove fertili pianure, nuovi paeselli alla Spagna nazionale.

A 10 Km. da Vendrell

Ieri queste truppe instancabili, varcato ormai su tutta la linea il corso del Gayà, che aveva rappresentato per un paio di giorni, dopo la caduta di Tarragona, la linea di resistenza dell'esercito repubblicano lungo il mare, avevano raggiunto, mediante una serie di undici puntate le località di Masllorens, Bonastre e Juncosa, spingendosi a una profondità variante da quattro a dieci chilometri di là dal fiume Gayà. Oggi, l'avanzata è continuata risalendo la sponda sinistra del fiume; lungo il mare le colonne nazionali si sono spinte da Torredembarra fino a Creixell a soli 11 chilometri da Vendrell, ultima cittadina della provincia di Tarragona che rimanga ancora in potere dei rossi, ultimo dei sette capoluoghi di mandamento della provincia stessa che non sia ancora in possesso dell'esercito di Franco. Un'altra colonna si è spinta lungo le propaggini del massiccio di Montmell fino al paese di Bisbal de Panadès, a 10 chilometri a nord-ovest di Vendrell.

La cittadina costiera è ormai investita da più parti e il suo abbandono da parte dei rossi è questione soltanto di prossime ore. Colla imminente caduta di Vendrell l'esercito di Franco si troverà a 72 Km., appena di strada da Barcellona lungo la costa, a 45 Km. in linea d'aria.

Eventi decisivi imminenti

I due movimenti, che si svolgono parallelamente con perfetto sincronismo sulla costa e nelle montagne dell'interno, fanno portare entro brevi giorni ad avvenimenti decisivi nella guerra di Spagna.

La battaglia in Catalogna ha cambiato di ritmo e di caratteristiche dopo la presa di Tarragona. La pressione nazionale non si esercita più in un settore determinato dove convergeva, volta a volta, lo sforzo massimo dell'esercito attaccante; l'avanzata avviene su tutto il fronte, con maggiore lentezza, ma anche con una più ampia distribuzione, tanto di sforzi, quanto dei risultati che si ottengono. E' tutta la massa combattente franchista che si sposta con un movimento lento e grandioso per precisione e per compattezza verso le estreme regioni della Spagna orientale.

Ogni giorno tutta la linea si porta a quattro, cinque e sei chilometri di là dalle basi di partenza, e ciò su un fronte di oltre cento chilometri. Le azioni che erano localizzate nella prima fase dell'offensiva ai settori delle alte valli catalane e della costa, si sono diffuse ora a tutto il fronte catalano.

Non vi sono più marce fulminee e si impiegano parecchi giorni a raggiungere certi obiettivi, ma in compenso tutto il fronte avanza, tutto l'esercito converge verso l'obiettivo supremo della battaglia.

Riccardo Forte

Igualada occupata

Burgos, 20 gennaio.

E' annunciato ufficialmente che le avanguardie nazionali sono giunte nel pomeriggio nelle immediate vicinanze di Igualada e poco prima del tramonto sono entrate in quell'importante centro industriale e strategico.

(United Press)

Sulle orme dei battuti

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Fronte Catalano, 20 gennaio.

Come i bollettini ufficiali di guerra di Salamanca informano con la più assoluta rispondenza alla verità, l'avanzata delle forze nazionali di questo fronte di Catalogna continua con una regolarità, con una metodicità e una sicurezza di sviluppo che non ha riscontro in nessuna delle altre precedenti vittorie, anzi le supera. Non siamo ancora al tracollo della difesa rossa perchè questa oppone tuttavia una vigorosa resistenza come vi accennavo nei miei dispacci degli scorsi giorni, ma la difesa rossa che oggi ha anche mostrato in qualche settore tutti i segni di allentamento va ritirandosi giorno per giorno, ora per ora da posizioni che il Governo di Barcellona e i comandi militari avevano già considerato e stabilito di resistenza ad oltranza per cui avevano replicatamente dichiarato che i nazionali non sarebbero mai riusciti a porvi piede.

Moneta rossa senza valore

Ora, i rossi hanno perduto e perdono queste posizioni veramente vitali per la difesa della Catalogna dopo avere resistito fino all'estremo, dopo avervi consumato ed esaurito le forze di linea e le riserve. Il progresso dei nazionali continua, anzi si ha l'impressione che cresca di impeto e di potenza.

Metto giù queste note dalla linea durante a Aguila sulla strada da Santa Coloma de Queralt ad Igualada — dico la linea in senso piuttosto generico e lato, perchè in realtà la linea di battaglia è molto più inoltrata e qui non giungono che gli echi lontani del combattimento. Soltanto poco fa, qualche aeroplano rosso, una squadriglia di «Curtiss», volando da oriente si sono abbassati a mitragliare la strada con alcune raffiche di mitragliatrice, ma sono intervenute prontamente le nostre pattuglie aeree e le mitragliatrici delle postazioni antiaeree, e i «Curtiss», visto la mala parata, si sono immediatamente rialzati e hanno finito al largo tornando verso oriente, verso le loro basi di partenza.

Si coinbatte, e le truppe di prima schiera del Corpo legionario procedono di là di quella dorsale di colline che si distende davanti da S. Martin de Tous alla chiesa vecchia di Santa Maria de Miralles. Le colline, come tutti questi paesi, sentono del clima del Mediterraneo e vendemmiano oscuramente di pini cui si alternano olivetti argentei sparsi sui declivi. Il cielo è limpido, splendente di sole, ma su queste colline soffia un'aria frizzante. Pare già di distinguere in quest'aria con gli aromi dei pini gli aromi del mare. La cannonata riprende frequente laggiù. Ora i nostri che scendano al di là di quel vertice di alture dominano già la conca di Igualada, vedono la cittadina di Igualada davanti a loro, scendono verso Igualada.

Il male è che questa carta stampata da Barcellona non ha corso di sorta, non vale perfettamente nulla. E chiunque nei paesi liberati se ne regala qualche esemplare per ricordo. Anche il modestissimo soldo e di carta nella Spagna rossa; è un rettangolino come un piccolo biglietto da visita e con sopra stampato: «Val 5 centimos» oppure è un dischetto di cartoncino con una stemma impresso. Vari comuni della Spagna rossa stampano moneta a volontà. Ecco qui: ci regalano della carta moneta fatta già dell'Ajuntament de Cervià. Buona per ricordo di questa commedia grottesca, ma purtroppo anche tragedia sanguinosa della Spagna rossa.

A Igualada, quando entreranno i nostri soldati, non troveranno più come si presume nella chiesa di Santa Maria il Cristo miracoloso già oggetto di tanta popolare venerazione né la bella Vergine della Pietà scolpita in alabastro nella chiesa di S. Agostino. Sono emblemi, questi, di fede cui la barbarie rossa non perdona; e soprattutto per istigazione e imposizione degli agenti rossi di Mosca. Così pure, c'è da temere che ad Igualada troveremo depredato e saccheggiato di ogni oggetto di qualche valore il museo Vinals sul Paseo de Verdaguer; come abbiamo trovato depredato e saccheggiato il famoso museo archeologico di Tarragona nella casa Concistorial. E' la sorte di ogni raccolta d'arte o comunque preziosa della Spagna rossa. Il meglio è stato tutto tolto via, trasportato e venduto in Francia, oppure consegnato ai russi che l'hanno mandato in Russia in pagamento degli aiuti e dei rifornimenti concessi ai compagni spagnuoli.

Ma l'avanzata delle forze nazionali continua sicura, irresistibile.

Ma ciò che è più rilevante di tutto, è il materiale di propaganda abbandonato dalle truppe rosse nei paesi, nei borghi, nelle case di campagna, per la strada, nei fossi, in aperta campagna. Sono cumuli di carta stampata, libretti, opuscoli, giornali, foglietti volanti. Caratteristici sono certi librettí di storie amene, il più delle volte completamente immorali o addirittura pornografiche. Si è insinuata con perversa attività la propaganda antireligiosa e la propaganda contro la famiglia.

Crudele disciplina rossa

E' stato rinvenuto, tra l'altro, un documento particolarmente caratteristico e interessante. Questo, se non erro, è stato rinvenuto addosso a un ufficiale di stato maggiore caduto. Il documento è un ordine del Comando in capo delle forze rosse, inviato ai comandi in sott'ordine e particolarmente ai comandanti di Divisione. In quest'ordine, il Comando in capo dei rossi stabilisce che non gli si dia mai notizia della perdita di una posizione se era stata prescritta la resistenza a oltranza, se non accompagnandola con lo specchio delle perdite degli uomini impegnati nel combattimento. La perdita di una posizione non potrà essere notificata se non quando risulta accertato che i reparti vi abbiano lasciato almeno il 75 per cento dei propri effettivi. Ad ogni modo, anche in questo caso il comandante del reparto, se non fosse morto sul posto, verrebbe fucilato.

Questo spiega abbastanza lo spirito di resistenza dei rossi in questi giorni sulle posizioni che i nazionali sono venuti conquistando e risulta che nel Corpo di esercito del Lister queste disposizioni vengono eseguite appuntino. La circolare è interpretata alla lettera. Accanto al Lister, poi, per sorvegliarne la condotta, c'è un agente di Mosca che è nominato il «controllore».

Qui sulla strada di Igualada, dove scrivo queste note, ricevo la conferma che stamane, nel settore settentrionale di questo fronte, le truppe del Corpo d'esercito di Aragona hanno occupato Guisona. In questo stesso settore centrale, sulla sinistra del Corpo legionario, le truppe del Corpo d'esercito del Maestrazgo — le valorose truppe del generale Valino — stamane hanno pure occupato Calaf. Nel settore meridionale il Corpo d'esercito di Navarra e il Corpo d'esercito del Marocco procedono di conserva; e pare che anche loro abbiano fatto oggi buon cammino.

Mario Bassi

Chiarimenti e precisazioni sulla legislazione razziale

Le disposizioni sul matrimonio di immediata attuazione - L'accertamento della cittadinanza - L'appartenenza alla razza ebraica - I domestici

Roma, 20 gennaio.

Il 4 di gennaio scorso è entrato in vigore il Decreto-Legge 11 novembre 1938-XVII, recante i provvedimenti per la difesa della razza italiana.

Il Ministero degli Interni, nel dare chiarimenti circa l'applicazione della Legge, avverte anzitutto che tutte le disposizioni relative al matrimonio sono di immediata attuazione. Si conferma la sanzione della nullità, stabilita per i matrimoni di cui [illegible] risultano — per difetto delle necessarie cautele da parte dell'ufficiale di Stato civile o anche [illegible] sua colpa — l'appartenenza dei nubendi a razza diversa, l'ufficiale di Stato civile abbia proceduto alla celebrazione in contrasto con il prescritto divieto. A eguale inefficacia civile del matrimonio, si giunge anche nel caso che il matrimonio fra persone appartenenti a razze diverse sia celebrato da un ministro del culto cattolico, perchè la legge fa divieto di trascrivere tali matrimoni e se, per avventura, la trascrizione avvenisse, essa dovrebbe essere annullata. Nell'uno e nell'altro caso la nullità può essere fatta valere anche d'ufficio dal Pubblico Ministero.

Il matrimonio con gli stranieri

L'obbligo del preventivo consenso del Ministero dell'Interno è stabilito per i matrimoni tra cittadini italiani (qualunque sia la razza alla quale appartengono) e persone di nazionalità straniera. Non possono ritenersi di nazionalità straniera:

a) gli italiani non regnicoli, quelli cioè che, pur non avendo cittadinanza italiana, siano originari da territori etnicamente italiani ma politicamente non facenti parte del Regno;

b) gli italiani per nascita, anche se avessero acquistato una cittadinanza straniera.

Devono invece considerarsi di nazionalità straniera coloro che, stranieri di origine, abbiano successivamente acquistata la cittadinanza italiana.

La richiesta del consenso per la celebrazione del matrimonio tra un cittadino italiano e una persona di nazionalità straniera, deve essere fatta prima della richiesta delle pubblicazioni dal cittadino italiano, mediante istanza da presentarsi all'ufficio coloniale. Dalle istanze dovranno espressamente risultare, oltre le consuete indicazioni di generalità, la razza, lo stato di cittadinanza, la professione, il luogo di residenza e l'attuale recapito delle parti. Il Podestà trasmette immediatamente l'istanza al Prefetto il quale, premessa una rapida indagine, a sua volta la trasmette d'urgenza con le proprie osservazioni al Ministero dell'Interno.

Il divieto per tutti i dipendenti da Enti pubblici di contrarre matrimonio con persone di nazionalità straniera importa — salvo che nei casi e per il periodo transitoriamente previsti dall'art. 18 della legge — la perdita dell'impiego e del grado. Tale perdita ha luogo «de jure» e non deve essere pertanto preceduta da un procedimento disciplinare nè da una pronuncia del consiglio di amministrazione; deve essere decisa soltanto dal capo dell'amministrazione dalla quale dipende chi ha contravvenuto al divieto.

Quanto all'obbligo imposto allo ufficiale di stato civile di accertare, indipendentemente dalle dichiarazioni delle parti, la razza e lo stato di cittadinanza di coloro nei cui riguardi si chiedono le pubblicazioni di matrimonio, si precisa che l'ufficiale di stato civile che abbia dubbi circa l'appartenenza di una persona a una determinata razza, deve prospettare il caso al Ministero dell'Interno, Direzione generale per la demografia e la razza, trasmettendo ogni utile documento prodotto dalle parti. Anche le Autorità consolari italiane hanno l'obbligo di accertare la razza dei nubendi, prima di trasmettere la richiesta delle pubblicazioni agli uffici dello stato civile competenti e di non dare corso alle richieste che risultano in contrasto con la legge.

Accertamento della cittadinanza

Nell'accertamento dello stato di cittadinanza, deve aversi riguardo non solo alla situazione attuale, ma anche al modo di acquisto di cittadinanza, in che si possa dedurre con esattezza la nazionalità delle parti. Gli accertamenti da parte degli uffici dello stato civile devono essere preceduti dalle dichiarazioni da parte di coloro che richiedono le pubblicazioni circa la razza e la cittadinanza degli sposi. L'ufficiale di stato civile potrà richiedere alle parti la produzione di documenti atti a comprovare le loro dichiarazioni e dovrà inoltre verificare le risultanze dei registri di popolazione.

E' da tener presente, però, che la richiesta di documenti probatori può avvenire solo in caso di dubbio e che nessun intralcio deve essere recato al sollecito corso della pratica. Qualora dalle dichiarazioni di coloro che richiedono le pubblicazioni o dagli accertamenti, l'ufficiale di stato civile rilevi che il matrimonio debba essere preceduto dal consenso del Ministero dell'Interno, egli deve farne avvertire le parti, redigendo apposito verbale. Se, nonostante tale avvertimento, le parti insistessero nella richiesta di pubblicazioni, egli vi darà corso, avvertendo immediatamente il Prefetto della Provincia, il quale riferirà al Ministero dell'Interno. Egli non procederà alla celebrazione, se prima non avrà fatto constatare da apposito verbale la consapevolezza degli sposi di unirsi in matrimonio contro il disposto della legge. L'ufficiale dello stato civile trasmetterà quest'ultimo verbale al Procuratore del Re, insieme con la denuncia prevista, informando della denuncia stessa il Prefetto della Provincia.

Sulla disposizione relativa agli appartenenti alla razza ebraica, si fa rilevare quanto segue:

I criteri per determinare l'appartenenza alla razza ebraica hanno carattere fondamentale e conseguentemente sono di portata più ampia dell'attuale provvedimento. Ad essi pertanto occorre fare riferimento nell'applicazione di qualsiasi disposizione di legge che presupponga la nozione dell'appartenenza alla razza ebraica. Chi discende da genitori entrambi ebrei è ebreo egli stesso, qualunque sia la religione professata; e in questo caso il fattore religioso non può modificare l'origine razziale.

Il figlio di un genitore ebreo (italiano o straniero) è sempre considerato ebreo, anche in questo caso prescindendo dalla religione professata, se l'altro genitore, non ebreo, sia di nazionalità straniera. Il nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo ebreo, è considerato ebreo se professi la religione ebraica o risulti iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto manifestazioni di ebraismo.

Per manifestazione di ebraismo devesi intendere qualsiasi concreta attività, che riveli sentimenti e tendenze nettamente ebraici. Il nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo sia ebreo, non è considerato ebreo se alla data del 1° ottobre 1938-XVI apparteneva a religione diversa dall'ebraica; se invece alla data del 1° ottobre 1938-XVI non apparteneva ad alcuna religione, deve essere considerato ebreo.

Le norme per i domestici

In attesa della emanazione di apposite norme, si segnala la necessità che nella formazione di tutti i nuovi atti di stato civile e in occasione di ogni nuova variazione nei registri di popolazione, sia richiesta l'indicazione della razza. Qualora venga denunciata l'appartenenza alla razza ebraica, dovrà eseguirsi apposita annotazione nel contesto dell'atto medesimo. Nessuna annotazione invece dovrà, per ora, farsi per gli appartenenti alle altre razze. Di tutte le denunzie relative agli appartenenti alla razza ebraica, dovrà essere tenuto conto nella compilazione delle liste di leva.

Per i domestici a cui è fatto divieto di servire gli ebrei, per determinare quali persone rientrino nella categoria dei domestici, deve farsi riguardo alla natura manuale dei servizi di fatto prestati dai dipendenti alle famiglie nel suo complesso o ai singoli membri di essa, qualunque sia la denominazione loro attribuita. Un indice della qualità di domestico è, evidentemente, costituito dal possesso del libretto di assicurazione obbligatoria per gli addetti ai servizi familiari; ma laddove questo indizio manchi, devesi vigilare perchè la disposizione non sia frustrata mediante l'attribuzione di qualifiche non rispondenti alla natura delle mansioni effettivamente esercitate.

L'autorità di pubblica sicurezza può per altro, discrezionalmente, valutare speciali motivi di opportunità per consentire il mantenimento di domestici ariani al servizio di famiglie miste, composte cioè da un coniuge ariano e dall'altro ebreo; ciò soprattutto quando i figli siano da considerarsi ariani e sia perciò consigliabile che essi restino affidati a persona di servizio o di vigilanza ariana. Per i bambini, inoltre, che a norma di legge devono considerarsi non appartenenti alla razza ebraica, pur essendo nati da un matrimonio misto, è ammessa la prestazione di nutrici ariane.

I Prefetti, infine, per delega del Ministero dell'Interno, potranno autorizzare caso per caso, per comprovato bisogno di speciale assistenza a causa dell'età avanzata e di malferma salute, e quando non vi sia possibilità di assistenza familiare e impossibilità a ricorrere a prestazioni di infermiere professionali, il mantenimento di domestici già in servizio presso famiglie ebree.

I discriminati

Tutte le amministrazioni che non possono avere alle proprie dipendenze persone appartenenti alla razza ebraica, non dovranno d'ora in poi affidare incarichi appalti ecc. di alcuna specie a persone di tale razza. Restano pertanto vietati anche i semplici rapporti di lavoro (nel senso che la più recente dottrina ha dato a questo termine) fra appartenenti alla razza ebraica e le amministrazioni di cui trattasi, nonchè gli appalti di pubblici servizi o di singole opere o forniture a persone di tale razza.

Per ciò che concerne gli appalti già in corso, il Ministero dell'Interno si riserva di impartire disposizioni previe intese con i Ministeri interessati. Il riconoscimento di eventuale titolo di discriminazione nei riguardi di appartenenti alla razza ebraica è rimesso alla discrezionalità del Ministero dell'Interno, che lo concederà previa istruttoria. Tale istruttoria è affidata ai Prefetti, i quali vorranno sentire anche l'avviso dei Segretari Federali e deve, evidentemente, riguardare anche i componenti la famiglia a favore dei quali è richiesta l'estensione della discriminazione.

Se è vietato agli stranieri ebrei di fissare stabile dimora nel Regno, non è ad essi vietato di recarsi nel Regno e fermarvisi temporaneamente per ragioni di turismo, diporto, cura o affari. Il Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica Sicurezza, ha già impartito al riguardo le necessarie disposizioni agli organi dipendenti ed ha impartito istruzioni circa le modalità per l'uscita dal Regno degli ebrei stranieri o che abbiano perduto la cittadinanza italiana, ai quali sia inibito di continuare il loro soggiorno nel Regno oltre il 12 marzo 1939-XVII. Si conferma però la concessione di restare in Italia fatta agli ebrei che hanno superato i 65 anni di età (in quanto tale requisito deve essere posseduto alla data del 1° ottobre 1938-XVI).

Circa le disposizioni transitorie e finali, si nota quanto segue:

La dispensa che il Ministro dell'Interno può transitoriamente concedere in casi speciali agli impiegati che sarebbero soggetti al divieto di sposare una straniera, deve essere richiesta per il tramite dell'amministrazione interessata. L'obbligo della denuncia di appartenenza alla razza ebraica incombe a tutti coloro che si trovano nelle condizioni della legge. E' ovvio, però, che l'obbligo della predetta denunzia nei riguardi di minori o incapaci, spetta a chi abbia di essi la legale rappresentanza. Inoltre il capo famiglia può essere tenuto responsabile della omissione della denuncia nei confronti delle persone con lui conviventi o a carico.

L'ufficiale dello Stato civile annoterà l'appartenenza alla razza ebraica a margine di ogni atto di stato civile, e trasmetterà copia del processo verbale agli uffici di stato civile di altri comuni in cui si trovassero atti riguardanti le stesse persone. Curerà inoltre che della denunziata appartenenza alla razza ebraica sia presa nota nelle schede individuali e fogli di famiglia del registro di popolazione. Delle denuncie ricevute, gli uffici comunali dovranno dare immediata comunicazione ai distretti militari competenti, se esse si riferiscono a persone già soggette a obblighi di leva; ne terranno conto nella formazione delle liste di leva se le denunzie si riferiscono a persone che non sarebbero ancora soggette a tali obblighi.

La dispensa del personale ebraico attualmente in servizio presso le amministrazioni, discendendo direttamente dalla legge stessa, non deve essere subordinata ad alcun provvedimento preliminare. In particolare non sono applicabili nè la procedura di dispensa per il personale statale, nè la speciale procedura eventualmente prevista per altri personali. Le disposizioni circa il trattamento di quiescenza riguardano esclusivamente il personale di ruolo delle amministrazioni statali. Al personale non di ruolo saranno corrisposte le normali indennità di licenziamento.

La concessione fatta a ebrei di nazionalità straniera che abbiano compiuto i 65 anni di età di poter continuare il loro soggiorno nel Regno è personale; casi di eccezionali situazioni di famiglia, meritevoli di particolare considerazione, potranno per altro essere segnalati al Ministero dell'Interno. All'istanza con la quale si chiede la concessione di cui trattasi, devono essere uniti tutti i documenti atti a comprovare il titolo del richiedente per godere di tale concessione.

IL RE RICEVE il Duca di Coburgo

Una colazione al Circolo delle Forze Armate — La partenza da Roma

Roma, 20 gennaio.

Questa mattina S.A.R. il Duca di Coburgo, Presidente del Comitato internazionale dei combattenti, accompagnato dal dott. Smogorzewski, segretario del Comitato stesso, è stato ricevuto in udienza privata dal Re Imperatore.

Ha quindi partecipato a una colazione in suo onore offerta al Circolo delle Forze Armate dal Sottosegretario di Stato alla Guerra S. E. Pariani, alla quale sono intervenuti le LL. EE. il Sottosegretario alla Guerra, il Sottosegretario agli Esteri, l'Ambasciatore di Germania con gli Addetti militari, l'on. Delcroix, l'on. Amilcare Rossi, i rappresentanti del P.N.F. e le associazioni combattentistiche, i sottocapi di Stato Maggiore dell'Esercito, alti ufficiali e funzionari dell'Ambasciata di Germania. Al levar delle mense, S. E. il Sottosegretario alla Guerra ha porto, a nome della grande famiglia militare, il cordiale benvenuto a S. A. il Duca di Coburgo, affermando che il ricordo della grande guerra combattuta dalle opposte parti con pari bravura e nella stessa religione del dovere costituisce un comune e prezioso patrimonio spirituale. Ha risposto ringraziando S. A. il Duca di Coburgo, levando il bicchiere alle glorie del Soldato italiano, alla prosperità e alla grandezza dell'Italia, alla salute di S. M. il Re Imperatore e del Duce.

Nel pomeriggio il Duca di Coburgo ha visitato le Mostre del Minerale e delle Bonifiche, interessandosi vivamente delle imponenti realizzazioni del Fascismo.

In serata, alle 18,10, l'ospite ha lasciato Roma salutato alla stazione Termini dal reggente della A. N. Mutilati e Invalidi di guerra on. Del Croix e dal presidente dell'Associazione combattenti on. Amilcare Rossi e da altre personalità.

NELL'IMPERO

Confinati politici graziati nel penitenziario di Nocra

Asmara, 20 gennaio.

Il Governatore dell'Eritrea si è recato all'isola di Nocra, di fronte a Massaua, ove è uno stabilimento penitenziario che accoglie i confinati politici, provenienti da tutti i territori dell'Impero e dal comandi eritrei. Per incarico del Duca d'Aosta, il Governatore ha esaminato la situazione di sessanta confinati politici, concedendo, a nome del Viceré, la liberazione ad alcuni di essi e riducendo la durata del confino ai rimanenti. Ha disposto inoltre, per la liberazione di trentasette detenuti, che erano stati graziati dal Viceré e per la revisione delle situazioni particolari di circa seicento detenuti per reati comuni, che hanno dato prova di buona condotta nel penitenziario.

La decisione del Viceré è stata appresa dagli indigeni con una manifestazione di riconoscenza e profonda devozione.

Le fauste nozze

Il dono a Maria di Savoia della Provincia di Roma

Roma, 20 gennaio.

S. A. R. la Principessa Maria di Savoia ha ricevuto il Preside della Provincia di Roma, il quale, nel rinnovare l'espressione della commossa letizia e il fervido augurio delle popolazioni della provincia per le imminenti nozze, ha presentato in loro nome all'augusta Principessa due pregevoli statue d'argento artisticamente simboleggianti i mari Tirreno e Adriatico.

S. A. R. ha in particolar modo gradito il gentile omaggio augurale ed ha espresso al Preside il suo grato vivissimo compiacimento, pregandolo di rendersene anche interprete verso le popolazioni della provincia, sempre tanto care al suo cuore.

In augurale omaggio alla Principessa Reale Maria di Savoia, il Podestà di Niscemi ha deliberato di concedere un premio di nuzialità a tutte le coppie che in quel comune si uniranno in matrimonio nel giorno delle auguste nozze Maria di Savoia, compiaciuta della gentile benefica iniziativa, ha fatto pervenire al Podestà, la espressione dei suoi ringraziamenti.

Continuano frattanto gli arrivi dei Principi Sabaudi e di altri congiunti della Casa Borbone-Parma. Sono giunti, da Capezzano di Camaiore, la Duchessa Maria Antonia, le principesse Isabella e Margherita, colla Duchessa di Sorrentino ed i principi Felice e Saverio di Borbone.

Stamane sono inoltre giunti il Duca di Ancona, il Duca di Spoleto, i Duchi di Genova ed i Duchi di Bergamo, che si sono recati a Villa Savoia.

Stasera è giunto Re Boris di Bulgaria.

200 parole su Il velario della Mecca

Dal secolo XIII, salvo brevi recenti interruzioni per dissapori politici, il velario destinato a coprire la Kaaba della Mecca è fornito dall'Egitto. La Kaaba conserva la pietra nera. Secondo alcuni, Abramo la ebbe dal Cielo come premio di virtù, secondo altri Adamo l'asportò dal paradiso. Per ciò la Kaaba fu anche chiamata «ombelico del mondo». Cubo alto 15 metri, largo 12, lungo 10 presenta una sola apertura, onde la confezione del velario senza cuciture presume maestria. Ricamato con oro ed argento ricorda che Allah è il solo Dio e Maometto è il suo profeta, benchè Maometto abbia vietato l'oro, sia pure in filo. Nessun delinquente poteva essere ucciso o imprigionato se riusciva ad aggrapparcisi, ma prima o poi bisognava pure lasciare la presa. Rinnovato ogni anno, deve essere trasportato a dorso di cammello, tributo civilizzato ove si pensi che una volta i cammelli erano sacrificati al Dio Hobal, signore della Kaaba, e ce ne volevano dieci per un uomo. Valid ben Moghira (tempo di Maometto) forniva il velario gratis per celebrare la bontà della sua industria tessile. Pubblicità, ma il popolo si contendeva ugualmente il velario dell'anno precedente ridotto a pezzettini perchè li considerava efficacissimi portafortuna.

Annullamento di matrimonio all'esame della suprema Corte

Due figli contro i genitori passati a nuove nozze

Roma, 20 gennaio.

Di uno strano caso di annullamento di matrimonio si è occupata la prima sezione civile della Cassazione, che ha dovuto anche decidere su una nuova e importante questione, se cioè la prole deve intervenire nel giudizio di annullamento.

Nel marzo 1924 la signora Giuliano Rosa convenne dinanzi al Tribunale di Catania il marito, Pasquale Mazza, chiedendo che fosse dichiarata la nullità del matrimonio con lui contratto il 21 aprile 1910 per mancanza di consenso da parte sua. Il Tribunale rigettò la domanda, che fu però accolta dalla Corte d'Appello e conseguentemente il matrimonio fu annullato.

In seguito a tale pronuncia, divenuta irrevocabile, ambedue gli ex-coniugi si coniugarono regolarmente con altre persone e i nuovi matrimoni furono felici.

A dieci anni di distanza, e cioè nel novembre 1936, i due figli nati dalle prime nozze annullate, convennero in giudizio i propri genitori e, premesso che con manifesto dolo [illegible] avevano occultato l'esistenza della prole, e si erano messi d'accordo per ottenere la sentenza di annullamento del loro matrimonio; chiesero che il magistrato dichiarasse inesistente la sentenza relativa e conseguentemente stabilisse che le nozze celebrate fra la Giuliano e il Mazza erano state sempre valide con tutti gli effetti giuridici.

La Corte d'Appello respinse la richiesta, anche sotto il riflesso che l'accoglimento di essa avrebbe distrutto le due nuove famiglie create dagli ex-coniugi in seguito all'annullamento del loro primo matrimonio e che in fondo i fratelli Mazza avevano atteso ben dieci anni per agire, la qual cosa indusse il Magistrato a ritenere che l'azione da essi svolta non fosse tanto originata dal desiderio di ricostruire la loro famiglia quanto dalla speranza della ricostruzione della dote della loro madre.

Di qui il ricorso in Cassazione dei fratelli Mazza, i quali hanno contestato l'asserita mancanza di consenso col fatto che i loro genitori coabitarono sempre insieme e che dopo la nascita del primo figlio ne misero al mondo un secondo. La tesi del vizio di consenso, hanno sostenuto i ricorrenti, sarebbe naufragata nel ridicolo se il Magistrato fosse stato informato dell'esistenza dei figlioli; e i diritti della prole, per effetto dell'annullamento del matrimonio, subirono un grave pregiudizio, perchè non fu detto nella sentenza relativa a chi dei due genitori avrebbe dovuto spettare l'onere degli alimenti, della educazione e dell'abitazione dei due disgraziati figlioli.

Il Procuratore Generale ha chiesto l'accoglimento del ricorso e si ha ragione di ritenere che la Suprema Corte abbia deciso in conformità.

Un morto in un incendio a bordo di un piroscafo a Napoli

Napoli, 20 gennaio.

Nelle stive del piroscafo «Argentina» che fa servizio postale con l'A.O.I. e che trovasi attualmente alla fonda nel bacini, si è sviluppato un incendio. L'operaio Antonio De Simone, bloccato dalle fiamme, è morto carbonizzato.

Altro «fermo» per l'assassinio del vecchio calzolaio milanese

Milano, 20 gennaio.

Le indagini per scoprire gli autori dell'assassinio del calzolaio Carlo Lepori continuano ininterrottamente. Col fermo di tre cognati del figlio dell'ucciso, che, come è noto, dopo essersi unito in matrimonio con una giovane donna di Napoli, l'abbandonava con la piccola figliuoletta per incompatibilità di carattere, la polizia è venuta nella determinazione di procedere al fermo anche del sessantenne Serafino Casu, padre dei tre fermati.

La polizia è convinta che, sebbene sia scomparso il portafogli che il Lepori teneva gelosamente in una tasca interna del panciotto, il delitto non sia stato consumato a scopo di furto, bensì per una vendetta da tempo preordinata. Si crede che le numerose impronte digitali rilevate nella casa del calzolaio permetteranno di chiarire fra breve la fosca tragedia.

Una sbornia che costa la vita

Udine, 20 gennaio.

L'operaio Virgilio Piccini, di Povoletto, di 43 anni, giorni fa riceveva una lieta notizia, per cui pensò di festeggiarne l'avvenimento trascorrendo una serata con gli amici. Ma a sera tarda il Piccini si trovava in condizioni disastrose a causa delle eccessive libazioni. Lasciati gli amici per recarsi alla propria abitazione, veniva colto da malore e stramazzava al suolo, decedendo sul colpo.

Due condanne ad Alessandria per pratiche delittuose

Alessandria, 20 gennaio.

Nel novembre scorso venivano arrestate la contadina Luigina Frascaroli, di 27 anni, di Brignano Frascata, sua madre Rosa Poggi, di 67 anni, e la vicina di casa Teresa Rolandi, di 54 anni, imputate tutte di [illegible] in un reato contro la stirpe sulla persona della Luigina. Il Tribunale ha condannato madre e figlia Frascaroli, con l'attenuante della causa d'onore, ad un anno di reclusione, mentre ha assolto la Rolandi per non aver commesso il fatto.

La morte all'Asmara di un missionario muratore

Milano, 20 gennaio.

E' giunta notizia al Convento dei Cappuccini di Porta Monforte della morte, avvenuta all'Asmara all'età di 62 anni, di Frà Bernardino da Desio, al secolo Francesco Arietti, tipica figura di «muratore missionario», che da 29 anni profondeva la sua attività nelle costruzioni e restaurazioni edilizie delle Missioni dei Cappuccini. A lui si deve la costruzione della Cattedrale di Asmara e la realizzazione di altri importanti lavori edilizi nelle terre dell'Impero. Era stato pure per alcuni anni in Brasile, ed [illegible] qui aveva innalzato dimore per missionari e per studenti cappuccini indigeni.

Una lite tra fratelli finita a coltellate

Aosta, 20 gennaio.

I due fratelli Alessandro e Giovanni Manzoni, di Paratico, [illegible] pellini a Valdigna d'Aosta, dopo aver trascorso la notte in varie trattorie a bere, venivano a lite per questioni d'interesse. Dalle parole essi passarono ben presto ai fatti, e a un certo punto l'Alessandro colpiva a coltellate il fratello, che rimaneva gravemente ferito. Il feritore è stato arrestato.

Il tesoro nella grotta

Si aspetta sempre il sopraluogo

Vicenza, 20 gennaio.

Stamane, per l'apparire a Torrebelvicino, di un funzionario della Sovrintendenza agli scavi e monumenti, si aveva la sensazione che in giornata si sarebbe compiuto il tanto atteso sopraluogo alla caverna del tesoro; viceversa il funzionario è partito poco dopo per Padova, e la ricognizione alla grotta dei miracoli è stata ancora una volta rimandata. Tuttavia anche stasera a Torrebelvicino, la cui patriarcale tranquillità (il paese non ha neppure ferrovia) è turbata dai viaggi di andata e ritorno di tanti inviati speciali e di tanti personaggi, è diffusa l'impressione che la grande ora sia vicina, sebbene Mario Mantese non sia del tutto ristabilito.

Si conferma intanto che al Sovrintendente prof. Brusin si attribuisce l'intenzione che nessun giornalista od altri indiscreti siano ammessi alla spedizione che si effettuerà in tutto segreto, e dopo la quale, se sarà il caso, verranno fornite notizie sull'esito dell'esplorazione.

Auto con valuta estera fermata alla dogana

Cuneo, 20 gennaio.

Al posto di frontiera di S. Dalmazzo di Tenda, è stata fermata la [illegible] «1500» diretta in Francia, pilotata dal proprietario Giorgio Aime, di 46 anni, nato a Roccavione e residente a Borgo San Dalmazzo, noto commerciante all'ingrosso, ed a bordo della quale erano pure tali Vittorio Cassini e Giorgio Massa. In seguito a diligente visita doganale, in una tasca, pressochè invisibile, abilmente sistemata nel panno della carrozzeria, sono stati rinvenuti oltre 100 mila franchi francesi e una piccola somma in valuta inglese.

L'Aime, proprietario del danaro, e gli altri due compagni di viaggio sono stati fermati.

DA MILANO

L'annegata della Martesana è stata identificata per la domestica quarantasettenne Maddalena Ceppari, che lavorava in una pensione di via San Pietro all'Orto, ed è altresì risultato che la sua caduta in acqua è stata accidentale.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

20 Gennaio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	6,1	3,0	staz.	misto	—
Genova	15,6	10,0	»	»	moss.
S.Remo	14,6	9,3	dim.	»	cal.
Milano	9,7	4,2	var.	cop.	—
Venezia	12,0	10,0	dim.	»	moss.
Trieste	15,4	11,2	»	misto	cal.
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	10,7	7,6	staz.	piov.	—
Firenze	16,3	8,0	»	misto	—
Ancona	10,9	8,0	var.	piov.	mosa.
Rimini	10,3	9,5	»	cop.	»
Roma	14,6	6,5	aum.	ser.	—
Napoli	16,0	10,0	»	»	cal.
Bari	13,7	9,5	dim.	misto	»
Taranto	15,2	10,0	»	»	—
Catania	—	—	—	—	—
Messina	15,7	12,2	var.	misto	cal.
Cagliari	15,0	7,0	»	»	agit.
Tripoli	15,0	9,5	aum.	piov.	mosa.
Bengasi	14,8	7,2	dim.	cop.	»
Rodi	16,8	12,0	»	»	»

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: ancora leggermente perturbato sulle regioni settentrionali e sull'Adriatico con cielo nuvoloso e qualche breve precipitazione. In ulteriore miglioramento sull'Italia centrale; di[illegible] altrove salvo qualche manifestazione residua di instabilità.

Previsioni sul Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo in prevalenza coperto con precipitazioni intermittenti e leggere. Venti dominanti moderati intorno a ponente diretti a ruotare successivamente a libeccio. Nebbie mattutine in Val Padana. Temperatura in lieve aumento. Mare Ligure mosso.

Situazione di cassa dei vari clearing al 28 gennaio 1939-XVII

[illegible]	STATI	AMMONTARE [illegible]	[illegible]
[illegible]	Belgio	6.736.268	—
[illegible]	Bulgaria	4.606.700	—
[illegible]	Cecoslov.	—	8.000.450
[illegible]	Danimarca	14.700.000	—
[illegible]	Estonia	302.100	—
[illegible]	Finlandia	2.731.268	—
—	Francia	—	—
[illegible]	Germania	103.303.937	—
[illegible]	Gr. Bret.	—	10.411.071
[illegible]	Grecia	—	4.241.281
[illegible]	Islanda	—	200.251
[illegible]	Jugoslavia	—	2.857.316
[illegible]	Lituania	3.764.511	—
[illegible]	Norvegia	418.934	—
[illegible]	Polonia	15.101.092	—
[illegible]	Svezia	13.745.090	—
[illegible]	Svizzera	—	151.000.000
[illegible]	Turchia	7.324.466	—
[illegible]	Lettonia	5.150.906	—
[illegible]	Olanda	—	9.150.840
[illegible]	Portogallo	—	42.040.101
[illegible]	Romania	—	7.985.161
[illegible]	Ungheria	—	14.400.967

Cento anni fa

Carestia in Gran Bretagna

Londra, 12 gennaio.

I nostri giornali sono, almeno quanto delle altre grandi questioni politiche, vivamente preoccupati del disagio che prova il basso popolo per la carestia delle granaglie. La città di Manchester [illegible] è stata il teatro di una grande pubblica assemblea, in cui si decise di ricorrere direttamente al parlamento per ottenere la soppressione delle vigenti leggi sui cereali.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 21 gennaio 1839)

FALLIMENTI

TORINO, 20. — Martinoglio Renzo [illegible] — Grassi Giuseppe [illegible] — Ferraboschi Anita [illegible]

L'OROSCOPO

[illegible]

LUMEN

R. Pretura di Torino

In data 1-10-1938 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza

contro

Suppone Maddalena fu Giovanni e di Baratto Angela nata il 8-8-1895 a Villanova, residente a Torino corso Belgio n. 90, per avere in Torino il 30-8-1938 posto in vendita olio di semi in recipienti mancanti della prescritta indicazione.

Omissis

Condanna la suddetta alla ammenda di lire 200 ed ordina la pubblicazione sui giornali *La Stampa* e *Corriere Economico*.

Per estratto conforme.

Torino, li 11 gennaio 1939-XVII.

Il Cancelliere: Rag. CACI.

R. Pretura di Torino

In data 28-11-1938 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza e decreto

contro

Ferretti Clementina di Michele e di Barolo Angela, nata il 19-2-1908 in Scurzolengo d'Asti, residente in Torino via Martiniana n. 6, per avere in Torino l'8-10-38 detenuto per la vendita vino alterato per acescenza.

Omissis.

Condanna il suddetto alla ammenda di lire [illegible] ed ordina la pubblicazione sui giornali *La Stampa* e *Commercio*.

Per estratto conforme.

Torino, li 11 gennaio 1939-XVII.

Il Cancelliere: Rag. CACI.

UOMINI SCENE E MOMENTI
DELLA FOLGORANTE AVANZATA IN CATALOGNA

1) *Il generalissimo Franco fa colazione con il generale Davila sul campo di battaglia, dove è presente fin dal primo momento della vittoriosa offensiva.*

2) *Il generale Solchaga (al centro) comandante il Corpo d'Armata di Navarra, che si è coperto di gloria, si intrattiene col generale Troncoso (a destra).*

3) *Domenica mattina le truppe di Franco appena entrate in Tarragona hanno ascoltato inginocchiate la Messa di ringraziamento celebrata all'aperto.*

4) *Il pittoresco villaggio di Salvado de Tolo, nel settore di Tremp, preso dal Corpo d'Armata de' Urgel.*

5) *La città di Lérida, sulle rive dell'Ebro, dopo la conquista da parte dei Nazionali, riprende la sua vita.*

L'EUCALIPTO

Quell'eucalipto dominava una stradetta fiancheggiata di villini e ne guardava dall'alto in basso i tetti. Però, con i rami inferiori, sorvegliava le finestre, le scale, i portoncini. Era il papà di tutte le famigliuole che abitavano nei quartierini economici di quelle casette circondate da brevi giardini, ad un estremo lembo di città.

Bel tempo o mal tempo, era sempre desto per osservare quel che si facesse intorno. Si compiaceva, la mattina, nel veder partire di casa fanciulli e fanciulle, che, con la cartella sottobraccio, s'avviavano a scuola; e se aveva smesso da poco di piovere, si scuoteva, per avvertire, con grosse gocce d'acqua, i ragazzi di tornare a prendere l'ombrello o l'impermeabile nel caso che l'avessero dimenticato. S'interessava assai, quando gli scolari erano scomparsi, all'andirivieni dei giovani di bottega che recavano, per lo più, in bicicletta, cartocci di cibarie alle famiglie; e assisteva, con diletto, alle conversazioni di serventi e di padrone di casa con il venditore di mele che passava con il carrettino, e con quello di erbaggi o utensili per cucina. Ma più che mai era curioso, se vedeva giungere un uomo di già avanti negli anni dalla barba incolta più bianca che grigia e arruffata, e dagli occhiali sul naso, il quale s'avvicinava con un lungo lamento e si traeva appresso uno strumento con una ruota di pietra, mentre, al braccio, portava una cesta con vari arnesi e ad armacollo tre quattro e anche cinque ombrelli legati con grosso spago.

Ecco che una piccola cameriera paffuta, affacciandosi da un terzo piano, gli faceva segno con la mano: un'altra, una spilungona ossuta, si sporgeva dal davanzale con un coltellaccio in pugno agitandolo come se affettasse l'aria: una terza presentava il pezzo d'una terraglia che aveva ricevuto un urtone; ed una quarta faceva risuonare nel grembiule rimboccato coltelli e coltellini. Ma Antonio Dilorco non sapeva soltanto conciar terraglie rotte con un mastice magico di sua invenzione, nè sapeva soltanto affilar coltelli, riparava altresì ombrelli, metteva pezze invisibili alle scarpe, dava lo stagno alle casseruole di rame, attaccava manichi, lavorava in cuoio, insomma faceva di tutto.

Il cavalier Gaudenzio Gaudenzi, funzionario in riposo, s'era tempo da tener le finestre aperte, s'affacciava anche lui, all'arrivo di Antonio Dilorco, e gli dava il benvenuto, chiamandolo «conciatore universale».

Antonio rispondeva affabilmente, chiamando a sua volta il funzionario «vecchio documento».

Cosicchè, al grido lamentoso con cui s'annunziava il Dilorco, ogni due o tre settimane, il vicinato poteva quasi sempre udire questo successivo scambio di saluti:

— Benvenuto, conciatore universale.

— Bentornato, vecchio documento.

— Sempre in piedi, con le mani in pasta!...

— E tu rincantucciato nello scaffale!

— Oggi prendo aria alla finestra.

— Ti vedo, chè non son orbo.

— Ti vedo anch'io che non hai più un pelo nero!

— Vuoi paragonarti con me, bacucco!

— Eh, no, che sei giovanetto!

— Giovanetto o giovanotto, certo le ragazze mi corrono incontro...

E, difatti, intanto che s'incrociava l'arguto dialogo tra i due vecchiotti, le ragazze di servizio, scendevano le scale, uscivano dai portoncini e andavano incontro al conciatore universale, che esaminava pezzi, coltelli, scarpe, come se fossero malati da curare, ed emettendo le prescrizioni a mo' di sentenze, si fermava sotto l'eucalipto e qui impiantava la sua bottega. Raggruppato in varie sezioni, il lavoro vario da fare, ordinatolo tutt'intorno, licenziava, con un salutino, le ragazze, e si metteva all'opera cominciando dal mestiere di arrotino o di ombrellaio, secondo l'estro della giornata.

— Ora che le ragazze sono rientrate — diceva rivolgendosi al cavalier Gaudenzio — siamo rimasti in tre: io, tu, e il nostro caro eucalipto!

— Puoi consolarti — rispondeva il funzionario — ne hai trovato uno più vecchio di te.

— Volevo dirlo proprio a te, vecchio documento. Qui, i centenari siete in due!...

L'eucalipto, carezzato da un po' di vento, frusciava tutto come se ridesse, e lasciava cadere qualche bacca.

— L'hai messo di buonumore! — esclamava il cavalier Gaudenzi, e misurava con l'occhio l'altezza dell'albero come se guardasse una persona. — In fondo, è un amico. Lo conosco da cinquant'anni.

— Ed io da venti.

— Diciamo la verità.

— Diciamola.

— Abbiamo formato un bel terzetto.

Per un paio d'ore, ragazze di servizio e padrone affaccendando in casa, udivano, oltre che gli stigli in opera di Antonio Dilorco, anche le sue battute e le risposte del Gaudenzi, intramezzate dal fruscio allegro dell'altro vecchione, l'eucalipto, che pareva ne ridesse.

Ma un inverno, il conciatore universale non comparve. Nelle casette, stoviglie rotte, ombrelli, coltelli senza più taglio, rimasero per alcuni mesi ad aspettare. Fu soltanto al principio d'aprile, che s'annunziò di nuovo Antonio Dilorco con il suo solito grido lamentoso, divenuto, tuttavia, più fievole.

C'era proprio un bel sole, e, nell'aria tepida le piante dei giardinetti mettevano i germogli. L'eucalipto dispensava profumo a tutta la strada.

Le ragazze s'affacciarono, come al solito, e poi corsero incontro al buon vecchio.

Parve ad esse che fosse un po' curvo e avesse una cera stanca. Ma egli si mise a parlare allegramente e accolse di buon animo gli oggetti da riparare; però, tratto tratto, guardò con una certa ansia, la finestra dell'amico funzionario, aspettando di vederlo comparire.

Le ragazze lo notarono; ma non gli dissero nulla. Sicchè, egli, alla fine, si sentì costretto a domandarne:

— E il vecchio documento? Se ne sta rincantucciato nello scaffale!...

Le ragazze abbassarono gli occhi senza rispondergli; poi, tornarono in casa, lasciandolo al lavoro.

— Ho compreso — mormorò Antonio scrollando il capo — se n'è ito!...

Si volse all'eucalipto, lo guardò come si guarda una persona, e gli disse:

— Siamo rimasti noi due soli!... Ma tu sei ancora vegeto e forte, io, invece...

S'accostò al tronco, e l'abbracciò, susurrando più volte:

— Caro... caro...

Rosso di San Secondo

Il ritrovamento di un Tiziano?

IL "RITRATTO DELL'ARIOSTO" sarebbe al "Cardello"

Imola, 20 gennaio.

Al «Cardello» di Alfredo Oriani si è rinvenuta una preziosa tela che finora si è creduta dispersa per sempre: il ritratto dell'Ariosto dipinto dal Tiziano.

La notizia — data con sicurezza dalla rivista inglese The Burlington Magazine, e con qualche punto interrogativo da alcuni nostri critici — mi ha indotto a recarmi a Casola Valsenio, all'eremo del Precursore del Fascismo.

Mi ha accolto, con franca e rude cordialità, Ugo, il figlio del Grande scrittore.

Confesso che appena visto il ritratto — data la giornata grigia e la poca luce che c'era — non ero rimasto troppo soddisfatto. L'incuria degli uomini, il tempo e il luogo poco adatto dove, probabilmente, è stato per secoli inconservato il dipinto, ce lo mostrano affumicato e basso di tono, spento in quella parte di vivacità coloristica che doveva essere la sua migliore bellezza.

Questa non è, però, che la prima superficiale impressione. Bisogna soffermarsi a lungo ed esaminarlo con profonda attenzione.

Come fece Corrado Ricci. Egli, vedendolo in occasione della Mostra Ferrarese, si raccolse in un meditato raccoglimento ed infine uscì con questa esclamazione:

«Magnifico, pare un colloquio».

Strano: questa frase, a distanza di secoli, va a coincidere con quello che scriveva un cronista del tempo, allorchè vide il ritratto eseguito da Tiziano al sommo Poeta ferrarese. «Nel ritratto di mano del Tiziano — si esprime infatti — sembra che il Poeta sia ancora con noi... pure che ancora sia vivo».

Ora, dove sarebbe poi finita questa preziosissima tela? Seguendo, per sommi capi, quel tanto che si conosce della storia, le cose sarebbero succedute in questo modo. Durante il soggiorno di Tiziano a Ferrara per la esecuzione dei famosi «Baccanali» commessigli da Alfonso d'Este, il Poeta avrebbe posato davanti all'artista, che lo ritrasse non del tutto di profilo per evitare che apparisse il piccolo difetto che si notava sul volto dell'Ariosto. Quel ritratto divenne poi il «prototipo» di tutti gli altri e passò da una casa all'altra. Ne furono eseguite varie copie, ma sempre colla stessa posa e la stessa caratteristica.

Soltanto c'è una... piccola differenza che è... assai grande, vale a dire: la tela conservata al «Cardello» è di una spigliatezza esecutiva, di uno stile e di una potenza costruttiva così forte, da distaccarla in maniera notevolissima dagli altri ritratti che si conoscono.

Vi è chi, basandosi su un'attribuzione lasciataci dal Baruffaldi — scrittore ferrarese della fine del secolo XVII — assegnerebbe il quadro al pennello di Dosso Dossi, convalidando la tesi col fatto che il Dosso era contemporaneo ed amico del cantore dell'Orlando.

Non so se, tanto l'uno come l'altro di questi argomenti sia molto convincente!

A questo punto la rivista sopra citata osserva: «Il ritratto del Tiziano sarebbe dunque sparito senza lasciare alcuna traccia, mentre un altro di Dosso Dossi sarebbe apparso con le stesse caratteristiche?».

La verità più probabile è oggi ben evidente: l'opera in parola va considerata, oltre alla logica conseguenza che deriva da quel tanto di notizie storiche che si hanno, anche dal punto di vista strettamente stilistico. La pittura del «Cardello» appare ben degna di essere quella di cui parlavano i contemporanei. In essa tutto fa pensare al Tiziano: «Il brillare degli occhi, con una macchia di luce che dà loro un'espressione di intensa vita spirituale; l'abile lesto trattamento dei capelli, l'elegante facilità con la quale le pieghe della camicia sono dipinte, la pastosità del nero del vestito, tutti questi tratti non assicurano soltanto la mano di un maestro perfettamente versato in tutta la tecnica della sua arte ma additano immancabilmente l'unico maestro che già nel 1520 fu guardato al di sopra di ogni disputa, il primo pittore di ritratti nel mondo».

Il critico straniero, prima di venire a questa conclusione ha valutato tutti gli elementi storici ed artistici ed io credo dovranno da parte della critica italiana, pronunciarsi in merito.

Si tratta di un capolavoro che non può rimanere con un'ambigua paternità.

Qualunque altra attribuzione conserva un numero di interrogativi enormemente maggiore. Il godimento spirituale che ci fa provare (e che già hanno provato alcuni intenditori) è quanto di più intenso possa desiderarsi. La tela improntata ad una immediatezza propria della mano dei sommi, è forse un'altra gemma fulgida della nostra gloriosa Arte Italiana e ci porta a contatto con un lavoro di Tiziano: un lavoro senza incertezze e pentimenti; un lavoro fatto di getto, con sincerità e foga, che esprime la più genuina impressione provata davanti alle sembianze di uno dei più celebri poeti italiani.

Anacleto Margotti

Il presunto ritratto tizianesco dell'Ariosto esistente al «Cardello», e la xilografia di Francesco de Nanto, eseguita su un disegno di Tiziano, che è l'immagine più esatta del poeta. Quest'ultimo profilo è sul frontispizio dell'edizione del 1532 dell'«Orlando Furioso».

Libri ricevuti

OTELLO VECCHIETTI: «Aristane» (Ed. F. Le Monnier, Firenze) L. 8.
FORTUNATO MATARRESE: «Leopardi e la Spagna» (Editore Luigi Macri, Bari) L. 6.
A. BORLENGHI: «Leopardi» Ed. G. C. Sansoni, Firenze L. 14.
PIO ARACRI: «Nella storia dei [illegible]» [illegible] Treviso L. 4.

TORRE DI GUARDIA

Casa dell'Ozio

A Boston è stata inaugurata la Casa dell'Ozio. Gli ospiti di questa Casa saranno posti al riparo di qualunque attività anche più blanda, lontani da telefoni, da lettere, da visite.

Questa notizia fa parte delle cosiddette «americanate». Americanata è l'espressione dell'«eccessivo» americano. L'Americano manca del naturale senso della misura, e l'americanata in fondo è una deformità. Misurata al metro del criterio italiano l'americanata prende un aspetto buffo, perchè il riso, come diceva Pascal, nasce da una sproporzione tra ciò che si aspetta e ciò che si trova. La buona creanza consiglia di non ridere delle difformità, e infatti ridono delle americanate solo gli screanzati.

Questa Casa dell'Ozio, nella quale i degenti, per non dire i detenuti, saranno condannati al silenzio e alla solitudine dei morti, mostra quale considerazione sbagliata del riposo hanno gli Americani, e dunque quale considerazione sbagliata del lavoro. In verità, il frenetico business dell'Americano non ha nulla a che vedere col lavoro quale è inteso da noi, necessario ma calmo e paziente, e ridotto a operazione naturale perchè proporzionato alle naturali possibilità dell'uomo.

Disgraziatamente, la mistica americana del lavoro trova credito anche in Europa, e gli energumeni del lavoro come forma d'arte non mancano nemmeno da noi.

Le opinioni sul lavoro sono tante, quanti sono i modi di mascherare una crudele necessità. Chi lo considera un premio e chi una colpa, e chi una maniera di nobilitarsi, se non addirittura di santificarsi, come Faust.

Nessuno quanto gl'Incas ha considerato il lavoro come una ineluttabile necessità.

Dice Garcilaso de la Vega che nello Stato degl'Incas i bambini cominciavano a lavorare a cinque anni, e i vecchi, se paralitici o inetti ai lavori di movimento, erano portati la mattina nei campi sopra una sedia, e lasciati là fino a sera a fare da spaventapasseri.

Talvolta, quando tornavano a sera a riprendere lo spaventapasseri, lo trovavano morto con tutti gli uccelli sopra.

In fondo, il lavoro più naturale lo fanno coloro che passano per sfaccendati: i poeti e gli artisti. Non dividono la giornata in lavoro e riposo, perchè lavorano sempre, anche quando hanno l'aria di non far niente.

Ed è per questo che i frutti del loro lavoro durano più degli altri. E per questo che la Terra, girando solitaria nella notte del tempo, spande un leggero chiarore, come una palla sfregata con un poco di fosforo.

Lavoro

Nello stato incaico, la cui organizzazione esemplare e a un tempo bestiale è descritta nei *Comentarios Reales* di Garcilaso de la Vega, i teorici del socialismo hanno trovato il modello dei loro sogni.

Si è visto più sopra quale vantaggiosa opinione nutrivano gl'Incas dell'uomo che lavora. Un sovrano incaico, reputato migliore degli altri, diceva che, pur di non lasciare il popolo in ozio, gli avrebbe fatto trasferire le montagne del territorio da un punto all'altro.

Il lavoro era regolato militarmente. Il primo terreno che doveva essere lavorato dalla comunità era quello del Sole. Poi veniva il terreno delle vedove e degli orfani, poi quello dei minorati per età o per malattia. Infine quello degli uomini impegnati in servizio armato.

Pene severissime garantivano questo ordine del lavoro. Sotto il regno di Huayna Capac, un capo che aveva fatto lavorare il proprio terreno prima di quello di una vedova, fu condannato all'impiccagione e la sentenza eseguita sul terreno stesso che aveva usufruito della precedenza. Chi non irrigava il proprio terreno nel tempo stabilito era punito pubblicamente con pene corporali, e i poltroni che incorrevano spesso in tale punizione erano chiamati Mizquitulli, cioè a dire *assai dolci*. Quanti fra i nostri letterati non sono Mizquitulli?

Tutti pagavano tributo allo Stato. Gl'invalidi, che non potevano pagare tributo di lavoro, versavano allo Stato parte dei loro parassiti, e Padre Acosta, cui dobbiamo questo particolare, aggiunge che il tributo «in natura» aveva oltre a tutto scopo igienico.

L'organizzazione militare era pari a quella del lavoro. Grandi vie percorrevano il territorio incaico, e mediante un perfetto sistema di posteggi, gli ordini della capitale arrivavano in un baleno ai confini dell'impero. Munitissime fortezze dominavano i punti strategici e l'esercito era organizzato rigidamente in corpi di 100, di 1000 e di 10.000 soldati, tutti perfettamente armati ed equipaggiati.

Quando nel novembre del 1532 Francisco Pizarro affrontò gl'Incas a Cajamarca, questo conquistador, mezzo morto di fame e analfabeta, assieme con altri 165 spagnoli morti come lui di fame e come lui analfabeti, sconfisse il terribile esercito incaico forte di 50.000 uomini, s'impadronì del condottiero ch'era il monarca in persona, Atahualpa, e in men che non si dica s'impossessò del vastissimo impero.

Coda

Coda qui è usato in senso musicale.

Come mai tanta sconfitta?... Anche i Romani conoscevano la necessità del lavoro.

Ma accanto al lavoro ponevano gli otia. Che non significano «poltroneggiare» come degeneratamente si è detto di poi, ma «pascolo dovuto allo spirito».

Alberto Savinio

CRONACHE DEL TEATRO E DELLA RADIO

Una commedia romena al Teatro delle Arti - La sagra dell'Umbria - Il festival di Salisburgo - Renzo Ricci reciterà «Amleto» in Danimarca

Impiegato, caffettiere, proprietario di birreria, giornalista, professore, suggeritore, attore e, infine, direttore del teatro Nazionale di Bucarest, Jon Luca Caragiale, nato nel 1852 e morto nel 1912, raccomanda la sua fama alla letteratura e al teatro. In Romania, sua patria, egli è ormai considerato un classico. E non a torto, chè «Una lettera smarrita», la commedia che è stata presentata al pubblico del Teatro delle Arti di Roma quale terzo spettacolo della stagione, è opera di bel rilievo teatrale, attentamente e sicuramente costruita. Manca di approfondimento, abbonda di mezzucci, i caratteri non balzano vivi e compiuti, son sommari e molto di maniera; ma l'effetto, l'effetto teatrale è raggiunto piacevolmente. Se la satira non morde, fa sorridere. Chè di satira si tratta. Sono i costumi parlamentari, i rifiessi che codesti costumi hanno in provincia, anzi, che son messi graziosamente alla berlina.

La vicenda si svolge difatti intorno ad una lettera d'amore che il prefetto di una provincia romena indirizza a una signora e che la signora smarrisce. La lettera cade in mano di uno dei candidati alle elezioni che minaccia scandalo se il prefetto non lo appoggia. La signora compromessa vuole evitare l'onta pubblica e vuole convincere l'amante ad appoggiare il ricattatore: o lo eleggerà lui, o lo eleggerà lei. Il prefetto resiste, poi consente. Si fa il comizio per la proclamazione del candidato governativo. Un atto questo — il terzo — in cui la satira sull'oratoria tribunizia fatta di luoghi comuni ha un rilievo spassosissimo. Ma all'ultimo momento il prefetto viene in possesso di una cambiale firmata dal candidato ricattatore che costituisce la prova schiacciante di certe sue malefatte. Ricatto contro ricatto. Intanto il governo ha fatto saper il nome del suo candidato. Viene proclamato: nessuno lo conosce. E il giorno delle elezioni il candidato arriva. E' vecchio, duro d'orecchio, un citrullo rimbecillito. Dal '48 aspira alla Camera, non c'è mai riuscito. Ma il caso stavolta lo ha favorito: gli ha messo in mano una lettera compromettente che un pezzo grosso del ministero ha indirizzato a una distinta signora, ed egli ne ha approfittato: o mi fate eleggere, o faccio pubblicare sul giornale. Ed eccolo deputato. Lo stesso caso capitato al prefetto. Questi vuole riavere la sua lettera, ma il candidato rientrato viene a dire che non ce l'ha più — nel comizio, la sera prima, ha perduto il cappello sotto la cui fodera la lettera era nascosta. Ed ecco giungere un divertentissimo tipo di ubriacone — rappresenta la parte del cittadino cosciente e lo abbiamo visto più volte tormentato dal pensiero di non saper per chi votare, perchè nessuno gli sa dire come si chiama il candidato governativo — col cappello dell'altro e con la lettera che consegna alla destinataria. Il popolo ha messo fuori lumi e bandiere; il deputato eletto fa una concione in cui esalta, naturalmente, l'onestà morale, la patria; e tutto finisce in sbornia.

Commedia, in fondo, dialettale, ma di sana tempra e di attraente effetto. La regia del Celestini ha conferito attentamente alla vicenda quel carattere piccolo borghese che è la sua essenziale consistenza; e lo spettacolo è riuscito intonato e piacevole. Gli attori Lia Orlandini, Achille Majeroni, Vasco Creti, Adelmo Cocco, Romolo Costa, il Della Noce, il Molesini e il Dolfini, che ha caratterizzato a dovere il cittadino ubriaco, hanno recitato con impegno e efficacia. Successo vivissimo. Assistevano allo spettacolo: il ministro dell'educazione nazionale, il ministro di Romania e numerosi membri del corpo diplomatico, il direttore generale della stampa italiana, numerosi funzionari dei ministeri degli esteri e della cultura popolare e un folto ed elegante pubblico.

s. s.

* *

Renzo Ricci andrà nella prossima estate in Danimarca a recitare l'*Amleto* nello storico castello di Elsinore, dove Shakespeare pone la scena del dramma. Probabilmente, se le trattative in corso giungeranno a conclusione, lo stesso spettacolo sarà ripetuto a Berlino, dove è stato istituito un *festival* internazionale del teatro, che ogni anno ospiterà una grande compagnia straniera.

* *

La Sagra musicale dell'Umbria, che è biennale, ed è dedicata esclusivamente alla musica sacra, si svolgerà quest'anno dal 21 settembre al 4 ottobre. Le manifestazioni si svolgeranno a Perugia, al Teatro Morlacchi e nelle famose chiese di San Pietro e di San Lorenzo, nonchè nella Sala dei Notari; e ad Assisi, nella Sala del Comune e nella Basilica di San Francesco. Il programma comprende: *La leggenda di Santa Elisabetta*, di Liszt (prima esecuzione in Italia) che sarà la manifestazione inaugurale e verrà realizzata in forma scenica al Teatro Morlacchi; l'Oratorio *La creazione* di Haydn; la *Missa Papae Marcelli* di Palestrina, il *Requiem* in do min. di Cherubini, *La cieca di Gerico* di Mulè, oratorio scenoggiato (prima esecuzione), la *Giuditta* di Honneger, il balletto biblico *Job* di Waugham Williams (prima esecuzione in Italia), una *Cantata* di Bach, un concerto per organo e orchestra e un concerto di musiche d'ispirazione francescana che comprenderà tra l'altro alcuni brani del *Frate Sole* di Mancinelli e il *San Francesco* di Malipiero.

Un programma quanto mai interessante e che richiamerà certamente nelle belle e suggestive città umbre gran numero di appassionati da ogni parte d'Italia e dall'estero.

* *

Si era detto che quest'anno non avrebbe avuto luogo il *festival* di Salisburgo. Il Governo del Reich, per tagliar corto alle stolte dicerie, ha definito il programma della eccezionale manifestazione che si svolgerà dal 30 luglio al 5 settembre, e sarà più lunga che nelle passate stagioni. Si rappresenteranno: *Il flauto magico*, *Il Ratto nel Serraglio*, *Il Freischutz*, e altre opere del repertorio mozartiano. L'Italia sarà rappresentata dal *Falstaff*, che a Salisburgo è ormai di casa, e il *Barbiere di Siviglia*, diretti rispettivamente da Gino Marinuzzi e da Vittorio Gui. Nella serie di concerti si alterneranno i migliori direttori, e in uno di essi verrà eseguita una nuova composizione [illegible] del maestro italiano Vittorio Gnecchi. Per gli spettacoli di prosa sono stati scelti *Molto rumore per nulla*, di Shakespeare e il *Borghese gentiluomo* di Molière.

* *

La prima interprete della *Tosca* di Giacomo Puccini, Ericlea Darclée, che per circa trent'anni fu famosa sui palcoscenici italiani e stranieri, è morta a Bucarest all'età di 77 anni. Era stata una bella donna e una grande cantante. Innamorata dell'Italia, dove aveva passato la maggior parte della sua vita, e dove aveva avuto le migliori soddisfazioni della sua carriera artistica, e dove contava, nel suo campo, alte amicizie, abbandonate le scene, aveva assistito il figlio, capocomico e direttore d'orchestra, nella formazione e nella gestione di quella compagnia di operette Darclée che si fece notare in Italia per il gusto della messa in scena e per la felice scelta degli spettacoli e degli interpreti. Da qualche tempo però si era ritirata nella sua terra natale.

Sullo schermo: *L'assassinio del corriere di Lione*, di J. Lehmann — *Mia moglie si diverte*, di P. Verhoeven.

Il celebre equivoco giudiziario intorno all'uccisore del corriere di Lione ha già in passato fornito materia al cinematografo. E questa vicenda ha uno spunto davvero avvincente, la cui materia fosca mente drammatica pare fatta per tentare i registi e i produttori. Il Lehmann, giovandosi di attori abili e situandoli bene nelle diverse parti, valendosi di una ricostruzione storica perfettamente fedele, ha ben fuso la materia drammatica e ha costruito un buon film.

La trama è troppo conosciuta. Una corriera a cavalli, con parecchi milioni di assegnati viene fermata da quattro complici che uccidono il postiglione. Un uomo innocente, tale Lesurque, che rassomiglia identicamente al capo dei masnadieri, viene arrestato in sua vece e sta per salire sul palco della ghigliottina. Il giudice, preso dal rimorso specie alle grida e alle proteste degli altri condannati, ordina la revisione del processo. E finalmente l'innocenza di Lesurque viene provata.

Pierre Blanchar è molto a posto nella doppia parte dell'innocente e dell'assassino. Jacques Copeau è un giudice di rara efficacia. Dita Parlo sicura e intonata. Ma insistiamo sulla giusta e intelligente scelta delle seconde parti, tutte così sicure, con rilievo, caratterizzate ottimamente. E una lode va data al montatore e specialmente all'operatore di questo film, che ha scene notturne di vera arte.

Mia moglie si diverte è una commediola senza pretese, dallo spunto già troppo visto e a cinematografo e a teatro. Una moglie buona e virtuosa, vista la freddezza del marito, si propone di ingelosirlo e combina una serie di apparenti avventure. Questo filmetto è davvero troppo leggero; in taluni punti la trama ne è così sottile da far perdere l'interesse anche perchè la concatenazione degli episodi non è troppo curata. Il Malterstock, il Kemp e altri sono attorno alla protagonista, Kate von Nagy.

ALL'ALFIERI la Compagnia Ninchi-Nondi-Abba, che ieri sera è stata calorosamente applaudita con «La cena delle beffe» di Sem Benelli, rappresenta questa sera «Il buffardo» di Nino Berrini. Con i due spettacoli di domani (ore 15,15: «La fiammata», di Kistemaeckers; ore 21,15: «La cena delle beffe») essa termina il suo brevissimo corso di recite. Lunedì e martedì sera si avranno due spettacoli straordinari del Balletto di Clara e Bali, che, recentemente, in altro teatro cittadino riportò vivo successo. Viene intanto annunziato per mercoledì il debutto della Compagnia del Teatro Eliseo di Roma, che si presenterà con la nuova commedia «Giorni felici» di Puget, favorevolmente accolta altrove. Di questa Compagnia, che si tratterrà a Torino per sole tre rappresentazioni, fanno parte Andreina Pagnani, Rina Morelli, Annita Cheliini, Gino Cervi, Carlo Ninchi e Paolo Stoppa.

Oggi alla radio

I PROGRAMMA — Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale Radio — [illegible] Trasmissione per le Scuole Elementari — [illegible] Orchestrina Zenit — 12,30: Cronache dello sport — 13,40: Dischi — 13,15 [illegible] Orchestra Cetra diretta dal M.o Barzizza — 14,10: Borsa — 17,15: Musica da ballo — 17,30: Movimento linee aeree dell'Impero - Bollettino presagi — 17,35: I dieci minuti del lavoratore — 19,30: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,50: Dischi — 19,45: Guida Radiofonica del Turista Italiano — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30 [illegible] Dischi di canzoni — 21: [illegible] la tenda al cuore, commedia di Guglielmo Zorzi — Dopo la commedia: Orchestra di archi di ritmi e danze diretta dal M.o Sergio Vaccari — 23,15: Musica da ballo - Nuova orchestrina diretta dal M.o Angelini — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

II PROGRAMMA — Ore 13: Dischi — 13,30: Coro di Voci bianche, diretto dal M.o Achille Consoli — 14: Dischi — 14,30: Giornale Radio — 19: Musica varia, asterischi e curiosità — 19,25: Concerto Bandistico diretto dal M.o Ennio Arlandi — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: Fantasia musicale, scena di Pettinato — 21,10: La leggenda della [illegible], scena di Ernesto Caballo — 21,30: Canzoni moderne — [illegible] Musica da ballo.

III PROGRAMMA — Ore 21: Trasmissione dal Teatro G. Verdi di Trieste «Amelia al ballo», opera di Menotti diretta dal M.o Gabriele Santini. Maestro del coro Ottorino Vertova — 22,30: «Salomè» di Riccardo Strauss, diretta dal Maestro Gabriele Santini. Maestro del coro, Ottorino Vertova — Nell'intervallo: Voci del mondo — Dopo l'opera: Musica da ballo - Nuova orchestrina da ballo diretta dal M.o Angelini.

LIRICA - **Bruxelles I**: 21: «Erodiade», op. di Massenet. **Parigi TE-Bordeaux-Lione**: 21,15: Trasmissione dall'Opéra Comique. — **PROSA** - **Radio Parigi**: 21,30: «Il ciclope», dramma di Euripide; **Lilla-Tolosa**: 21,30: «La fattoria», comm. di M. Pinchaud.

La «Messa solenne» di Rossini, al Torino

Rossini, che da artista di buon gusto aveva imparato l'arte, cioè il mestiere, e l'aveva poi messa da parte, cioè se n'era giovato fino al *Guglielmo Tell* senza sfoggiare erudite forme elaborate, vi ricorse nell'accingersi, settantenne, a una messa, e non esitò a intrecciare polifonie, a tessere fughe, a celebrare infine la tecnica che da Palestrina a Cherubini, per citare i più divulgati nomi italiani, era stata considerata la più magistrale, la più classica, la più conveniente alla «musica religiosa», il contrappunto vocale. Non perciò rinunciava alle arie, ai duetti, eccetera, a pezzi dunque lontanissimi dalla «musica a cappella». Questo forte divario di maniere non gli parve discutibile. Era stato praticato da centinaia di musicisti, prima di lui. Proprio un compositore allenato quanto lui al pezzo solistico e di gusto moderno avrebbe dovuto escluderlo? Così compose, trentaquattro anni dopo il *Guglielmo Tell*, quando tutto il mondo aveva perduto la speranza d'un nuovo lavoro rossiniano, la *Petite messe solennelle*, prima con accompagnamento di pianoforte e armonium, poi con l'intervento dell'orchestra, e la mandò in giro con un largo corteo di quei motti arguti sopra di sè e le sue cose, di cui bonariamente si compiaceva. Si gridò al miracolo, per l'età di lui ancora feconda, e per la *Messa*, e non mancarono le esagerazioni, chè in verità, per considerare quest'ultima opera come un culmine nell'attività di Rossini, bisogna non conoscere o non saper stimare nella loro grandezza *Semiramide* e *Guglielmo Tell*, senza citare qualche immortale opera comica, bisogna cioè sorvolare sulle questioni dell'unità di stile, dell'intensità e determinatezza drammatica, della intrinseca bellezza musicale. Veramente ammirevole, oltre il dato biografico, è nella *Messa* l'uso del mestiere, che fino ad allora Rossini aveva messo da parte, diciamo il geniale uso, il drammatico uso, e anche il modo col quale risolse il problema che dalla metà del Settecento aveva tormentato i compositori di «musiche a cappella»: come insinuare nella tecnica cinquecentesca il moderno gusto della melodia e dell'armonia italiana. Audace e accorto, tiare e misurato, preso dal sentimento della pietà, dell'affermazione della fede, della gioia del trionfo, riuscì nel *Cum sancto Spiritu*, nel *Gloria*, nel *Credo*, nel *Resurrexit*, a imprimere nella polifonia l'espressione moderna con un'energia, una dinamica, che pochi italiani, dal tempo della polemica di Leo e di Durante, avevano raggiunto, e con lo splendore dell'effetto vocale che a lui, maestro delle voci, era possibile. Accanto a quei pezzi polifonici sembrano mediocri e mediocrissimi, proprio per esser datati 1863, i pezzi solistici. Due altre pagine sono invece belle, il *Kyrie*, alla cui grave austerità concorre la parte strumentale, e l'*Agnus Dei*, che nell'intiera opera è la più alta espressione lirica, la più fervida e pura, realizzata con i mezzi consueti all'artista, senza ricerca di modi antichi e rinnovabili. L'incanto della melodia solistica e del ritornello corale, le toccanti modulazioni orchestrali e vocali, costituiscono un gran momento del più grande Rossini.

Il pubblico del Torino gustò iersera l'interessante opera in una esecuzione pregevolissima, che sotto la vivace, energica e colorita direzione del maestro Alceo Toni, raccoglieva cantanti insigni, le signore Arangi Lombardi e Nicolai, i signori Civil e Pasero, il coro egregiamente istruito dal maestro Consoli, e la valorosa orchestra dell'Eiar. Gli applausi furono assai calorosi.

a. d. c.

La «Norma» a Malta

Malta, 20 gennaio.

La Compagnia lirica italiana diretta dal maestro Cantori, ha rappresentato al teatro principale la «Norma» di Bellini, conseguendo un lusinghiero successo. Interpreti principali sono stati il soprano Bianca Scacciati, il tenore Giovanni Breviario, il mezzosoprano Sani e il basso Giulio Foli. Maestro: Giunta.

Strani tipi di giramondo

Antica prosapia e voto di famiglia

Alessandria, 20 gennaio.

Durante un temporale un macilento viandante si è presentato a sera alta in un casolare in aperta campagna in sobborgo di Litta Parodi, chiedendo ospitalità per la notte. I buoni contadini lo accoglievano affabilmente ed allora il giramondo, vantando alti natali, pretendeva, come fosse in una ben fornita trattoria, prelibate cibarie, strillando e minacciando. I buoni contadini, pazientemente lo accontentavano nei limiti del possibile, e poi lo accompagnavano a dormire nella stalla. Ma lo strano ospite incontentabile, rifuggiva la vicinanza del bestiame, nè gli garbava il giaciglio di paglia, e perciò reclamava pagliericcio, coperte, lenzuola e guanciale. Con sopportazione veramente cristiana, i contadini hanno ancora taciuto, ed al mattino seguente, non senti stenti, sono riusciti finalmente a liberarsi di quel strano mattoide, che vantava una illustre prosapia e si diceva costretto ad andare ramingo pel mondo secondo un antico e sempre rispettato voto di famiglia.

Per la prima volta a 80 anni esce dal paese e muore assiderato

Udine, 20 gennaio.

Un vecchio ottantenne di Resia, certo Giuliano Giusto, è partito giorni fa dal paese, con il proposito di vedere un po' di mondo, perchè era arrivato all'ottantesimo anno e non s'era mai mosso dai dintorni del suo paesello alpestre. «Prima di morire — aveva detto ai parenti alla partenza — voglio girare un po' l'Italia». Ed è partito a piedi, con un gruzzoletto.

Dopo aver percorso la valle del Fella, risaliva per quella del Degano e, giunto a Tolmezzo verso sera, rimaneva in una stalla a dormire. Il giorno seguente però veniva trovato morto per assideramento, a causa dell'intenso freddo.

Dà alla luce il 16° figlio

Vicenza, 20 gennaio.

La signora Amelia Tinazzi, di 46 anni, da Valdagno, sposata al commerciante Lora, ha dato felicemente alla luce il sedicesimo figlio.

GLI SPORT

Ultima tappa del girone di andata

Il Bologna aspetta l'Ambrosiana
Jntanto Torino Genova e Roma viaggiano

Con le partite di domani terminerà il girone di andata del campionato. Si è giunti a mezza via quasi senza accorgersene, eppure sono passati cinque mesi di lotta e s'è avuta, sui terreni della massima divisione, una serie di partite appassionanti. E' stato proprio il sempre rinnovantesi interesse del torneo a rendere rapido il susseguirsi delle giornate.

Dapprima si è avuta molta curiosità per il folgorante inizio del Liguria, e poi la curiosità s'è mutata in ammirazione. In pari tempo si sono seguite le vicende dell'Ambrosiana, la squadra che pareva dover travolgere ogni ostacolo sul suo cammino e che invece ha perso molti punti per via; quelle del Torino, coraggiosamente impegnato nella lotta per le prime posizioni; quelle del Genova, unità che ha lavorato coraggiosamente per dare alla sua inquadratura la forza occorrente per mirare allo scudetto. Si sono avute belle emozioni ad opera del Bari, del Modena, del Novara, del Livorno e della Lucchese, compagini che con mezzi modesti hanno in più occasioni saputo misurarsi da pari a pari con avversari di maggior calibro. Si sono osservate con stupore le vicende poco liete di unità che erano partite con un programma di primo ordine: della Roma e della Lazio, della Juventus e del Napoli, della Triestina e del Milan. Si è assistito alla mirabile ripresa del Bologna, che ha portato i «rosso-bleu» al comando della classifica.

Si è passati dalla favorevole temperatura autunnale ai rigori di un crudo inverno, dai campi ancor verdi ai pantani ed ai terreni gelati. Si sono avute le soste imposte dagli incontri internazionali e dal torneo di Coppa Italia. Giovani che ancora l'anno scorso militavano nelle divisioni inferiori, si sono imposti come autentici valori e qualcuno anche è arrivato all'onore della maglia azzurra. La produzione di elementi nuovi appare eccezionale, se si considera che i vari Gaddoni, Petron, Vallone, Dugini, Tabor, Tavoletti, Ramella, Piazza, Di Piazza, Marchi, Bardelli, Cattaneo, Candiani, Valle, Marchese, Ricci, Lazzaretti, Zironi, Alghini, Coscia, venti ragazzi fra i cinquanta e più che sono al loro primo anno di Serie A, figurano fra i migliori delle rispettive squadre. E' quindi un ciclo veramente interessante quello che si chiude con le gare di domani, anche se gli incontri della giornata non offrono che pochi confronti di reale importanza.

Vediamo un po'. Di grande attrazione c'è, al Littoriale, Bologna-Ambrosiana. E son pericolose le trasferte del Torino a Bari, del Genova a Livorno e della Roma a Novara. Il resto dovrebbe essere ordinaria amministrazione: Juventus-Triestina, Liguria-Lucchese, Milan-Modena, Lazio-Napoli.

Liguria-Lucchese interessa solo perchè c'è da fare attenzione ad ogni passo della «capolista» ma è difficile che riservi sorprese. La Lucchese ha avuto la sua gran giornata allorchè riuscì a pareggiare in casa del Bologna dopo di essere stata in vantaggio per due a zero, ma gli incontri successivi non hanno confermato l'eccellente prova di quel giorno ed è improbabile che la squadra toscana possa ripetere ai danni del Liguria l'impresa di Bologna. Non è ad una compagine che torna vittoriosa da Trieste che si deve negare il pronostico per un facile incontro in casa.

Juventus-Triestina. Se i «bianco-neri» avessero messo all'attivo i due punti di domenica scorsa, e se gli «alabardati» non avessero avuto una dolorosa ricaduta dopo la vittoria di Milano, allora questo incontro avrebbe avuto un suo particolare sapore di lotta per una riscossa a fondo tanto della dell'una quanto dell'altra squadra, ma, così come stanno le cose la Juventus appare troppo lontana dai primi per avere ancora speranza di raggiungerli, e la Triestina deve badare solo a tagliarsi dalle ultime posizioni. Un programma minimo, per squadre di così gran nome.

Una gran volontà di vittoria animerà invece il Milan, reduce dal primo successo esterno della stagione. I «tifosi» [illegible] hanno salutato una sola volta la loro squadra vittoriosa a San Siro (fu il giorno del tre a zero inflitto alla Lucchese), ed ora hanno una gran voglia di vedere il loro Milan in condizioni tali di inquadratura e di forma da poter degnamente figurare. Al Modena non restano che poche speranze di evitare la punizione.

Anche la Lazio è in ripresa. Proprio quando tutti le si accanivano contro, ha imbroccato una partita magistrale ed inflitto uno scacco clamoroso ai «cugini» della Roma. Improvvisamente la squadra è parsa guarita di tutti i suoi mali. La difesa tiene, la mediana ingrana, l'attacco, con Zacconi al centro e Piola mezz'ala, segna e fa buon giuoco. Se non è stata tutta una illusione, il Napoli, che è in piena crisi, avrà un altro colpo duro.

Ed eccoci alle partite di maggior calibro. Il Bologna non è stato mai forte come lo è ora. Quando si vince con cinque reti di scarto in campo avversario bisogna marciar forte davvero. E' il caso dei «rosso bleu» che, dopo di aver tirato avanti per parecchio tempo con Andreolo fuori forma e l'attacco inceppato, hanno ora tutti gli uomini nella pienezza delle loro forze. L'Ambrosiana capita... a proposito sul terreno del Littoriale. Avrebbe bisogno di partite tranquille, in casa, ed invece il calendario è severo, spietato. Dopo le tappe di Modena, Napoli, Torino e Bari, ecco ora Bologna. Una sconfitta ancora ed il distacco diverrà gravissimo. Eppure non c'è che lottare, lottare con tutte le forze, e sperare nella buona sorte...

Il Torino non compie con animo tranquillo il lungo viaggio a Bari. E' partito senza Brunella e senza Neri e sa che i «galletti» saranno quelli del quattro a uno con l'Ambrosiana e non più i disorientati sconfitti di Marassi. C'è, nelle file «granata», il ritorno di Ba, mentre anche Baldi sarà della partita. Alla squadra, che non è apparsa recentemente nelle migliori condizioni, si chiede una gara giuocata con tutto l'impegno. Anche un punto potrebbe servire molto per la classifica.

Sembrano minori le difficoltà del Genova a Livorno e non insuperabili quelle della Roma (una di una sveglia!) a Novara. Tuttavia i conti non si potranno fare che a girone chiuso. Solo allora si vedrà [illegible] riserva la serie di ritorno.

Luigi Cavallero

Come si risparmia moneta e umiliazione

Parigi, 20 gennaio.

L'*Auto* di oggi pubblica:

«Il Comitato permanente del Consiglio superiore degli sport ha esaminato le domande di sovvenzioni presentate dalle Federazioni in vista degli incontri internazionali della stagione in corso. Esso ha deciso di non dare nessun seguito alle domande riguardanti gli incontri Francia-Italia per qualsiasi specialità sportiva. Questa decisione interessa principalmente l'incontro Francia-Italia di atletica previsto per il 18 giugno a Venezia. La Federazione francese di atletica aveva chiesto 41 mila franchi. Tranne decisione contraria del Ministro dell'Educazione Nazionale, i nostri atleti non andranno, dunque, a Venezia, a meno che la Federazione non trovi in altro modo le risorse e ottenga l'autorizzazione da parte del Ministero degli Esteri. Rammarichiamoci ancora una volta dell'intrusione della politica in questioni puramente sportive».

Noi, invece, siamo lietissimi che anche lo sport dia modo alla fieresca altezzosità e alla intrinseca vigliaccheria gallica di manifestarsi in più piena luce e di farci conoscere sempre meglio i sentimenti che verso noi animano i ridicoli e incoscienti spregiatori del valore dell'Esercito e della Marina cui essi devono l'ultimo salvataggio. E' un dispetto che credono di farci i dirigenti lo sport francese? Ma no, illusi, è un gran piacere per noi quello di non mettere a confronto i nostri purissimi atleti con le rappresentative di vario colore e di vario sangue racimolate da una nazione isterilita. E, per limitarci al campo dell'atletica leggera, che onore sarebbe per noi battere ancora gli avversari che abbiamo strabattuto alle ultime Olimpiadi e che negli ultimi otto anni abbiamo umiliato per quattro volte consecutive? D'altra parte, non possiamo negare che 41.000 franchi sarebbero stati spesa troppo forte per la dura lezione che attendeva gli atleti di Francia a Venezia. Così, invece, con un'eruzione di odio e di viltà, ci si risparmia moneta e umiliazione...

Alta onorificenza a Vittorio Pozzo

Roma, 20 gennaio.

Vittorio Pozzo, su proposta del Presidente del C.O.N.I. in considerazione specialmente dell'opera svolta quale Commissario tecnico della F.I.G.C. in occasione del campionato del mondo vinto dagli «azzurri», è stato insignito della croce di cavaliere ufficiale dell'Ordine Mauriziano.

Il nuovo titolo d'onore assegnato a Vittorio Pozzo, nostro caro e illustre collaboratore, viene a premiare la passione e la bravura dell'uomo che in dieci anni ha tenuto la guida tecnica della centoquarantina squadre vincitrici di due campionati del mondo, di un'Olimpiade, di due Coppe internazionali, un Campionato mondiale universitario e di un centinaio di incontri internazionali.

Al nostro compagno di lavoro esprimiamo le più vive congratulazioni, certi di [illegible] interpreti degli sportivi orgogliosi delle vittorie di cui egli è stato tra i massimi artefici.

Stasera alla Piscina Mussolini

I Campionati piemontesi invernali di nuoto

Organizzati dal Guf Torino si svolgeranno stasera, alle ore 21, nella piscina dello Stadio Mussolini, i Campionati piemontesi invernali assoluti di nuoto e tuffi. Queste gare assumono particolare importanza in quanto la F.I.N. si servirà dei risultati tecnici ottenuti per la formazione della squadra rappresentativa piemontese per la «Coppa Invernale», alla quale parteciperanno tutte le forze natatorie nazionali divise per regioni.

Ad iscrizioni chiuse è assicurata la partecipazione di tutti i migliori specialisti del Piemonte fra i quali figurano i nazionali Gambetta, Rosio, Baldo, Belgrano, Tenozlla ed i tuffatori Nicastro, Mazzero, Brilla. Durante l'interessante riunione si tenterà di abbassare il primato nazionale e piemontese della staffetta 3 per 100 misti.

NOTIZIARIO

Ciclisti in riviera. — Sono annunciati i seguenti arrivi di ciclisti a Loano: Canelli, Martano, Rizzi della Frassa; Vicini, Cinzati, Santambrogio, Meurillon, della Lygie. Hanno pure annunciato il loro arrivo gli svizzeri Amberg, Suter, Bollinger, Perret e Zimmermann.

Molla indisposto. — Il corridore Molla è stato ricoverato ieri all'ospedale di San Giovanni e dovrà subire una lieve operazione per un ascesso in gola.

Il sorteggio della Coppa Davis. — Il sorteggio della Coppa Davis di tennis per il 1939 avrà luogo a New York, nella giornata di venerdì 3 febbraio prossimo.

La riunione del Direttorio della F. C. I. — La Federazione Ciclistica Italiana informa che la riunione del Direttorio, già fissata per il 21 e rinviata a giorno da destinarsi, resta definitivamente stabilita per il 28 corrente presso la sede federale.

La gara automobilistica del Sestriere sospesa. — La gara automobilistica sul percorso da Torino al Sestriere e ritorno che, organizzata dal Guf di Torino, doveva aver luogo domani domenica, per cause tecniche è stata sospesa e rinviata a data da destinarsi.

La morte in Spagna di uno sciatore di Cuneo. — E' pervenuta notizia della gloriosa morte avvenuta in combattimento in Catalogna della Camicia Nera Giuseppe Isaia di Giuseppe, d'anni 25, residente a Cuneo, assai noto negli ambienti ciclistici per la sua particolare passione, quale dilettante, a tutte le gare provinciali.

Calciatori brasiliani nelle squadre francesi. — Un giornale parigino annuncia che l'allenatore del Red Star, Stabile, partito recentemente per l'America del Sud, sarebbe riuscito a concludere positivamente col calciatore nero brasiliano Dominico e col negro Leonidas, che fece parte pure, come il Dominico della squadra brasiliana nella recente Coppa del Mondo.

GIORNO PER GIORNO

GINNASTICA

"Cercasi provetto maestro"

Quella Società che a fine estate ha ricorso ripetutamente alla pubblicità di un grande giornale per scegliere un maestro degno della sua attività, non ha faticato per esaminare lo stato di servizio degli aspiranti: due di numero e, poveracci, entrambi meno che ignoti!

Così l'insuccesso della ricerca starebbe logicamente a dimostrare la prosperità della classe istruttori federali, tutta impegnata nelle numerose e floride Società Ginnastiche. Invece, purtroppo, questo stato di grazia non esiste. La verità, la preoccupante realtà che si sta combattendo, è che mancano gli istruttori, sono povere e poche (140) le Società nonostante la fede dei benemeriti anziani, dei generosi superstiti sostenitori, della propaganda federale con i suoi sforzi e, infine, elisir di vita, i contributi finanziari disposti dal Presidente del C.O.N.I.

Mancano i Maestri, i bravi, i completi, i giovani, che d'urgenza devono ricomporre le file dei Baumanniani scomparsi per inesorabile legge di natura. Erano gli apostoli sono stati i valori dell'insegnamento scolastico e le glorie delle società ginnastiche, da quasi un secolo ambasciatrici all'estero di rapporti amichevoli e di patrio decoro. Sulle loro orme camminano e operano i migliori istruttori di oggi, non più giovani e ormai pochissimi.

Perciò, praticamente, l'unica risorsa accettabile della Federazione e dei sodalizi è rappresentata dai pochi ex olimpionici e dagli ex ginnasti che si prodigano in più incarichi e che dispensano con instancabile fervore e spesso disinteressatamente o sempre mal compensati, la loro preziosa esperienza tecnica.

Questa prestazione, per quanto apprezzatissima, è forzatamente insufficiente e non può considerarsi una soluzione; riflette semplicemente un'utilizzazione completa transitoria, poichè la formazione ginnica del giovane futuro ginnasta, come sta odiernamente impostandosi, richiede un complesso di nozioni scientifiche che solo un insegnante diplomato di ben eletta Accademia possiede.

L'attività degli olimpionici non cesserà con l'entrare in campo delle nuove energie professorali: i Maestri nelle palestre avranno in essi i più diretti e fattivi collaboratori, conduttori intelligenti ed espertissimi nella varia e complessa esplicazione della loro missione.

Questo è il programma di un futuro vicino, almeno lo speriamo. Per il momento, purtroppo, i quadri di rimpiazzo non possono dare alla vita federale il loro contributo e la Presidenza, nel suo nuovo ordinamento e intenso programma, ha stabilito lo svolgersi di corsi speciali di caposquadra nelle varie zone con un unico indirizzo, per poi giungere ogni anno ad un corso centrale di perfezionamento a Roma. Anche questo, s'intende, non costituisce la risoluzione di una critica situazione, ma è il migliore e più rapido potenziamento per dare ritmo vivace all'assolvimento delle nuove esigenze ginnastiche.

Ferralasco

A S. Martino di Castrozza

Il Raduno di 500 giovani italiani all'estero

S. Martino di Castrozza, 20 genn.

Nel pomeriggio di oggi sono giunti in questa incantevole conca alpestre, dominata dalle guglie delle Dolomiti, i cinquecento atleti della Gioventù Italiana del Littorio all'estero: Avanguardisti, Giovani Fascisti, Giovani Italiane e Giovani Fasciste, che domani mattina inizieranno, sui vasti campi di neve che degradano dal Passo di Rolle, le appassionanti competizioni agonistiche di questo V Raduno Sciatorio. Assieme ai giovani ed ai loro comandanti è pure giunto stasera, accompagnato dal Segretario Federale di Trento e da altre gerarchie, il Ministro plenipotenziario De Cicco, comandante della G.I.L. all'estero, che ha assunto la direzione del Raduno coadiuvato dal Capo di Stato Maggiore avv. Lo Balsamo.

La neve che è incominciata a cadere nel pomeriggio non ha impedito ai giovani atleti, entusiasti dell'incomparabile paesaggio dominato dalle Pale affioranti a tratti come una visione di sogno dalla nebbia che avvolgeva la conca alpestre, di iniziare i primi allenamenti in attesa delle competizioni. Queste avranno inizio domani mattina, dopo la rassegna alle varie squadre, che sarà passata da S. E. De Cicco, con una gara di marcia individuale per Avanguardisti su un percorso di 4 chilometri e con una gara di discesa libera per Giovani Italiane a cui seguiranno, nel pomeriggio, una marcia individuale per Giovani Fascisti su un percorso di sei chilometri ed una gara di discesa libera per Giovani Fasciste.

Poichè il Raduno non ha solamente un carattere sportivo, ma vuole anche offrire una prova del grado di cultura fascista dei giovani che, risiedendo all'estero, sentono alto l'orgoglio di essere italiani e di appartenere alle gloriose falangi create dalla Rivoluzione Fascista, le gare agonistiche si integreranno con facili conversazioni su argomenti tratti dal «Primo libro del fascista», edito dal P.N.F., e con una prova di canto corale in cui verranno eseguiti gli inni della Rivoluzione e le altre belle canzoni della Patria.

Il "Palio delle Dolomiti"

La prima tappa vinta dal gardenese Schenk

Cortina d'Ampezzo, 20 genn.

La prima tappa del Palio delle Dolomiti, la nuovissima gara sciistica di gran fondo, indetta dalla Società Sportiva Parioli di Roma, si è iniziata stamane alle ore 10,20 al Campo Cantore di Cortina d'Ampezzo, sotto la neve. Il Federale di Belluno ha dato il «via» ai 35 concorrenti che si sono accinti a superare il tratto più arduo della tappa Cortina-Misurina, la salita al Passo Tre Croci. La lunghezza della tappa odierna, è di 9 chilometri, con un dislivello di oltre 700 metri. A 2 chilometri dalla partenza assume il comando il Milite della confinaria di Sondrio Viviani, che conduce a forte andatura tanto che al Passo Tre Croci, cioè dopo circa 5 chilometri, è in notevole vantaggio.

Ma chi impressiona sopratutto per freschezza e per la sua andatura sostenuta è Schenk, dell'Associazione Sci Alpe di Siusi. Nei pressi di Misurina, De Cassan, delle Fiamme gialle di Predazzo risente dello sforzo iniziale e perde terreno. Gli altri procedono sostenuti, ma sono inseguiti tenacemente da Schenk. Al traguardo di Misurina, intanto, s'iniziano gli arrivi e apprendiamo che la vittoria nella prima tappa spetta a Schenk dell'Associazione Sci Alpe di Siusi. Lo Schenk è un atleta solido, atto a corse faticose e lunghe, preparato ad affrontare le fatiche della presente competizione. Nelle successive tappe sarà forse superato da altri agguerriti concorrenti, ma può fin d'ora contare su un piazzamento onorevole. Questa prima tappa ha già dimostrato che l'iniziativa della Parioli ha meritato, oltre al successo sportivo, il favore degli appassionati che apprezzano assai questa forma di competizione originalissima. Ecco la classifica:

1. Schenk Roberto (Sci Alpe di Siusi) che ha coperto il percorso in ore 1,13'50"; 2. Prato A[illegible]io (Fiamme Gialle di Predazzo) 1,15'41"; 3. Colturi Marco (Milizia confinaria Sondrio) 1,15'48"; 4. Sealet G. (Gil Bolzano) 1,16'33"; 5. Pira V. (S. S. Val Zoldana) 1,17'; 6. Filippi A. (S. S. Val Zoldana); 7. Viviani A. (Mil. confinaria Sondrio); 8. Chatillard E. (Sci Aosta); 9. Golser I. (C. S. Trento); 10. Ebner G. (Gil Bolzano); 11. D'Aquirre E.; 12. Rossol G.; 13. Bianchi M.; 14. De Cassan G., a pari merito con Waranek F.; 16. Molin P.; 17. Della Lucia F.; 18. Riva F.; 19. Frelanier G. Seguono altri 15.

La moto utilitaria

Entro il 15 marzo i costruttori presenteranno le loro proposte

Milano, 20 gennaio.

Sotto la presidenza del Segretario del Coni, presenti i rappresentanti della Confederazione dell'Industria, della Federazione industriali meccanici, del Gruppo costruttori motocicli, della Reale Federazione motociclistica col Presidente generale Leonardi e di tutte le Case costruttrici di motocicli e di accessori, ha avuto luogo in Milano, l'annunziata riunione per l'esame, secondo le direttive emanate dal Segretario del P.N.F., degli elementi atti a raggiungere la risoluzione del problema della motocicletta utilitaria.

Gli intervenuti hanno esaminato con spirito di perfetta collaborazione la situazione attuale e hanno impostato la risoluzione dei quesiti tecnici economici e militari affiorati nel corso della discussione. E' stato quindi dato mandato al Gruppo costruttori motocicli e [illegible] di presentare entro il 15 marzo 1939-XVII proposte concrete e definitive per la risoluzione del problema oggi impostato.

Al G. S. Fiat

Stasera si concludono i Camp. piemontesi di pugilato

Nel salone del G. S. Fiat hanno avuto inizio ieri sera i Campionati piemontesi di pugilato, disputati dai migliori rappresentanti di Torino, Alessandria, Cuneo ed Alba. I combattimenti sono stati quasi tutti equilibrati ed interessanti e i favoriti della vigilia hanno posto la loro candidatura per la vittoria finale.

Ecco i risultati: Pesi mosca: Corvesi (Bind) b. Bonelli (Alessandria) ai p.; p. gallo: Lovera (Cuneo) b. Navarino (Bind.) ai p.; p. leggeri: Ferrero E. (Fiat) b. Venturino (Alba) per abb. al secondo tempo; p. m. leggeri: Davico (Cuneo) b. Corbelli (Alba) per abb. al secondo tempo; Gardarino (Fiat) b. Holsa (Alessandria) ai p.; Davico (Cuneo) b. Gambaudo (Bind.) ai p.; p. medi: Fermesi (Fiat) b. Brandolin (Alessandria) ai p.; Bonadio (Fiat) b. Battistini (Fiat) ai p. - Stasera, alle ore 21, avranno luogo le finali.

Riflessi

Un altro dei loro

Il calcio francese seguita a offrire manifestazioni indubbie della sua vitalità. Domenica 22 giocano due squadre francesi in partite internazionali, una contro la Polonia, una contro il Lussemburgo. All'ala destra della formazione cadetta è stato scelto un giocatore della Lega Lionese che, per quanto si sia messo in buona evidenza da qualche stagione, è la prima volta che giunge all'onore della «nazionale». Si tratta precisamente dell'estrema ditta del St. Etienne: un..., francese che risponde semplicemente al nome di Pasquini. Adesso si sforzeranno a dimostrare la sensibile ascendenza celtica di quest'altro giovanotto.

Ex-arbitro coraggioso

Il signor Delpiano, ex-arbitro molto stimato della Lega Lionese, si è recentemente distinto per un atto coraggioso. Nella sua qualità di conducente di taxi ha avuto modo di assistere alla selvaggia aggressione di una ragazza da parte di [illegible] teppisti appartenenti della città suddetta. Il nostro ex-arbitro, non curante di esporsi sicuramente alle possibili rappresaglie dei tristi figuri, inseguiva gli aggressori, conduceva la polizia sull'arresto e testimoniava decisamente al processo guadagnandosi le lodi aperte di sportivi e non sportivi. Triste caso in Francia! Si trova un uomo coraggioso e mica si chiama Dupiain, ma semplicemente Delpiano!...

Gli ebrei e la guerra

L'ARMA DELLA MENZOGNA nelle tragiche giornate di settembre

(Dal nostro inviato)

PARIGI, gennaio.

Dopo il rifiuto cekoslovacco di accettare il memorandum di Godesberg e dopo quanto i giornali francesi definiscono il demi-lâchage di Daladier, ossia il rinvio della partenza per Londra di Daladier e Bonnet, rinvio che avrebbe colpito profondamente Chamberlain, il meccanismo della guerra, manovrato dal fronte giudaico, è in piena azione e tende a funzionare fino alla fine. Hitler si è irrigidito sulle sue posizioni e, pur senza prendere misure militari estreme, autorizzate d'altronde dalla mobilitazione generale cekoslovacca, dichiara essere il memorandum di Godesberg la sua ultima parola e pone a Praga il primo ottobre come data per la consegna dei territori sudetici. Come risposta, Praga raddoppia le rappresaglie contro le minoranze nazionali e perfeziona i propri preparativi bellici. Anche Parigi e Londra, invece di andare al fondo delle cose e vedere che, tira tira, si tratta soltanto di divergenze di procedura fra quanto venne deciso ed accettato a Berchtesgaden e quanto venne fissato a Godesberg, sembrano assorbite soltanto da preoccupazioni di carattere militare.

Il punto morto

Gli è che la campagna sciovinista, la campagna che indica come un'offesa al prestigio nazionale e come un'umiliazione l'accettare quanto si è già accettato, che predica la resistenza delle democrazie alle cosidette pretese degli Stati autoritari, campagna condotta con violenza sempre più inaudita dal fronte giudaico, intacca come un acido gli stessi uomini che, a Parigi e a Londra, tengono in mano le leve del comando. Da numerosi indizi e da fonti diverse, si ha, difatti, l'impressione che i ministri del fronte giudaico abbiano preso il sopravvento in seno al gabinetto francese e che l'indeciso Daladier stia per cedere di fronte alla decisione di Geroboamo Rothschild, detto Georges Mandel.

Chamberlain stesso pare raggiunto. Non dichiara, forse, che i suoi sforzi sono «vittima di una vasta manovra slava, sovietica a Praga, comunista e internazionalista altrove»? Certo è che fra Parigi e Berlino non esistono più contatti diretti e un nuovo inviato da Chamberlain, sir Oracio Wilson, tarda ad essere ricevuto da Hitler.

Così il 26 settembre, si è giunti ad un punto morto. Ogni via d'uscita sembra preclusa alla pace. E, mentre il termine fissato dal Führer incomincia a passare, la valanga delle false notizie, come una diga che salta, aumenta di furore, dilaga ovunque attraendo le genti di Francia nel cerchio del fatalismo della guerra inevitabile e comunicando a tutti la propria febbre.

Successivamente, si viene a sapere che la flotta americana si è già ancorata nelle acque inglesi; che duecento aeroplani britannici sono giunti al campo di Avers con tutto il personale ed il materiale da bombardamento necessario; che Goering è moribondo ed Hitler in netto contrasto con il capo di stato maggiore tedesco. Chamberlain, si dice, non ha più autorità per governare: è superato dall'opposizione in seno al partito conservatore e nel proprio gabinetto. E, mentre si conferma un rifacimento quasi completo del Ministero Daladier, si assicura che Chamberlain se ne andrà e in un nuovo ministero entreranno Balfour, Churchill, Eden, Attlee con tre colleghi laburisti.

Senza dilungarmi ad elencare le innumerevoli, piccole, false notizie, che contribuiscono a creare la psicosi di guerra, a suscitare il panico nelle popolazioni, l'angoscia nel cuore delle madri, delle mogli e dei figli, mi limito ad elencarvi le più importanti. Basteranno ampiamente ad edificarvi! Premetto subito, però, che un po' tutti cooperano a diffonderle e non solo i giornali, le agenzie, la radio, le leghe, i partiti e gli uomini di sinistra, ma anche l'uomo della strada e quegli innumerevoli personaggi, che la polizia politica tiene sempre sottomano per ogni bisogna. Chè non solo da parte del governo non viene mai alcuna smentita o alcuna rettifica, ma certi uffici stampa di certi ministeri vi dànno di nascosto una mano. E, fenomeno interessante, anche i giornali, gli uomini e i partiti cosidetti nazionali, presi dal turbine, si prestano involontariamente al gioco giudaico. E, non so se volontariamente o involontariamente, si prestano i giornali di grande informazione, facendo dell'allarmismo nei titoli, snaturando il senso di una notizia nel testo, dando ad un'altra con la presentazione tipografica un valore che non ha e togliendolo ad una terza, che realmente l'ha, con il relegarla in fondo ad una colonna e in caratteri illeggibili. In questo, si distinguono particolarmente Paris Soir e Paris Midi, dove, manco a farlo apposta, il giudeo Pierre Lazareff presiede all'impaginazione nella sua qualità di redattore capo.

Menzogne criminali

Ma, nei giorni critici di settembre, sono il Radio-Journal de France e l'Agenzia Havas ad eccellere nel lancio delle false notizie, quelle più gravi, più pericolose e più criminali; sono questi organi ufficiali, dove il giudeo è re, a diffonderle attraverso le onde ed i giornali per impressionare il pubblico ed influenzare gli stessi governanti. Fin dal 25, difatti, le varie stazioni radio e numerosi giornali, che già hanno troncato e truccato i discorsi del Duce nella Venezia, non cercano difatti di [illegible] l'opinione francese circa l'atteggiamento del nostro paese? Cosa insolita e che ricorda stranamente il '14 e il '15, non hanno forse parole gentili per l'Italia e per la sua gente? Non annunziano che «irresistibili» manifestazioni filo-francesi avvengono nelle principali città d'Italia, a Roma, Milano e Torino specialmente? Il popolo, si dice e si scrive, percorre le vie, si riversa nelle piazze al canto della... «Marsigliese». Sua Maestà il Re e Imperatore minaccia di abdicare, qualora si dovessero portare le armi contro «la cara sorella latina». E il Papa, di fronte a simile evenienza, fa domandare al Nunzio Apostolico se Avignone è in grado di ospitarlo. Il Nunzio risponde che il Palazzo dei Papi di Avignone non lo è; ma Fontainebleau, dove Pio VII passò un lungo e più o meno volontario soggiorno, è perfettamente equipaggiato per ricevere la corte pontificia. Naturalmente, non manca l'annunzio dell'inevitabile attentato al Duce.

Il 25 sera, l'agenzia Havas, sforzandosi di negare al ritardato viaggio a Londra di Daladier e Bonnet ogni scopo pacifico, lo presenta solo come un viaggio reso necessario per prendere con Chamberlain e con i capi dell'esercito e della marina britanniche gli ultimi accordi nel campo militare dopo «l'ultimatum» di Godesberg. In tale senso, l'agenzia ufficiale, speculando sulla presenza a Londra del generalissimo Gamelin, in un commento sui colloqui londinesi, non esita ad insinuare: «La presenza del gen. Gamelin, capo del nostro stato maggiore, alla conferenza che riunisce di nuovo domani i ministri inglesi e francesi, basta a dare tutto il loro significato ai colloqui di oggi».

E, il giorno successivo, affinchè il significato di detti colloqui sia ancora più chiaro, essa lancia a grande orchestra un comunicato del Foreign Office, *in base al quale il popolo di Francia può fermamente credere che «in caso di* aggressione armata contro la Cecoslovacchia, se la Francia mantiene i propri impegni, l'Inghilterra e la Russia saranno al suo fianco». *In commenti successivi,* l'Havas e il Radio-Journal de France lasciano volentieri capire *che il comunicato è fattura di Neville Chamberlain e di lord Halifax. Invece, sanno perfettamente che è opera di un semplice funzionario* del Foreign Office e non impegna che costui. *Di più, pur conoscendolo fin dal tardo pomeriggio del 26, i due organi ufficiali, dove il giudeo è re, preferiscono passarlo ai giornali e leggerlo alla radio soltanto verso mezzanotte, affinchè possa apparire e, in realtà, appare come una risposta definitiva al discorso pronunziato poco prima da Hitler.*

Un discorso di Hitler falsificato

Ora, a proposito del discorso di Hitler del 26 settembre, sarete, senza dubbio, curiosi di sapere se si è ripetuta la storia del discorso di Norimberga. Poco su poco giù, sì, benchè Bonnet abbia, in buona fede, cercato di evitarla. Le cose sono andate così. Verso le sette di sera, un ordine telefonico del ministero degli interni impone a tutte le stazioni radio francesi di non trasmettere per conto proprio alcuna traduzione del discorso in parola, ma di attendere quella che verrà inviata a cura del ministero degli esteri.

Malgrado l'ordine, una grande stazione parigina, l'Union, forse, dove gli ebrei non figurano da padroni, dal momento che ha tutto pronto — attacchi, dischi, traduttori — decide di registrare ugualmente il discorso man mano che viene pronunziato e di farlo subito tradurre. Alle 23.30, arriva la traduzione ufficiale del Quai d'Orsay. Un confronto superficiale basta per rilevare fra i due testi differenze essenziali: parecchi passaggi, quelli sopratutto che lasciano la speranza d'una composizione pacifica del conflitto, sono puramente e semplicemente soppressi. Indignato, il direttore della stazione radio comunica a Bonnet la propria sorpresa. E, siccome il ministro degli esteri sembra mettere in dubbio la veridicità del suo interlocutore, questi si reca al Quai d'Orsay, dischi e traduzione nelle mani. Non è difficile a Bonnet constatare de visu et de facto i tagli segnalati, opera dell'ufficio da lui appositamente incaricato di tradurre e diffondere il testo integrale. Perchè l'ordine non è stato eseguito? Chi non ha osato elevarsi contro il ministro? Non si sa. Si sa, soltanto, che i traduttori dal tedesco, accreditati al ministero degli esteri, sono quattro giudei scappati dalla Germania: Jacob Hans, Braun, Mustenberg e Bernst.

Come se la radio non bastasse, i giornali si mettono di buzzo buono per sciupare il senso del discorso del cancelliere. Paris Soir, *pubblicandone un riassunto, fa parlare Hitler al presente. Nelle sue tre edizioni, esso stampa:* «... Hitler parla dei 10 milioni di tedeschi, che sono fuori delle frontiere del Reich». *Riferite col presente, le parole del cancelliere non sembrano alludere agli alsaziani, ai lorenesi, alle genti dello Schleswig, di Danzica, della Slesia, ecc.? In realtà, il Führer ha detto:* «Due problemi sussistevano. E, lì, io ero obbligato a fare una riserva. Dieci milioni di tedeschi si trovavano fuori delle frontiere del Reich, in due grandi territori costituenti degli abitati chiusi. Erano dei tedeschi che volevano ritornare al Reich, loro patria». *L'allusione ai sette milioni di austriaci e ai tre milioni di sudetici — dieci milioni in tutto — è fin troppo evidente. Insipienza del giornale perciò o mala fede? Non si sa. Anche qui si sa soltanto che il redattore-capo del* Paris Soir *e, quindi, grande manipolatore delle notizie, è il giudeo Pierre Lazareff.*

Chamberlain ben conciato

Non crediate, però, che il successivo discorso di Chamberlain del 27 sera, sia stato risparmiato. Qui, le soppressioni ed i tagli sono ancor più gravi. E a farli cooperano in misura uguale la Radio e l'Havas. Chamberlain dice per esempio: «Le misure di precauzione non vogliono dire necessariamente che noi siamo decisi di fare la guerra o che la guerra sia imminente!» *I francesi non sentono alla radio questo passo importante nè lo leggono sulle edizioni straordinarie ed ordinarie dei giornali. Come non sentono e non leggono quest'altro, ancor più importante:* «Quale che sia la nostra simpatia per una piccola nazione, che si trova di fronte ad un grande e potente vicino, noi non sapremmo in ogni circostanza impegnarci a trascinare la totalità dell'impero britannico in una guerra per questa sola piccola nazione. Se noi dovessimo batterci, sarebbe per problemi più vasti di questo».

Taluno potrebbe osservare che simili soppressioni possono essere involontarie, dovute alla fretta o alla necessità di sunteggiare. Giusto! Ma possono essere involontari i tagli fatti nel bel mezzo di una frase, quelli che chiariscono un pensiero, che spiegano un atteggiamento e illustrano un'affermazione, e per fare i quali occorre lavorare di bulino? Ora, i tagli del genere abbondano. Al settimo paragrafo, per esempio, il primo ministro britannico dichiara che gli sembra «impossibile di arrivare ad un accordo, a meno che non sia assicurato un trattamento giusto alle popolazioni interessate». *La Radio e l'Havas saltano questo capitale presupposto. Trascurano semplicemente che a Chamberlain sembra «impossibile arrivare ad un accordo». Più sotto, Chamberlain insiste nelle sue argomentazioni, considerando come «non ragionevole» «un'occupazione immediata dei territori sudetici* senza un accordo preventivo per salvaguardare la parte della popolazione che non è tedesca e non vuole unirsi al Reich». *La Radio e l'Havas trasmettono semplicemente che il Premier giudica le domande tedesche «sragionevoli». Il passaggio successivo, che ne chiarisce il pensiero, finisce nel cestino come il precedente.*

Il discorso di Chamberlain così conciato, poi, l'Havas ha l'abilità satanica di farlo precedere dall'annunzio dell'ultimatum tedesco a Praga. Questo ultimatum, secondo l'Havas, dà tempo a Benes fino alle quattordici del 28 settembre per accettare il memorandum di Praga. In caso negativo, mobilitazione generale tedesca. Una notizia così importante, l'agenzia ufficiale francese smentirà più tardi di averla ricevuta dal suo corrispondente a Berlino, il quale sarebbe stato tratto in inganno da parole senza fondamento e che avrebbe tradotto in «mobilitazione generale» un rafforzamento delle misure militari, prese dal governo tedesco, come tutti i governi più o meno interessati nella questione cekoslovacca.

Ma simile notizia, l'Havas l'ha realmente ricevuta o, piuttosto, non se l'è fatta mandare? E perchè non potrebbe darsi che, sull'esempio della vicina consorella Fournier, essa l'abbia fabbricata nella stessa piazza della Borsa? Com'è possibile lanciare, senza controllarla, una notizia del genere? Il pensiero vola subito al 2 agosto 1914, quando appunto Poincaré mobilitò senz'attendere la conferma ufficiale della mobilitazione generale tedesca. Di qui, a pensare che il fronte giudaico, padrone dell'Havas tramite la Banque de Paris et des Pays Bas, abbia voluto ripetere lo stesso colpo, non c'è che un passo.

Comunque, l'annunzio della mobilitazione tedesca e quello della flotta inglese, gli intrighi multipli e la valanga delle piccole false notizie, i tagli e le omissioni che svisano e deformano il pensiero del primo ministro britannico, agiscono e reagiscono, si sovrappongono e si alimentano a vicenda, tanto e così bene che, quando le ultime parole di Chamberlain cadono tristemente alla radio, la guerra appare alle porte. Chamberlain stesso, l'angelo della pace della settimana precedente, per il popolo di Francia è ormai un rassegnato, preso anche lui nel cerchio del fatalismo della guerra inevitabile.

E la notte tragica incomincia.

Paolo Zappa

L'ispezione di Gamelin nell'Africa del nord

Parigi, 20 gennaio.

L'Havas riceve da Rabat che dopo avere percorso la Tunisia e l'Algeria il generale Gamelin ed il vice ammiraglio Darlan proseguiranno l'ispezione generale delle frontiere terrestri e marittime dell'Africa del Nord, nella regione di Orano e Marocco.

Il generale di brigata Le Gentilhomme è stato nominato comandante in capo delle truppe francesi nella Costa dei Somali.

Sette naufraghi seminudi in un isolotto inavvicinabile

Oslo, 20 gennaio.

Un motoveliero da pesca, sorpreso da una furiosa tempesta nelle vicinanze di Grillefjord, è naufragato. I sette uomini dell'equipaggio, gettatisi a nuoto, dopo circa due ore di disperata lotta con le onde sono riusciti ad approdare ad un isolotto deserto. Alcune imbarcazioni di soccorso hanno tentato, con grave rischio, di recarsi in aiuto dei naufraghi; ma tutti gli sforzi per avvicinarsi all'isolotto, date le condizioni del mare, sono riusciti inutili. I sette marinai sono quasi nudi perchè al momento di gettarsi a nuoto s'erano tolti gli abiti, e mancano di viveri. Si sta pensando adesso, se la violenza della tempesta non accennerà a diminuire, di rifornirli di quanto è loro necessario per mezzo di un aeroplano.

Le bombe misteriose di Londra. Un policeman monta la guardia a una stazione elettrica

Funk succede a Schacht nella presidenza della Reichsbank

L'unificazione del regime economico-finanziario dello Stato

Berlino, 20 gennaio.

Un importante movimento si è compiuto oggi, con provvedimento del Führer, nella direzione suprema economico-finanziaria del Reich, nel quadro della politica autarchica del piano dei quattro anni e nella linea di quella sempre più rigorosa e perfetta unità ed omogeneità di direttiva e di azione che è una delle sue più assolute premesse, e che, come tale, è stata sempre programmaticamente e costantemente, sebbene gradualmente attuata, da quando v'è un piano dei quattro anni, ed un incaricato plenipotenziario del Führer, per la sua esecuzione, nella persona del feldmaresciallo Goering.

Sviluppo unitario

Il nuovo movimento, destinato a imprimere a tale unità di politica un nuovo programmatico passo, consiste nella nomina, oggi dal Führer disposta, del Ministro dell'Economia Funk a presidente della Reichsbank, mantenendo contemporaneamente la carica di Ministro dell'Economia. Il provvedimento esonera naturalmente dalla carica il presidente della Reichsbank finora tenuta, il dottor Schacht, il quale viene, per altro, mantenuto nel grado di Ministro del Reich, e, perciò, nella qualità di membro del Governo, qualità dal Führer conferitagli già mesi or sono, quando lo esonerò dalla carica di Ministro della Economia, dallo Schacht sino allora insieme con quella di Presidente della Reichsbank tenuta. Come membro del Governo il dott. Schacht sarà adoperato — dice il provvedimento — per il «disimpegno di compiti speciali». Il Ministro Funk è nominato presidente della Reichsbank per un periodo della durata di quattro anni.

Questo il provvedimento che, come già abbiamo lasciato intendere, non è dunque se non il complemento, in secondo scaglione, del movimento precedentemente solo per metà attuato con l'esonero del dott. Schacht dal Ministero della Economia e con la nomina al suo posto del Ministro Funk. Ora, per evidenti ragioni di ulteriore unificazione, resasi nel frattempo matura è anche la carica di presidente della Reichsbank che passa nelle mani del Ministro Funk restituendo alle cose la primitiva unità e omogeneità di politica, così economica come finanziaria e monetaria e del mercato dei capitali, solo momentaneamente allora separata; cosicchè il movimento odierno, già previsto, atteso e scontato sino da allora in tutti gli ambienti non sorprende nessuno e non appare e non è se non la conferma e la conseguenza naturale perfettamente programmatica della politica economico-finanziaria allora iniziata. Già allora le ragioni che determinarono l'attuazione della prima metà del movimento, vennero indicate, nella motivazione ufficiale, come la necessità di assicurare la indispensabile unità di rapporti fra il ministero della economia e la direzione suprema del piano dei quattro anni, in cui si riassume lo spirito dell'economia del terzo Reich; e, corrispondentemente, in maniera analoga, anche oggi la motivazione ufficiale del nuovo provvedimento si richiama alla necessità di assicurare tutti il [illegible] della parabola dell'unità ed omogeneità dell'azione direttiva e cioè di assicurare, come dice, «l'adempimento senza residui dei compiti supplementari posti alla economia per la ricostruzione della grande Germania e la necessaria unità di direzione della politica economica, finanziaria, e del mercato dei capitali».

Le direttive del Führer

Il comunicato accompagna poi la notizia del provvedimento con la pubblicazione di due lettere del Führer; una al Ministro e nuovo Presidente della Reichsbank, Funk e l'altra all'uscente presidente Schacht. La prima delle quali, è particolarmente importante per la luce che intende dare e dà sui motivi che hanno presieduto alla determinazione presa. Essa dice:

«Vostro compito sarà: 1) conservare, nella vostra nuova posizione di capo dei due importanti uffici, ormai riuniti, così come è stata conservata finora, la incondizionata stabilità dei salari e dei prezzi e con ciò mantenere inalterato al marco il suo valore; 2) aprire in proporzione più elevata e mettere a disposizione il mercato dei capitali al fabbisogno di denaro della privata iniziativa; 3) portare a compimento la trasformazione — già iniziata con la legge del 10 febbraio 1937 — della Reichsbank di un tempo, la quale era sottratta, in forza del Patto Dawes alla illimitata sovranità del Reich, e ricondurre alla situazione di un istituto di emissione tedesco, incondizionatamente sottoposto alla sovranità dello Stato, così come è solo corrispondente ai principii nazionalsocialisti».

Rigorosa continuità

Il primo dei tre punti del Führer fissati come direttiva di azione al nuovo presidente della Reichsbank appare particolarmente importante, al fine di rassicurare tutti gli ambienti così interni come esterni, eventualmente disposti, più o meno in buona fede, ad associare al mutamento di direzione nella Reichsbank l'insinuazione di corrispondenti radicali mutamenti di direttiva nella politica così economica, dei prezzi e dei salari, come in quella della stabilità valutaria; nell'un campo e nell'altro, così in quello dell'economia e della produzione come in quello della valuta, il Führer assicura il mantenimento assoluto della politica finora seguita.

Il secondo punto segnala la continuazione del principio del più largo posto da fare alla iniziativa privata nella economia riaffermato anche recentemente nel provvedimento di «concentrata razionalizzazione» di tutte le leve della economia nelle mani del medesimo ministro Funk.

Il terzo punto dà il colpo decisivo e finale alla politica, già iniziata dal 1937, di liberazione definitiva dell'istituto di credito e di emissione del Reich dagli ultimi sopravvissuti vincoli del trattato di Versaglia.

In quanto alla lettera diretta all'uscente Presidente Schacht, il Führer lo ringrazia, accettandone le dimissioni, dei preziosi servigi resi, lo assicura che «il suo nome resterà per sempre legato soprattutto alla storia della prima epoca del riarmo nazionale» e, in fine, gli annuncia che lo trattiene membro del Governo per «compiti speciali».

Giuseppe Piazza

L'impressione in America

Washington, 20 gennaio.

La nomina di Funk alla presidenza della Reichsbank ha suscitato vivo interesse nei circoli politici di Washington i quali temono eventuali e maggiori sforzi tedeschi per la penetrazione economica nel Sud America per mezzo di una divisa strettamente manovrata, cosa che, pregiudicando gravemente gli scambi degli degli Stati Uniti, aggraverebbe la tensione fra Washington e Berlino.

(Stefani)

MAYNO della Spinetta

Un brigante? Un ribelle?

Durante la dominazione francese del Direttorio e del Consolato in Piemonte, un giovane di vent'anni, nobile, cavalleresco, intelligente, tenne in iscacco, con imprese di temeraria audacia, la polizia e le truppe regolari degli invasori.

Napoleone volle conoscerlo e gli offrì il grado di colonnello dei suoi ussari.

La Stampa *inizierà la narrazione delle gesta di questo intrepido fuorilegge, vagamente note attraverso la fantasiosa tradizione, ancor oggi vivissima nel popolo del Piemonte, e attraverso i documenti rinvenuti negli archivi del dipartimento di Marengo.*

"Mani fuori dalle tasche" è l'ordine inglese vigente per i cittadini di Gerusalemme

Gerusalemme, 20 gennaio.

(P. A.) - *Continuando l'applicazione dei suoi piani di carattere repressivo per la repressione del terrorismo in Palestina, le autorità militari britanniche non dimenticano nemmeno certe misure di ordine preventivo che possono concorrere in qualche modo a frustrare in radice ogni velleità di attentati. Si tratta di criteri di profilassi che, come tutti gli analoghi provvedimenti di igiene pubblica, meritano di essere tentati pel bene comune. Quando però l'uomo della strada non arriva a capirne l'utilità pratica, allora essi diventano una sorgente di noie così antipatiche che finiscono per provocare un'ondata di malcontento generale. Questa sorte sembra essere riservata a un'ultima ordinanza del comando dell'esercito.*

Ossessionato dall'idea che anche fra la folla dei più pacifici cittadini si possono trovare ad ogni istante assassini potenziali, esso ha emanato un'ordinanza in forza della quale nessuno deve più presentarsi sulle strade o far capannelli sulle piazze con le mani in tasca. Bisogna che chiunque si mostra all'aperto metta bene in evidenza le estremità dei suoi arti superiori, dimodochè gli agenti di polizia sguinzagliati in uniforme o abito comune lungo le arterie della circolazione e del traffico siano assicurati che nessuno tiene in pugno con la destra infilata in una saccoccia dei pantaloni una granata o una rivoltella.

Certo dopo trentatrè mesi di rivolta si comprende che l'autorità militare faccia uso di ogni sorta di precauzioni per impedire che la lista degli attentati si allunghi ancora di più; questo zelo meticoloso si spiega anche con il fatto della psicosi del terrorismo che ha ormai guadagnato non solo la popolazione civile ma anche gli stessi funzionari del governo e dell'esercito; ciononostante, sembra per lo meno un po' esagerato che a titolo di misura preventiva si debba proprio arrivare fino al punto di costringere anche la gente per bene a non più uscire di casa senza essere obbligata a camminare con le mani in alto.

Un grave episodio si è verificato oggi nei pressi della stazione di Ramleh: una mina è esplosa al passaggio della locomotiva staffetta del treno Lydda a Gerusalemme. L'esplosione ha causato la morte di un soldato britannico e il ferimento di altri cinque. Subito il coprifuoco è stato ripristinato a Ramleh. La linea suddetta era stata riaperta al traffico meno di due settimane or sono, dopo diversi mesi di inutilizzazione a causa dei frequenti sabotaggi.

Il Sovrano d'Egitto acclamato Califfo dell'Islam

Cairo, 20 gennaio.

Un colpo di scena si è avuto oggi al Cairo quando Re Faruk, seguito dai principi [illegible] Falmi e Khaled, dal principe yemenita Seif El Islam e dai membri delle delegazioni arabe alla conferenza palestinese, entrato nella moschea di Quisson per l'abituale preghiera del venerdì, si è fatto avanti ed ha assunto la funzione dell'Imam il quale è uno degli attributi dei Califfi.

Da cinque secoli mai nessun Sovrano dell'Egitto aveva esercitato tale funzione. Gli ufficiali superiori dell'esercito e il capo dello Stato Maggiore hanno partecipato alla preghiera.

La notizia, diffusasi in un baleno, ha suscitato un entusiasmo indescrivibile tra i musulmani i quali, accorsi presso la moschea, all'uscita del Sovrano lo hanno acclamato Califfo dell'Islam e principe dei credenti. Negli ambienti musulmani e specialmente tra la gioventù l'avvenimento ha prodotto una favorevolissima impressione e si rileva la particolare importanza di quanto avviene in questi giorni nella calda atmosfera di fratellanza araba al Cairo in occasione della conferenza delle delegazioni arabe per la Palestina, tanto da far dire al principe Seif El Islam: «Il Re di Egitto è l'uomo del giorno per tutto l'oriente arabo».

Il *Balagh*, commentando, scrive: «Il Sovrano fungendo da Imam ha fatto rivivere dolci ricordi in tutti i musulmani. Il Sovrano ha rinnovato col suo atto le tradizioni dei Califfi precedendo i fedeli nella preghiera del venerdì e declamando in modo perfetto i versetti coranici».

D'altro lato i giornali dànno il massimo rilievo al discorso del capo del Governo irakiano il quale si è augurato che le storiche riunioni di questi giorni delle delegazioni arabe al Cairo servano di posa della prima pietra della federazione degli Stati arabi a garanzia dei loro interessi ed aspirazioni e della loro grandezza.

A. Lovato

L'INSULTO FRANCESE

Indignate manifestazioni

Vecchi e nuovi documenti

Il gen. Biscaccianti restituisce due croci di guerra francesi

Bolzano, 20 gennaio.

Il luogotenente generale Biscaccianti, comandante la V Zona Camicie Nere, valoroso combattente della grande guerra, della campagna d'Africa e della guerra di liberazione della Spagna, rispondendo alla vergognosa crociata denigratrice mossa da giornali e cittadini francesi nei riguardi del glorioso Esercito italiano, ha inviato al comando generale della Milizia due decorazioni di guerra francesi, accompagnando il gesto colla seguente lettera:

«Durante la grande guerra ebbi assegnate con motivazione due croci di guerra francesi, una con stella d'oro ed una con stella d'argento. Per la loro origine, è troppo onore per esse fregiare il petto di un soldato dell'Italia fascista e legionario della Rivoluzione. Le restituisco, non potendo sbatterle in faccia a coloro dai quali le ebbi concesse. Luogotenente generale Bracciantì».

Come quattro alpini regolarono in tempo di guerra sette francesi in quel di Schio

Roma, 20 gennaio.

A proposito delle calunniose affermazioni apparse sull'*Ordre* sul valore del soldato italiano, un testimonio oculare narra un episodio avvenuto presso Schio, in quel di Marano Vicentino, durante la guerra europea, e precisamente il 7 ottobre 1918:

«Ero sceso — scrive in una lettera ad un giornale romano un ex-combattente della grande guerra — dalla linea avanzata di Monte Cimone, dove la mia compagnia Mitraglieri era in postazione, per recarmi, a causa del servizio presso il Commissariato militare di Corpo d'Armata. Espletata la mia missione, prima di far ritorno in trincea, entrai in una trattoria. Nella stessa stanza, intorno a due tavoli abbinati, stavano sette, dico sette, poilus (elementi del 108° reggimento fanteria e del 112° artiglieria pesante francesi) che gridavano come ossessi, mangiando e trincando, e poco discosti, tre nostri alpini, di cui un caporale, tutti del battaglione Monte Berico. Mi assisi in un angolo ordinando il pranzo. Intanto gli alpini furono serviti di tre abbondantissimi piatti di vermicelli al sugo, al che i francesi cominciarono a vociare in coro, in segno di dispregio: «Macaroni, macaroni», ed i nostri di rimando: «Pommes de terre, pommes de terre». Per farla breve, una parola tirò l'altra fino a quando uno di quei francesi, rivolto al nostro caporale, lo ingiuriò dicendogli: «Mal en point» (scalcinati), parola che i nostri non compresero, ma che io tradussi e riferii. Apriti cielo! Le sedie, i bicchieri e bottiglie vuote, o quasi vuote, volarono da ambo le parti; le zampe del tavolino vennero brandite dai nostri, e giù botte da orbi. A conclusione, dirò che il chiasso radunò nell'ambito della trattoria molta gente, che dovette sobbarcarsi al grave peso di trasportare nell'immediato posto di medicazione quattro di quei poilus di cui uno con un braccio rotto, uno con una gamba slogata e due feriti alla testa. Gli altri tre, coraggiosamente, se la sono data a gambe, lasciando insoluto il loro conto al trattore. Dei nostri alpini, solo ad uno fu riscontrata una escoriazione alla mano destra, per avere piazzato un bel diretto sui denti di un *poilus* fuggitivo.

La Francia a Tunisi

Amara lettera di Giuseppe Verdi

Roma, 20 gennaio.

E' stata pubblicata una lettera di Giuseppe Verdi al conte Opprandino Arrivabene nella quale il grande musicista rilevava i sentimenti di avversione che la Francia aveva sempre nutrito verso di noi.

Anche più esplicita di quella è un'altra lettera del carteggio di Giuseppe Verdi con il conte Arrivabene:

«Sant'Agata, 27 maggio 1881. Caro Arrivabene. Sei matto? Dare il *Boccanegra* a Parigi?! Credi tu che vorrei andare in questo momento in quel paese? Mai, per tutto l'oro del mondo! Abbiamo ricevuto un gran schiaffo! E' vero che la colpa è nostra, tutta nostra! E' impossibile vi sia stato, vi sia, vi possa essere in avvenire un governo così... metterei tu gli epiteti... Io non parlo di rossi di bianchi di neri... Poco mi importa la forma o il colore. Guardo la storia e leggo i grandi fatti, grandi delitti, grandi virtù nei governi dei re dei preti delle repubbliche! Non mi importa, ripeto: ma quello che domando si è che quelli che reggono la cosa pubblica siano cittadini di grande ingegno e di specchiata onestà. Dispero poi, quando vedo un uomo di altissimo ingegno, un uomo forte di altissimo sapere e di una onestà a tutta prova come il Sella deriso, calunniato, insultato; dispero, ripeto, del mio paese. Ho un tristo presentimento del suo avvenire. I sinistri distruggeranno l'Italia. E chi ci darà il colpo di grazia saranno i francesi, che non ci hanno amato mai. Dal '70 in poi, ci detestano! Troveranno bene un pretesto! Chi ci difenderà allora? I Cairoli, i Garibaldi... Le altre Nazioni le abbiamo offese tutte, lascieranno fare e rideranno. Non parliamone più. Tu vedi che sono di umore non lieto e non ho volontà di parlare di altre cose. Ti dico, però, che sono e sarò sempre il tuo Giuseppe Verdi».

Con animo così amaro, un grande artista, che fu anche grande italiano, commentò gli avvenimenti dolorosi di quei giorni in cui la Francia occupò la Tunisia, deludendo le speranze giustamente fondate degli italiani. Verdi, in questo suo sfogo all'amico Arrivabene, non fu e non poteva essere profeta. I sinistri non hanno potuto distruggere l'Italia perchè giunse in tempo Mussolini a salvarla e a condurla a grande altezza.

I corsi allievi sottufficiali avranno inizio il 1.o aprile

Roma, 20 gennaio.

Il 1° aprile 1939 avranno inizio i corsi allievi sottufficiali per le varie armi e specialità del Regio Esercito.

Una bella conquista

Nel campo dell'autarchia, che deve essere fecondo di tutte le risorse del lavoro e dell'ingegno italiano, dobbiamo considerare con non poco interesse il settore del tabacco. Abbiamo in Italia una grande industria di tabacchi, che una volta era tributaria all'estero per la materia prima, per la quale si pagava qualche centinaio di milioni ogni anno. Oggi questa industria si alimenta con la produzione dei nostri campi che ci danno ottime e molteplici varietà di tabacchi: dai tipi scuri con i quali si fabbrica il gustoso sigaretto *Roma*, ai tipi levantini — tabacchi biondi, delicatamente profumati — che i nostri fumatori apprezzano nelle varie marche di sigarette fine e particolarmente nella squisita *Macedonia extra*. I nostri fumatori possono aggiungere alla letizia dell'abituale sigaretta, anche la fierezza di sapere che contribuiscono alla vita di una grande industria che è in piena autarchia.

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

I nostri Eroi morti per salvare la Francia devono riposare in terra italiana

Plebiscitaria sdegnosa nobile risposta del Popolo fascista alle dementi calunnie e alle vigliacche insolenze francesi contro l'Esercito e l'Armata d'Italia che combatterono per far vincere i generali della Terza Repubblica

« Sino a prova contraria mi rifiuto di credere che l'autentico e generoso popolo di Francia possa aderire a sanzioni contro l'Italia. I sei mila morti di Bligny, caduti in un eroico assalto che strappò un riconoscimento di ammirazione dallo stesso comandante nemico, trasalirebbero sotto la terra che li ricopre ». Il Duce: 2-10-1935-XIII

(La fotografia che pubblichiamo rappresenta il cimitero dei Caduti Italiani a Bligny).

Quanti mai torinesi hanno pensato in questi giorni ai nostri morti di Bligny! Certo migliaia e migliaia a giudicare dai pacchi di lettere che quotidianamente ci giungono per esprimere i sentimenti di sdegno verso la Francia e verso i diffamatori del nostro Esercito glorioso. L'anima del popolo freme e si ribella contro tanta infamia ed il pensiero di tutti è rivolto verso quei nostri gloriosi Caduti che non possono ormai riposare in pace neppure il loro ultimo sonno. Sono caduti lontano dalla Patria, in terra straniera; hanno dato la loro giovane vita perchè la Francia, nell'ora dell'estremo pericolo, quando tutto per lei sembrava perduto, potesse riprendersi, potesse ancora pensare a quella vittoria che fu conquistata per merito nostro, per il sacrificio dei combattenti, per il genio dei generali, per la volontà ancora e sempre nostra, dell'Italia.

Poi iniziarono i tradimenti; il loro sangue era ancora caldo che già la Francia si appropriava del frutto della nostra Vittoria; da allora sempre, sistematicamente, disprezzando ogni sentimento di riconoscenza e di onore, la Francia ci ha piccati sino all'ultimo tradimento delle sanzioni, sino alle offese al nostro Esercito e alla nostra Marina. Ed allora il popolo dice: « Basta; non più i nostri morti possono giacere in terra di Francia che per essere infeconda ha essiccato nel suo cuore anche il sentimento della riconoscenza. I nostri morti di Bligny e delle Argonne devono tornare tra noi; devono riposare nella nostra terra, all'ombra del tricolore ».

Abbiamo pubblicato per primi la proposta di una sottoscrizione popolare perchè siano esumate e trasportate in Patria le salme di tutti i nostri Caduti sepolti in Francia. Subito, e non da Torino soltanto, sono pervenute offerte accompagnate da nobilissime lettere. Ognuno di questi scritti rivela il profondo pensiero del popolo, il suo sdegno, il suo disprezzo verso la Francia della ingloriosa Terza Repubblica. Anche se non possiamo per ora dar corso alle offerte, che momentaneamente tratteniamo, pure dobbiamo rivelare quanto queste lettere ci comunicano perchè è la migliore testimonianza non soltanto del dolore, ma ancor più dell'incontenibile sdegno verso l'anonimo (il vile è sempre anonimo) ufficiale francese che ha insultato i nostri combattenti e verso tutti coloro che hanno scritto e pubblicato le ingiuriose parole per il nostro Esercito.

I più che scrivono sono semplici soldati e marinai, e rappresentano quindi l'anima e la voce dell'autentico popolo italiano; questo grido di sdegno deve valicare la barriera delle Alpi e scendere nella piana francese; se ancora vi sono in quella nazione uomini che abbiano il senso dell'onore devono sentirsi schiaffeggiati e devono arrossire per la loro ignominia.

E poichè in Italia non alligna la mala arte francese del ritirare la mano dopo aver scagliato il sasso e del proteggersi sotto la veste dell'anonimo, ecco alcune di queste lettere o brani tratti da esse, sappiano i galli che il popolo di Roma è ancora sempre quello che già condusse le sue legioni vittoriose, Giulio Cesare duce, per le piane d'oltr'Alpe fino a Lutezia e fino agli estremi confini della Manica ed oltre.

Ecco come si esprimono Eros Manfrinati, mutilato della Rivoluzione, Ermanno Pasquini, volontario in A.O.I., e Umberto Moretto squadrista volontario in A.O.I.:

« Aderiamo con entusiasmo alla nobile proposta del camerata Lombardi, di strappare all'indegna terra di Francia le salme dei Caduti di Bligny, del Chemin des Dames e delle Argonne. Per nostra pace, siamo sicuri che ai più fortunati, su qualsiasi fronte dovessimo cadere, là sarà terra italiana ».

Ma non è della, camerati, anche se i morti di Bligny non dovessero tornare, che un giorno questi nostri Eroi non si trovino a riposare in terra italiana o in terra più amica.

L'offerta di Giuseppina Verando e di Nevio Stroppiana *ci è giunta accompagnata da un biglietto in cui si auspica che le salme dei nostri gloriosi Caduti possano aver degna sepoltura in Patria.*

Il sommergibilista Pietrino Casseddu, che si controfirma vecchio [illegible] d'Italia, ci incarica di questa gradita commissione:

«Di a quei sozzi ed indegni scrittori di *Paris Midi* che una sola pala di remo, vibrata da un vecchio ma gagliardo marinaio d'Italia è bastevole per spazzare le corazzate francesi ».

Da Verona ci scrive il camerata Scipione Martini, nipote dell'ex comandante di Marina Ferruccio Boscaro, reduce dei Dardanelli:

« Le denigrazioni pubblicate in Francia sul nostro glorioso Esercito e sulla nostra potente Marina sono degne non di uno stato ma di una associazione di degenerati e delinquenti privi di onore, di prestigio... » e continua affermando che « per formare il valore di un dito di una mano di un nostro riformato occorre almeno una intera armata di debosciati dell'Esercito francese ».

A giudicare dai fatti recentemente accaduti e dalle sacrosante botte assestate sul groppone di gruppi di francesi da italiani soli contro numerosi avversari non si può dubitare che egli abbia ragione.

Anche queste poche esemplificazioni dello sdegno popolare sono sufficienti a rivelare tutto il sentimento della nostra gente. Meditino i governanti francesi su quanto hanno vergato le oneste mani dei nostri combattenti e sappiano che quelle stesse mani sono pronte ad impugnare le armi ed a rivolgere la punta delle baionette verso il cuore pavido ed imbelle dei mentitori francesi stolti immemori e paurosi.

Il Federale e il gen. Brandimarte alla sfilata dei Battaglioni CC. NN.

I battaglioni di Camicie Nere torinesi, che ieri hanno lasciato Torino per recarsi a Roma a partecipare alla grande manifestazione che avrà luogo a Roma il primo febbraio nell'annuale della fondazione della Milizia, sono stati passati in rassegna nel pomeriggio di ieri dal Segretario Federale e dal console generale Brandimarte, comandante la prima Zona Camicie Nere.

Lungo il primo tratto del corso Massimo d'Azeglio erano schierati i reparti formati da due battaglioni: uno di rappresentanza di tutte le Legioni della prima Zona compresa la Coorte motorizzata « 18 Novembre »; l'altro di frontiera composto di militi delle Legioni alpine. Assieme al Federale ed al Comandante la prima Zona erano il capo di Stato Maggiore console Meneghetti, i consoli Burgio e Zappulla, i primi seniori Pozzon e Lubiani ed altri ufficiali della Milizia.

Le truppe erano al comando del console generale Romegialli che ha presentato la forza al Federale ed al Comandante, che hanno poi passato in rassegna i battaglioni in testa ai quali stavano, per quello di rappresentanza, il labaro della Legione « Randaccio » di Vercelli, decorato dell'Ordine Militare di Savoia, e per quello di frontiera, il labaro della Legione Alpina. Le truppe in perfetta formazione erano irrigidite sull'« attenti », con il pugnale sguainato nel fiero gesto romano.

Ha poi avuto luogo la sfilata dei reparti lungo il corso Vittorio Emanuele a cui ha assistito anche il vice-Prefetto conte Gloria in rappresentanza di S. E. il Prefetto, impossibilitato ad intervenire alla cerimonia. Preceduti dalla banda i battaglioni sono stati passati in rivista dalle autorità e sono stati accompagnati nel loro cammino dagli applausi della folla schierata lungo i due controviali, ammirata ed entusiasta per lo spettacolo di fierezza e di forza dei possenti reparti della gloriosa armata della Rivoluzione. La popolazione ha seguito la sfilata con la più viva simpatia ed ha salutato con il più vivo affetto i baldi militi delle Legioni torinesi e della Zona che hanno trovato nel loro comandante un infaticabile animatore.

Alle ore 12.31 da Porta Nuova i due battaglioni sono partiti alla volta della Capitale.

La gloriosa morte in Ispagna del col. Carlo Bresciano

Giungeva giorni addietro alla famiglia, abitante in via O. Revel 5, la notizia della gloriosa morte incontrata sul fronte di Catalogna dal tenente colonnello in congedo cav. Carlo Bresciano, ferito mortalmente l'8 gennaio in un combattimento presso Vinebre — lo stesso ove fu ferito anche il generale Gambara — e deceduto il giorno dopo in un ospedaletto da campo. Alla sua salma è stata data degna sepoltura nel cimitero di Saragozza.

L'[illegible] ufficiale, che lascia la moglie e tre figliuoli, era partito 22 mesi or sono per raggiungere le formazioni legionarie. Egli, dopo essere stato nella Divisione « Littorio » e nelle « Frecce Azzurre », comandava ultimamente, col grado di tenente colonnello, il IV Gruppo di artiglieria someggiata, nella Divisione «Frecce Verdi», e con i suoi artiglieri alpini aveva combattuto, si può dire, su tutti i fronti di Spagna.

Nato a Torino nel 1888, aveva partecipato con onore alla grande guerra, meritandosi una medaglia di bronzo al valore. Iscrittosi ai Fasci poco dopo la Marcia su Roma, aveva dato al Partito la sua valida attività e serviva la Causa con animo di vecchio soldato e di gregario fedele. Fu anche alla testa della Federazione Agraria della provincia di Cuneo.

Ezio Maria Gray parlerà su « Tunisi » domani al Teatro Vittorio

Ad iniziativa della Federazione dei Fasci di Combattimento e d'intesa con la Sezione torinese dell'Istituto del Nastro Azzurro, domani, alle ore 10.30, il camerata on. Ezio Maria Gray terrà al Teatro Vittorio Emanuele (via Rossini) una conversazione avente per tema « Tunisi ».

All'importante manifestazione interverranno i camerati e le camerate dei Gruppi rionali cittadini, della G.I.L., del G.U.F., e rappresentanze delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

All'esterno del Teatro verranno disposti altoparlanti perchè la conversazione possa essere udita anche da coloro che non potessero prendere posto in teatro.

Istituto di Cultura fascista

Conversazione di Paolo Zappa a Palazzo Lascaris

Presi gli ordini dal Segretario Federale, la Sezione torinese dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista organizza per martedì, 24 corrente, alle ore 21,15, nel Teatro di Palazzo Lascaris, in via Alfieri 15, una conversazione del camerata Paolo Zappa sul seguente tema: « La guerra e gli ebrei ». Per questa manifestazione alla quale sono invitate Autorità e Gerarchie, l'ingresso è, come sempre, libero e gratuito per tutti.

Camerati tedeschi e nipponici a Torino

Le visite agli stabilimenti Fiat della Commissione di studio del Fronte tedesco del lavoro e della Delegazione industriale giapponese

La Commissione di studio del Fronte tedesco del lavoro capeggiata dal comandante Otto Gohdes, e che è accompagnata nel suo viaggio in Italia da un rappresentante dell'on. Cianetti, ha iniziato ieri mattina le visite nella nostra città. Gli otto comandanti e centurioni della « Ordensburg Krossinsee » accompagnati dal direttore della Segreteria Unione sind. industria e da un rappresentante dell'Unione Industriale si sono recati alle 8,30 a Casa Littoria dove il Vice-Segretario del Fascio di Torino ha porto loro il benvenuto a nome del Federale. Gli ospiti hanno poi sostato in riverente omaggio nel Sacrario dei Caduti fascisti dove hanno deposto un cuscinetto di fiori.

Successivamente la Commissione di studio del Fronte tedesco del lavoro si è recata agli stabilimenti della Fiat al Lingotto. Qui a riceverla erano il prof. Valletta ed il conte Camerana che hanno porto il saluto della grande industria torinese. Gli ospiti, dopo aver visitato minutamente tutti i reparti e la pista aerea, si sono recati ai nuovi stabilimenti Fiat di corso Stupinigi dove hanno ammirato le nuove imponenti costruzioni.

Finite le visite alla Fiat, la Commissione si è quindi recata alla Casa dei Sindacati dei lavoratori dell'industria dove il segretario dell'Unione li ha trattenuti a colloquio. Accompagnati dallo stesso segretario dell'Unione, gli ospiti si sono infine recati alla sede del Dopolavoro Fiat in corso Moncalieri. Qui a riceverli erano il segretario dell'O.N.D., il rappresentante del presidente del Dopolavoro Fiat ed i dirigenti dello stesso. I componenti la Commissione hanno minutamente visitato tutti gli impianti del Dopolavoro della grande industria torinese, che, com'è noto, è il più importante d'Italia, quindi nella sala delle riunioni hanno ricevuto il benvenuto, porto loro in tedesco, dal rappresentante del presidente del Dopolavoro Fiat, ed hanno partecipato ad un vermuth d'onore.

I componenti la Commissione hanno lasciato la nostra città col rapido delle 15.2" per Venezia.

E' ospite di Torino pure da ieri, reduce da un giro in Germania, una Missione industriale giapponese composta di ufficiali e ingegneri, con a capo l'ammiraglio Machara. La Missione sta ora visitando a scopo di studio e per la eventualità di sviluppi di collaborazione con il Manciukuò le maggiori organizzazioni industriali dell'Italia fascista.

I graditi ospiti si sono recati ieri mattina alla Fiat Lingotto per la visita della sezione automobili, dello stabilimento Motori avviazione e delle Fonderie metalli, ricevuti dal direttore generale prof. Valletta e dal conte Camerana che li hanno ringraziati anche a nome del senatore Agnelli. I visitatori hanno compiuto, accompagnati dal dott. Torazzi, il giro negli stabilimenti interessandosi molto alle produzioni e agli impianti, e alla fine hanno espresso ai dirigenti la loro completa soddisfazione. Nel pomeriggio hanno visitato la Fiat Grandi Motori e la Spa.

Stamani si recheranno alla « Villar Perosa », costruttrice dei cuscinetti a sfere e all'« Aeronautica d'Italia »; ed in serata lasceranno Torino.

Il prof. Allaria festeggiato nel 25° anno di insegnamento

Il saluto del Segretario del Partito recato dal Federale

E' stato ieri mattina festeggiato alla Clinica Pediatrica dell'Università, in corso Bramante, il prof. Giovanni Battista Allaria, Preside della Facoltà di medicina e da 25 anni titolare della cattedra di pediatria. Nell'aula, troppo angusta per contenere tanto pubblico, si sono dati convegno i colleghi, gli allievi ed una folla numerosa di conoscenti ed amici desiderosi di dimostrare al Maestro tutta la loro ammirazione ed il loro affetto.

Fra le autorità erano il Segretario Federale, il Magnifico Rettore prof. Azzi, il prof. Segagni in rappresentanza del Preside della Provincia, il vice presidente dell'Istituto di Cultura Fascista, i rappresentanti del Corpo d'Armata e della Questura, l'on. Gastaldi, molti colleghi del festeggiato, anche venuti da altre città, un rappresentante la Direzione Generale della Sanità Militare, ecc.

La cerimonia è stata aperta dal prof. Luca, il quale esaltando la figura del festeggiato gli ha comunicato che da ogni parte d'Italia e da molte cattedre di nazioni straniere erano giunti telegrammi e lettere di augurio, auguri che dovevano essere uniti a quelli di tutti i colleghi ed allievi. Il prof. Luca, fra gli applausi dei presenti, ha poi consegnato al prof. Allaria una medaglia modellata dal senatore Rubino, sulla quale oltre alla effigie del Maestro sono le due simboliche espressioni della madre nel suo apostolato: l'allevamento e l'educazione del bimbo; ed il volume degli scritti degli allievi.

Subito dopo ha preso la parola il Segretario Federale, che ha portato al prof. Allaria il saluto del Partito, leggendo un telegramma augurale di S. E. Starace. Dopo brevi parole del prof. Azzi, il festeggiato con commosse parole ha ringraziato.

DONNE CHE LAVORANO

Le sartine sono a Torino 5770

Erano, un tempo, apprendiste gratuite nei laboratori, appena uscite dalla 4.a elementare. Delle bambine ancora. Raccoglievano gli spilli, scopavano l'impiantito, mettevano in ordine i ritagli con il ferro lasciato a mezzo la sera prima disponendovi intorno le sedie, al mattino presto, prima dell'ingresso delle lavoranti. La « piccola » del laboratorio era (ed è) un po' la personcina di servizio tutto fare, che andava a comprar la merenda per le più anziane e a portare alle clienti con il classico scatolone i vestiti ultimati, magari tardi, la sera, prima di una festa importante o della partenza per le vacanze. Ed erano (e sono) attese dalla signora che aspettava quella meraviglia di abito tanto studiato, tanto provato, soddisfazione di un legittimo spirito di eleganza e di emulazione con le amiche, di civetteria e di grazia.

La « piccola » riceva un tempo sulle mance così raggranellate e di qualche strenna, compresa quella della padrona di laboratorio. Ed era già un vanto entrare a far parte di una Casa di confezioni di grande nome. I parenti, che accompagnavano la « piccola » il primo giorno, si profondevano in ringraziamenti ben sapendo che, dopo un anno o due, la ragazzina avrebbe finalmente portato a casa la prima paga.

Dopo le provvide leggi del Regime, dopo le disposizioni sindacali, la situazione è molto mutata. Anche la « piccola » ha diritto ad una paga. Un'apprendista, il cui minimo settimanale è di L. 61,55, prende in media attorno alle 70 lire per settimana. Ed è inutile dire di quanto orgoglio, di quale gioia profonda sia per queste bambine di 14 o 15 anni — che vediamo in giro con lo scatolone, la cinghia passata al braccio, ancora sprovviste nell'adolescenza acerba, vestite di abitini dimessi, con gli ingenui occhi spalancati sul mondo e sulle vetrine — portare a casa la prima busta, con i primi soldi, guadagnati lavorando.

Ma ben presto le « piccole » non sono più per le commissioni e per le consegne. Sono passate lavoranti. E non le rivediamo che qualche anno dopo, già signorine, con le labbra ritoccate di rossetto, con un paletoncino di taglio impeccabile e un abitino pieno di grazia, eleganti, già civette, far la passeggiata dei portici alle sette di sera. Sono le sartine tanto famose nella tradizione di quel decantato regno della Moda, le sartine di Gozzano, di Camasio e Oxilia, della goliardia, degli amori. Sono le sartine famose in tutta Italia, le più semplicemente e modestamente eleganti fanciulle, le nobilissime operaie di quella moda torinese che ha glorie secolari, le figlie del popolo che sole sanno compiere un miracolo oscuro per tutte le altre donne: farsi un abito perfetto di novità e di grazia con pochi soldi.

Quando le vediamo per via, già signorine, dopo quel brusco salto improvviso con cui la donna abbandona ad un tratto l'adolescenza per tuffarsi nella giovinezza, sono già lavoranti di categoria, hanno già una specializzazione, una paga di qualifica. E attorno al desiano del lavoro giornaliero si confidano già l'una all'altra il segreto del primo amore, sospendendo ad un tratto il cappellino all'arrivo della direttrice. Di quella direttrice che, avendo iniziato nel mestiere da « piccola » su su per i gradi della scala, sa benissimo che una delle ragazze, mentre le altre lavorano conversando, sta a guardia presso la porta.

Le sartine torinesi sono quello che sono. Ne vediamo i risultati in questa moda, palestra di tutte le sensibilità, in cui hanno un primato incontrastato; ne abbiamo le prove ogni anno in quella originale gara delle Caterinette. E nella vita stessa, sotto i portici affollati della sera, se ne ha conferma. Sono le sartine che ci portano, con un'ondata di giovinezza, quel tono di gusto che fa trasecolare i forestieri. Anche nelle relazioni del primo '800 non mancano accenni compiaciuti a questa caratteristica della città sabauda.

Torino conta, nella categoria lavoranti sarte, biancheria e affini ben 5770 appartenenti. Un numero rilevante, di gran lunga superiore a quello di tutte le altre città italiane.

Il mestiere della sartina è una specialità delle ragazze del nostro popolo, un gusto che si ha nel sangue da due secoli almeno. E' una arte non facile, fatta di esperienza e di quel buon gusto che non si insegna. Si inizia nella prima giovinezza, quando la mente è duttile, quando il carattere può ancora assorbire e formarsi nella pazienza e nell'applicazione.

Quello della sarta è un buon mestiere ove le soddisfazioni non mancano. La paga minima di una lavorante di prima è di L. 15,55 giornaliere, ma la media delle paghe di fatto varia dalle 16 alle 17 lire.

Non è molto, invero, se si considera che nel mestiere vi sono le stagioni cosidette « di morta ». Ma questo, come tutti i rami di lavoro che si basano sulle capacità e sull'intelligenza personale, lascia il campo ai miglioramenti di carriera e quindi anche economici.

Non mancano le soddisfazioni, si è detto. Ed è vero. Per la sartina, la più grande è quella di consegnare alla « piccola » con lo scatolone, l'abito finito con tanta appassionata cura. Quell'abito che andrà nel mondo, fuori dalle pareti nude e un po' tristi del laboratorio, e sarà ammirato, guardato, invidiato, d'atusso, quasi come l'opera di un artista.

Le sartine sono donne e sanno quanto nel mondo femminile un abito abbia importanza. Per questo, e giustamente, sono altere del loro mestiere.

a. n.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Besozzi-Ferrati) — Ore 15,15: « La moglie ideale » di M. Praga; sabato teatrale; 21,15: «La signora è partita» di G. Cataldo.
ALFIERI (Comp. Niccoli-Dondi-Abba) — Ore 21,15: « Il bettarello » di S. Benelli.
ROSSINI (Ca Casaleggio): 21,15 Riv. « Un torinese a Torino » di Poncini.
IMPERIALE: 17, 21: Danze. S. Carlo 1.
GAY: Lezioni - Danze: ore 17 e 21.
DE LAUDE: 17, 21: Danze. S. Carlo 4.

TEATRI: Spettacoli di domani

CARIGNANO, ore 15,15 e 21,15: «La signora è partita» di G. Cataldo. —
ALFIERI, ore 15,15: « La [illegible] » di [illegible]; ore 21,15: «La cena delle beffe» di S. Benelli.
ROSSINI (Ca Casaleggio): ore 15,15 e 21,15 Riv. « Un torinese a Torino ».

MAFFEI ore 17 e ore 22
« Donne, sorrisi e piume » rivista.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « Penitenziario » con Jean Parker, Walter Connolly. Prima.
AMBROSIO: «Baciami così» M. Auer (1°) e « Los novios de la muerte » (Luce).
CORSO: «Mia moglie si diverte» (Nazz), e « Los novios de la muerte » (Luce).
AUGUSTUS: « [illegible] » [illegible]
CHIARELLA: « Il convegno dei 6 » e Grande Compagnia arte varia Dequo.
V. EMANUELE: La grande imperatrice; Varietà: «Donne, ritmi e mascherate».
BALBO: «Notte gialla» Mary Carlisle.
IDEAL: « Amicizia » (Merlini, Il [illegible], Vincioli e Comp. Riv. A. M. Bossena.
STATUTO: «Il tamburo della Louisiana» e «Famiglia Pluto» a colori, Disney.
ALPI: « Cheri Bibi » Ferrero ».
NAZIONALE: L'orribile verità. Dunne.
MAFFEI: « Scalandro infernale » « Riv.
MASSIMO: « La rosa di Sebastopoli » con Camilla Horn e Theodor Loos.
ELISEO: Contessa Alessandra. Dietrich.
COLOSSEO: Incantesimo (Hepburn e C. Grant) e « [illegible] a colori. Ingresso L. 1.
ITALA: « I figli del Marchese Lucera ».
TORINESE: « I due derelitti ».
REGINA: Giuseppe Verdi. F. Giachetti.
AQUA: [illegible] e Varietà.
FORTINO: «Giuseppe Verdi» e Varietà.
P. NUOVA: Pazza per la musica [illegible].
VINZAGLIO: « Solo per te » e Varietà.
PRINCIPE: « Prigioniero di Zenda ».
SAVOIA: «Nonna Felicita» Dina Galli.
REX: «[illegible] del Corriere di Lione» Pierre Blanchar, Dita Parlo.

1 LEGIONE MILIZIA CONTROAEREI — Questa sera adunata per istruzione (Caserma Italia, corso Marsiglia 110, ore 21. Centrale « Italia » 15.a batteria r. a. — Domenica 22, ore 9.30 avranno luogo alla Caserma Italia, corso Marsiglia 110 adunate dei seguenti reparti e specialisti per istruzione: Centrale « Italia » 14.a batteria 5.a e 17.a batteria r. a. — Proiettori 1.a, 2.a e 3.a corso, ore 10 [illegible] di batteria. — 1.a, 2.a e 3.a Gruppo Fotoelettrico 5.a Batteria. — Ore 10: Mitraglieri 3.a Gruppo batteria, corso Marsiglia 110 (caserma Italia).

SPETTACOLO BENEFICO — Domani alle ore 10 al cinema Reale [illegible] S. Federico le Dame di San Carlo organizzano uno spettacolo benefico a favore dei loro poveri; verrà proiettato il film « Piccole donne ». Il prezzo del biglietto è di L. 5.

Prestito o regalo di nozze?

13.000 lire in contestazione

Il torinese Felice Longo non riesce ad ottenere con le buone la restituzione di 13.000 lire prestate, dice, graziosamente alla propria figlia Luigia, in Rossato, [illegible] [illegible] Tribunale. Nell'aula in cui si [illegible] l'avvocato del Longo [illegible] lire 13.000 richiesta del suo cliente [illegible] quella della Rossato [illegible] dal padre della sua cliente [illegible] 1934 dal padre [illegible] a titolo di prestito, e quindi [illegible] della restituzione, ma a titolo di regalo di nozze in occasione della celebrazione delle stesse. Una somma uguale era stata data dal padre anche all'altra figlia. Questa la tesi principale, la quale per essere principale presuppone una subordinata che è questa: la Rossato chiama a giurare il proprio padre Felice Longo perchè dicesse se non fosse vero che fosse stata fra le parti regolato ogni reciproco rapporto.

Più [illegible] il Longo di fronte a questa posizione processuale, propose che il Tribunale interpellasse la figlia sua su questa semplice circostanza: dicesse, cioè, se non fosse vero il fatto di aver ricevuto dal proprio padre nell'aprile del 1934 un graziosa prestito di lire 13.000.

I giudici della quinta Sezione, con a capo il presidente comm. Luigi [illegible], esaminarono la vicenda decisero di [illegible] di interpellare sulle circostanze dedotte dal Longo, la signora Luigia Longo in Rossato e delegarono il giudice Agliata a verbalizzare le risposte che questa avrebbe date.

Un'ingente eredità contrastata

Il testamento del senatore Broglia

In molti ambienti cittadini in questi ultimi tempi era trapelata notizia delle ultime disposizioni testamentarie del senatore Giuseppe Broglia recentemente scomparso; queste disposizioni sono oggi motivo di molto interesse prima ancora che sia iniziata la causa davanti al Tribunale, dato che il testamento è stato impugnato da alcuni familiari per dimostrarne la nullità per infermità mentale del testatore e per captazione di volontà.

Quando il senatore Broglia, dopo molti anni di attività professionale durante i quali accumulò una ingente ricchezza valutata a molti milioni, si ritirò sul lago di Garda per combattere il male che lo minava e che lo trasse alla tomba, sembra che all'indebolimento delle forze fisiche — secondo quanto affermano i promotori della causa — si unisse anche una diminuzione delle facoltà mentali.

Il senatore Broglia, prima di tornare a Torino, aveva dettato ad un notaio di Sirmione le sue ultime volontà con le quali lasciava ad una sorella l'usufrutto di 400 mila lire, a un'altra sorella l'usufrutto di 200 mila lire e nominava eredi universali la signora Bonzano e la di lei madre signora Cicrico. La moglie ed altri parenti nel testamento non erano nominati.

In questi ultimi tempi sono venuti a conoscenza di questi parenti diseredati nel testamento alcuni episodi sugli ultimi mesi di vita del senatore Broglia che, se veri, palesserebbero che il compianto senatore non era più appieno in possesso delle sue facoltà mentali. E' da notare inoltre che il 16 dicembre del 1935 il senatore Broglia aveva, presso il notaio Massa, scritto un altro testamento in cui il suo ingente patrimonio era stato diviso in tre parti: per un terzo alle opere assistenziali con il gravame dell'usufrutto per tutta la vita alla moglie del testatore; per gli altri due terzi erano stati dichiarati eredi le nipoti Ingaramo e Graziani. Rifacendosi a questo testamento gli interessati, essendo patroni gli avvocati Ferrero e Bonino hanno impugnato il testamento di Sirmione per infermità mentale e captazione di volontà.

Bollettino demografico

20 Gennaio 1939-XVII

Nati vivi	65
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	36
Matrimoni trascritti	16

STATO CIVILE

20 Gennaio 1939-XVII

Giani Pietro fu Giovanni, a. 55, da Caluso, meccanico, v. Baltic 46 — **Bernardi Eugenia** ved. **Arvale**, a. 68, da Ferrara, casalinga, v. Basa 17 bis — **Truffo Margherita** fu Antonio, a. 81, da Castiglione T., casalinga, st. Lanzo 114 — **Chiaramonti Francesca** fu Giovanni, a. 28, da Savona, operaia, st. Viasso 33/a — **Reale Anna** ved. **Toledo**, a. 24, da Napoli, casalinga, c. Racconigi 152 — **Paglietti Emma** ved. **Magliano**, a. 75, da S. Maurizio Can., casalinga, v. Montebello 21 — **Daglio Sofia** ved. **Torello**, a. 75, da Pianezza, casalinga, v. Rimini 7 — **Burzio Paola** ved. **Pipino**, a. 78, da Venaria Reale, casalinga, c. Francia 181 — **Filippi Anna** m. **Quaglia**, a. 41, da Chieri, casalinga, v. Villa Regina 17 — **Piola Vincenzo** fu Giovanni, a. 64, da Torino, [illegible], v. Urbino 74 — **Roller Sergio**, m. 1, da Torino, c. Vercelli 4 — **Molari Claudio** fu Giuseppe, a. 49, da Bardi, [illegible], st. Viasso 8/a — **Malgara** ved. **Agrasio** detta **Achille**, a. 64, da Torino, pensionato, c. Re Umberto 57 — **Balbo Maddalena** m. **Oliverio**, a. 82, da Pinerolo, casalinga, v. A. di Bernezzo 74 — **Boy Michele** fu Giuseppe, a. 38, da Torino, meccanico, c. Casale 164 — **Panuzzolo Sergio** di Romano, a. 18, da Torino, st. del Lauro 80 — **Mogran** comm. **Francesco** fu Giacomo, a. 71, da Marsiglia, colonnello in pensione, v. S. Chiara 54 — **Rossi Dr. Serafino** fu Luigi, a. 48, da Roma, ingegnere, v. Vinzaglio 80 — **Bollino Giov. Battista** fu G. Battista, a. 73, da Ferrere Can., pensionato, v. Stradella 167 — **Spaziante Caterina** m. **Pairuna**, a. 60, da Spigariola, casalinga, c. S. Chiara 52 — **Crassi Anna** m. **Quinti**, a. 55, da Milano, casalinga, c. Trapani 117 — **Ciocchello Giuseppe** fu Felice, a. 67, da Brelliani, calzolaio — **Gonella Teresa** m. **Lacqua**, a. 43, da Valle [illegible], casalinga — **Pronello Maria** m. **Amparore**, a. 35, da Pinerolo, casalinga — **Durbano Maddalena** fu Antonio, a. 83, da Caraglio, civile — **Rebuffo Maria Emilia** ved. **Morello**, a. 81, da Felizzano, casalinga — **Anelli Giuseppe** di Francesco, a. 35, da Torino, operaio — **Mario Antonio** di Francesco, a. 12, da Torino, scolaro — **Cardenghi Flores** di Giuseppe, a. 2, da Torino — **Prinetto Casiano** fu Bernardo, a. 65, da Sciolze, contadino — **Giovannella Teresa** ved. **Frati**, a. 83 da Sabbioneta, casalinga — **Seratino Teresa** m. **Balatto**, a. 68, da Torino, casalinga — **Fassano Giuseppina** ved. **Valarelli**, a. 82, da Trapani, casalinga — **Gigante Stefanina** fu Santi, a. 25, da Campo nell'Elba, casalinga — **Vacca Leone**, a. 73, da Torino, decoratore.

COSI' E' LA VITA

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 21 Gennaio 1939 - Anno XVII -- Num. 18

L'intervento in Spagna

I guerrafondai francesi provocano delle scenate alla Camera

Chamberlain non si scompone di fronte agli insistenti attacchi delle opposizioni

Parigi, 20 gennaio.

La battaglia alla Camera si prolunga. La fine della discussione che doveva aver luogo stasera è stata riportata a martedì della settimana prossima; e non è impossibile che una ultima seduta venga tenuta giovedì. Bonnet e Daladier non parleranno dunque prima di quattro giorni e se la giornata di martedì non basterà ad esaurire la lista degli interpellanti, le loro dichiarazioni saranno in ritardo addirittura di sei giorni sulla data prefissa.

Torrenti di parole...

Il fatto è, in ogni caso, che la discussione continua più accesa e tempestosa che mai e che la vertenza spagnola ha finito col cristallizzare intorno a sè le passioni suscitate dopo il 30 novembre dallo sfasciamento della vecchia maggioranza e dalla formazione della nuova. La discussione ha per oggetto la politica estera e, in particolare, l'atteggiamento da tenere in presenza del dramma in corso a sud dei Pirenei; ma in larga misura la violenza del conflitto è determinata dal desiderio dei vecchi gruppi cartellisti di ricostituire il fronte popolare e dal proposito del radicalismo moderato del centro e delle destre di strappare definitivamente il gabinetto Daladier alla tentazione di un ritorno indietro.

Al momento attuale non sarebbe forse eccessivo il dire che un interesse più forte della decisione antifranchista o pro franchista da prendere, risiede per la parte migliore del gruppo radicale nel chiudere la porta a una rinascita della maggioranza del 1936. Se la Camera dovesse bocciare l'ordine del giorno Chichery sulla questione spagnola e adottare l'ordine del giorno socialista, il ritorno di Blum al potere diverrebbe inevitabile, Jouhaux riacquisterebbe la perduta influenza e Cot si sarebbe rifatto una verginità. Due mesi di sforzi fatti da Daladier per risolvere le condizioni interne del Paese, ristabilire la pace sociale e intensificare il ritmo del lavoro, naufragherebbero di punto in bianco nell'ondata di settarismo bellicista e sovietizzante che si abbatterebbe sul Paese nel punto stesso in cui per forza di cose la tensione internazionale si farebbe più grande.

L'ipotesi è così fondata che non è lecito supporre che il Governo non se ne sia già reso conto e che la sua decisione circa l'esito della battaglia non sia irrevocabile. Si lascierà ai deputati tutto l'agio di dire la loro; ma al momento del voto Daladier e Bonnet sapranno rimettere la Camera in carreggiata.

Preoccupazioni per i Balcani

La seduta odierna è stata accaparrata dai discorsi di un socialista, di un comunista e di qualche altro oratore di second'ordine, ma sopratutto da quelli di Cot, di Filippo Henriot e del demo-popolare Pezet. Quest'ultimo è riuscito con alcune sue critiche all'azione di Bonnet nei riguardi di Beck e di Re Carol, a provocare, come già un altro oratore precedente, una risposta del Ministro. Bonnet ha dichiarato ancora una volta che prima di recarsi a Berchtesgaden il colonnello Beck aveva fatto parte della propria intenzione al Governo francese e aveva riconfermato a Parigi che l'amicizia della Francia resta una delle basi della politica polacca. In quanto a Re Carol il Capo del Quai d'Orsay si è mostrato più reticente. Avendo il Pezet osservato ironicamente che il tanto vantato accordo fra il Sovrano romeno e il governo francese può anche consistere semplicemente nella comune rassegnazione alla perdita della Transilvania, Bonnet si limitò a rispondere che l'interpretazione degli impegni della Francia spetta al Governo in carica e a nessun altro.

L'accenno dell'oratore demo-popolare, che è membro della Commissione degli Esteri è da mettere in rapporto con le preoccupazioni regnanti qui da ventiquattro ore circa i risultati del viaggio del conte Ciano a Belgrado, risultati uno dei cui scopi indiretti viene additato nel proposito dell'Asse di far pressioni sulla Romania, e circa i quali la stampa di opposizione, sorda allo scetticismo di maniera ostentato l'altro giorno dal *Temps*, mena gran chiasso.

Settarietà e insipienza

Alcune dure verità sugli errori a getto continuo commessi dalla Francia verso l'Italia, vennero recate alla tribuna dal nazionalista Henriot.

Il discorso del deputato della Gironda non ebbe naturalmente la ampiezza e la risonanza del recente discorso di Flandin; ma anche egli fu esplicito nel deplorare l'applicazione delle sanzioni, e non mancò di imputare all'odio settario e all'insipienza politica del Fronte Popolare la nascita dell'asse Roma-Berlino-Tokio da cui doveva scaturire per la Francia lo scacco di Monaco. Egli bollò inoltre d'infamia il patto franco-sovietico ricordando alla Camera che la Francia ha tempo fino al 2 maggio prossimo per denunziarlo e augurandosi che Bonnet non venga meno a tale dovere elementare, prima tappa necessaria per impostare una nuova politica estera.

Ma l'avvenimento della giornata fu il ritorno in scena di Cot, il quale, dopo un lungo, prudente silenzio, ha giudicato propizio il momento per rompere il ghiaccio ed è venuto a difendere in fascio l'integrità della Savoia e quella dell'Ucraina e a inglobare in uno stesso odio il *Tevere* e *Meinkampf*.

Applaudito a scroscio dalle sinistre, fischiato dalle destre, il discorso dell'ex-ministro dell'aria sarebbe forse finito senza speciali incidenti se sul più bello egli non avesse creduto opportuno lanciare verso le destre l'accusa di essere al soldo della propaganda tedesca.

Le sue parole scatenarono sui banchi del centro e dei moderati un tumulto indescrivibile durato parecchi minuti. Herriot, il quale occupava il seggio presidenziale, cercò mitigare la gravità della frase del deputato di Chambéry. Quest'ultimo, approfittando di un momento di relativo silenzio, ha tentato di mettere dell'acqua nel proprio vino. Ma la sua frase era suonata troppo chiara e d'altronde le destre erano troppo liete di avere l'occasione di sfogarsi contro il sabotatore dell'arma aerea e il fornitore di aeroplani del Governo di Barcellona per accontentarsi di una spiegazione. Le proteste ripresero quindi più ardenti di prima ed Herriot dovette decidersi a sospendere la seduta per ricondurre la calma.

Ma alla ripresa, Cot risalì alla tribuna per continuare il suo discorso e il chiasso e la confusione ricominciarono con l'intervento questa volta del comunista Thorez che, avendo giudicato offensiva una frase di un deputato di destra, si slanciò nell'aula per menare le mani e venne trattenuto a stento dagli uscieri.

Non intervento attenuato

Fortunatamente, a forza di gridare, abbattere i leggii, agitarsi e stringere i pugni, la Camera si era stancata e le dichiarazioni dei due ultimi oratori, un alsaziano e un comunista, passarono lisce.

Bonnet, che aveva il proprio discorso nel portafogli, si rimise il portafogli sotto il braccio e il Presidente rinviò la discussione a martedì.

Dalle voci che si è potuto raccogliere nei corridoi, sembra che il palliativo preconizzato da Bonnet e da Daladier per calmare la effervescenza dell'opposizione consista in una intensificazione dei soccorsi alimentari e farmaceutici ai governativi spagnuoli. Sarebbe già stato disposto l'invio oltre i Pirenei di 350 mila quintali di farina e i radicali suggeriscono la idea della creazione di un comitato di soccorso analogo a quel Comitato Hoover, che durante la guerra europea provvide ai rifornimenti alimentari per le provincie occupate della Francia settentrionale.

In quanto alle forniture belliche, l'astensione rimarrà in vigore senza mutamenti.

Concetto Pettinato

ATTLEE piantato in asso

Londra, 20 gennaio.

Coi binoccoli da campo, o coi microscopi della diplomazia, Londra continua a seguire e ad esaminare la situazione europea, quale si è creata e si sviluppa dopo la vittoriosa marcia dei nazionali spagnoli sulla capitale della Catalogna e dopo la visita dei Ministri a Roma, evento che riveste ogni giorno più chiaramente tutta la portata attuale e potenziale delle conversazioni fra Mussolini e Chamberlain, il conte Ciano e Lord Halifax, concluse una settimana addietro.

Nel campo visivo dei cannocchiali appare ormai chiaro che i nazionali, portatisi sotto a Barcellona da sud, e stringendola a distanza press'a poco uguale da occidente, mirano ora ad avvolgerla da nord: tutte le corrispondenze inviate ai giornali londinesi dai due fronti ed i commenti degli esperti militari concordano nel segnalare che la presente fase dell'offensiva nazionale mira a tagliare la ferrovia Barcellona-Tolosa, che attraversa la frontiera all'altezza di Puigcerdà.

A parte l'importanza militare di questa mossa, ai fini della manovra che porterà alla conquista od alla resa di Barcellona, a Londra si attribuisce ad essa anche un intento che si potrebbe classificare fra quelli di ordine politico.

Infatti: per quanto le indicazioni da Parigi mostrino che il Governo francese non ha intenzione di aprire la frontiera al passaggio delle armi — e «nemmeno, come scandalizzati dicono i giornali liberali di qui, di chiudere gli occhi sul veto, come fu fatto al tempo dell'offensiva di Aragona» —, Franco può avere le sue buone ragioni per ritenere sia meglio togliere ai francesi anche la tentazione, e perciò di occupare il valico ferroviario più vicino alle sue linee. Poi non resterà ai rossi che una linea di comunicazioni colla Francia, quella lungo la costa mediterranea della Spagna.

Dalla agitazione dei socialisti e liberali a favore dei rossi, oggi c'è ancora qualche cosa da dire: gli argomenti di Attlee, del vescovo di Canterbury, di Lloyd George e simili, a sostegno della necessità di inviare almeno munizioni da bocca alle popolazioni ancora soggette ai rossi, hanno subito in queste ultime ore un grave contraccolpo. I giornali hanno cominciato a pubblicare fotografie nelle quali si vede la popolazione di Tarragona affollarsi intorno ai camions carichi di pane: il commento dell'uomo della strada e della donna di casa inglesi è press'a poco il seguente: «Ma se il pane glielo portano i soldati di Franco...».

A conclusioni altrettanto sfavorevoli per gli appoggi ai rossi giungono i commenti alle foto delle popolazioni che salutano l'arrivo delle truppe nazionali, e soprattutto quelle pubblicate stamane a piena pagina dallo *Sketch*: si tratta di un gruppo di soldati che furono costretti a combattere per Negrin, che abbracciano i vittoriosi soldati di Franco.

Chamberlain in vacanza

Per puro dovere di cronaca c'è da notare che alla seconda lettera inviata iersera dal capo dell'opposizione al Premier, chiedente di nuovo la convocazione anticipata della Camera, Chamberlain ha risposto accusando ricevuta e informato Attlee che non vedeva alcuna ragione di mutare l'opinione espressa avant'ieri, ha anticipato la sua vacanza di fine settimana, lasciando iersera Downing Street, per la villa degli Chequers.

Il Parlamento si riunirà così il 31 gennaio: nella prima seduta Chamberlain farà una dichiarazione che si aspetta piuttosto ampia relativa al viaggio suo e di lord Halifax in Italia ed alle conversazioni avute col Duce e col conte Ciano: vi saranno degli scambi di battute con i deputati che hanno presentato delle interpellanze su quest'argomento — e la lista è ormai molto lunga — ma una vera e propria discussione sulla politica estera avrà inizio soltanto una settimana più tardi.

Il *Manchester Guardian*, che ieri era stato zitto, pubblica oggi un editoriale, adoperando gli stessi mattoni, cazzuola e squadra, impiegati nei giorni scorsi dal corrispondente parigino, con questa differenza che, mentre quest'ultimo biasima i francesi per il loro contegno «incolore», l'articolo di oggi attribuisce tutta la colpa di questo contegno a Chamberlain:

«Implicitamente, se non esplicitamente — scrive l'organo liberale — l'Inghilterra ha minacciato la Francia di dispiaceri, se questa manda munizioni ai rossi. In altre parole Chamberlain preme sulla Francia per persuaderla ad arrendersi alle minacce di Mussolini».

La nomina del dottor Funk, Ministro dell'Economia tedesco a Governatore della Reichsbank, ha vivamente eccitato gli ambienti borsistici della City, dove pare sia tramontata tutta una antica tradizione di serenità, per dare luogo a continui nervosismi e ad allarmi, spesso non bene giustificati, spesso ad interpretazione addirittura contraria a quella che il buon senso farebbe aspettare.

In questo ambiente di continue ed alternate psicosi, oggi tutti i titoli hanno subito delle brusche discese.

Leo Rea

I giornalisti italiani a Belgrado rendono omaggio al Milite Ignoto (Telefoto)

Verso Barcellona

Vendrell occupata

Parigi, 20 gennaio.

A tarda ora della notte l'Havas dirama la notizia che la Radio Nacional di Salamanca ha annunciato a mezzanotte e mezza la presa di Vendrell sulla costa mediterranea. Poco prima, la stessa fonte aveva annunciato che due colonne motorizzate nazionali avevano sfondato il fronte nel pomeriggio, pigliando Vendrell a rovescio, da nord. Le artiglierie franchiste battono incessantemente la strada da Vendrell a Villafranca de Panadès.

Vane ricerche degli attentatori irlandesi

Londra, 20 gennaio.

Il Ministro degli Interni dell'Irlanda Settentrionale è arrivato ieri a Londra per discutere sull'affare delle bombe contro funzionari del Governo britannico. Egli è sorvegliato con ogni cura dalla polizia e si prevede che — durante il suo soggiorno londinese — possa cambiare di albergo più di una volta. C'è da aspettarsi, infatti, qualche dimostrazione esplosiva a suo carico, se, come si suppone, gli attentati partono dagli ambienti dell'esercito repubblicano irlandese. E' noto che nel programma politico dei repubblicani d'Irlanda la spina più acuta è lo smembramento dell'isola, smembramento materializzato nell'esistenza di un governo dell'Ulster.

Secondo informazioni da Belfast, sino dal novembre scorso la polizia locale era in possesso di documenti che facevano prevedere pei giorni attuali appunto agitazioni che si sono in parte verificate. Fra l'altro, sembra che i rivoltosi intendano distruggere il Municipio di Belfast. I Duchi di Kent hanno in programma una visita nell'Irlanda settentrionale per il 7 marzo, ma finora non si è avuta notizia di un possibile rinvio.

Il figlio del Primo Ministro Chamberlain ha lasciato ieri Tralee per continuare le proprie partite di caccia a Adare, nella Contea di Limerick. Prima di partire, egli ha ringraziato gli ufficiali della polizia irlandese che avevano disposto per lui uno speciale servizio di sorveglianza, dichiarandosi spiacente pel disturbo loro arrecato con la sua presenza.

All'aerodromo di Hendon, dove un attentato era stato preannunziato da una telefonata anonima, la sorveglianza di polizia è molto intensa e gli apparecchi sono stati tutti tratti all'aeroporto fuori dalle aviorimesse. Resteranno così parecchi giorni.

Intanto, un mobiliere londinese è stato tratto in arresto perchè ritenuto detentore di tre tonnellate di esplosivo, a scopo illegale. La polizia non ha trovato questa eccezionale quantità di esplosivo, ma solo una lettera dove si affermava l'esistenza di questo po' po' di roba. Il mobiliere, d'altro canto, ha ammesso di essere vero quanto vi era scritto, sebbene abbia cercato di giustificarsi. Maggiori particolari si aspettano dall'inchiesta che si sta facendo a carico anche degli altri otto arrestati.

La condotta di Praga censurata a Berlino

La posizione dell'Ungheria dopo il viaggio di Csaky a Berlino

Berlino, 20 gennaio.

Alla vigilia della visita del Ministro degli esteri cekoslovacco Cwalkovski, il quale è atteso per domani a Berlino, particolarmente interessanti appaiono alcune pubblicazioni di taluni giornali di Praga, nonchè la pronta reazione che esse destano da parte della stampa tedesca, nel momento in cui essa è da giorni intenta a rilevare l'intenso lavorio diplomatico medio-oriente-europeo inteso alla riorganizzazione politica di tutta questa zona, dopo la nuova situazione creata dagli storici avvenimenti di quest'anno.

Nel quadro di questo riattamento e di questa riorganizzazione, la stampa tedesca ha lumeggiato e lumeggia, anche, naturalmente, i colloqui che il nuovo Ministro degli Esteri della seconda repubblica cekoslovacca viene ad avere domani a Berlino col Ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop, come del resto ha sempre lumeggiato, dal momento della dissoluzione della vecchia Cekoslovacchia, ogni possibile politica estera del nuovo Stato, da natura assegnato al medesimo «spazio vitale» del grande Reich.

E' il linguaggio stesso della evidenza e della logica il quale, però, sembra contraddetto dalle suddette pubblicazioni dei giornali cekoslovacchi in parola, i quali sembrano avere degli improvvisi ritorni, vecchio tipo, se non addirittura benessiano; e, quel che più meraviglia i giornali tedeschi, è che non si tratta di un giornale insignificante, o lontano dalle sfere ufficiose, e sopratutto che la censura abbia lasciato passare tali pubblicazioni. Fra i giornali incriminati v'è il *Venkov* del Partito del Governo, il quale si richiama all'antica tradizione del patriottismo cekoslovacco, e, parlando della pace di Monaco, dice che quattro mesi appena sono passati e già la guerra è diventata inevitabile; e v'è il *Narodni Hlas* il quale avverte che le nuove condizioni dello Stato cekoslovacco non saranno eterne, nè immutabili, e che del resto nello «spazio vitale» in cui esso vive, l'elemento tedesco non è che immigrato. Figurarsi l'«apriti cielo» della stampa tedesca per quest'ultimo accenno.

Il *Berliner Tageblat* scrive che questi «accenti reazionari da Praga» alla vigilia della visita di Cwalkovski non possono non recare sorpresa in Germania, sia per il contenuto, che per il fatto stranissimo che la censura cekoslovacca li abbia lasciati passare.

Nessuno contesta, aggiunge il giornale, al popolo ceko, il diritto ad un ulteriore rinnovamento del sentimento di sè, dopo che esso ha dovuto esperimentare a proprie spese o sulla propria parola il fallimento di un falso spirito e di una falsa direzione politica. Meno di ogni altro fa ciò il Reich; il quale, negli ultimi mesi, ha dato a Praga prova bastevole di un giusto atteggiamento. Ma se gli obbiettivi di questo rinnovamento dovessero consistere nell'ostinato ritorno a cieche e aggressive mentalità, ciò vorrebbe dire chiaramente che vi sono in Cekoslovacchia circoli i quali non annettono alcun valore ai rapporti di buon vicinato col Reich; le conseguenze di ciò, è inutile dire, che starebbe al Reich di trarle.

La *Informazione Diplomatica e Politica*, che ha stretti rapporti con la Wilhelmstrasse, rileva poi l'opposizione che si è manifestata in Ungheria contro la sentenza arbitrale di Vienna e scrive fra l'altro: «Dobbiamo disgraziatamente constatare che contro le forze del governo, il quale non ha potuto che prendere atto dei successi insperati di questo sviluppo, un'opposizione eteroclita di partigiani del fronte popolare, di ebrei, di reazionari e di altri elementi franchisti, adotta un atteggiamento del quale la Germania deve prendere nota con qualche stupore. Dopo che la Germania — e con essa l'Italia — hanno assunto tutti i rischi, questi ambienti rimproverano, nel quadro delle loro manovre di politica interna, in un modo veramente rivoltante, al governo tedesco di aver voluto «contentare» l'Ungheria con la concessione di frontiere etnografiche. E' necessario rilevare con tutta la chiarezza desiderabile che la Germania ha fatto trionfare a Monaco il principio etnografico. I sudeti sono stati uniti al Reich. I gruppi etnici polacco e ungherese sono stati riuniti alla loro madre patria. Se a dispetto di ogni saggezza e di ogni spirito realistico, questi elementi ungheresi preconizzano il regno millenario della corona di Santo Stefano come il solo fine possibile e atto a soddisfare l'Ungheria, bisogna ricordare a questi utopisti e mormoratori che l'antica corona imperiale tedesca era un simbolo altrettanto venerabile quanto la corona di Santo Stefano. La Germania è stata lieta di poter salutare a Berlino il conte Csaky che noi consideriamo come il rappresentante dei veri ungheresi. Dai colloqui è risultato un'identità di vedute completa sul problema del riassestamento fecondo ed armonioso nel bacino danubiano fondato su solidi rapporti fra i popoli ungherese e tedesco, nella stretta collaborazione della Ungheria con l'Asse Roma-Berlino. L'amicizia tedesco-ungherese ha fornito nel corso di un millennio prove sufficienti della sua necessità europea. Così pure la collaborazione tedesca al ristabilimento della sovranità territoriale della Ungheria contro le invasioni straniere risponde ad una vecchia tradizione tedesco-ungherese. Tutto il popolo tedesco sa che nel corso dei secoli la nazione magiara è sempre stata la diga contro l'invasione di correnti che minacciavano di distruggere la cultura europea».

L'arrivo della Principessa Sisto di Borbone ricevuta dal Duca di Bergamo e dal Principe Luigi fidanzato della Principessa Maria (Telefoto)

La bilancia commerciale tedesca

Berlino, 20 gennaio.

Si hanno i dati statistici ufficiali della bilancia commerciale tedesca per l'anno 1938. Essa si è chiusa con un saldo passivo di 432 milioni di marchi, mentre l'anno scorso si chiudeva con un saldo attivo di 443 milioni. La perdita, in confronto al 1937 è dunque quest'anno di 875 milioni di marchi. Da notare è, però, che nel disavanzo del 1938 entrano per 243 milioni di marchi i paesi nuovamente annessi, e cioè, la Marca orientale e la zona sudetica.

Giornalista italiano arrestato in Tunisia

Parigi, 20 gennaio.

L'*Excelsior* riceve da Tunisi che l'inviato speciale del *Resto del Carlino* Ciucci è stato arrestato dalla gendarmeria nel Sud tunisino mentre percorreva la zona fortificata proibita con un apparecchio fotografico.

Il Ciucci è stato trasferito a Tunisi dove sarà sottoposto a un interrogatorio da parte delle autorità militari.

Farinacci parlerà a Berlino

Berlino, 20 gennaio.

La direzione di zona berlinese del Partito Nazionalsocialista annunzia che ha organizzato per la sera del 25 corrente a Berlino al Palazzo dello Sport una grande manifestazione, nella quale parlerà, insieme con il Gauleiter del nazionalsocialismo franconе Giulio Streicher, anche — dice il comunicato — «il Ministro di Stato italiano e intimo e antico e attivo collaboratore di Mussolini, Roberto Farinacci».

Data la grande popolarità che il nome di Farinacci gode in Germania, l'attesa è vivissima.

Il Segretario del Partito riceve gli ufficiali tedeschi partecipanti alle corse delle Capannelle

Roma, 20 gennaio.

Il Segretario del Partito ha ricevuto nel Palazzo del Littorio, presentatigli dal vice-presidente della Società incremento corse, colonnello Vincenzo Pollio, gli ufficiali tedeschi partecipanti alle corse ad ostacoli delle Capannelle. Gli ufficiali avevano in precedenza reso omaggio al Milite Ignoto e al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione.

Il delitto di Pascomonti nel racconto di un imputato

Cuneo, 20 gennaio.

Nel processo per il delitto di Pascomonti che sta svolgendosi in questa Corte d'assise, è stato interrogato il primo dei sette imputati, Luigi Ventura, d'anni 24, che, fermato dopo il delitto, attraverso le sue confessioni diede modo di identificare ed arrestare gli altri sei colpevoli. Il Ventura, da una perizia psichiatrica del Manicomio criminale di Montelupo Fiorentino, è stato dichiarato seminfermo di mente, tipo abulico, facilmente soggetto alla volontà altrui.

Egli ha confermato che il Giovanni Chiapella avvolse il capo del Bonelli nel mantello. Col palo di ferro il Giuseppe Mansuino vibrò il primo colpo alla vittima, che l'Eugenio Atropo aveva afferrato al collo. Il Felice Basiglio ed il Remo Manfredi passarono poi al collo del Bonelli il fazzoletto e la cravatta tirando fino a strozzarlo. Il Giovanni Manfredi si è quindi impossessato del portafogli con le 4500 lire.

Si è poi iniziato l'interrogatorio del Manfredi, nel cui pozzo venne ritrovato il denaro. Egli sostiene che la somma gli era stata regalata da una padrona presso cui aveva lavorato da ragazzo.

Una bimba tratta alla luce poco dopo la morte della madre

Parma, 20 gennaio.

Ieri mattina è spirata in seguito a grave malattia polmonare al nostro ospedale, la ventottenne Ermelinda Ubaldi, nativa di Sala Baganza, che si trovava in avanzatissimo stato di gravidanza. Nell'intento di strappare alla morte la creaturina che la defunta portava in grembo, i sanitari della clinica ostetrica decidevano un immediato intervento chirurgico. Il difficile atto operatorio è felicemente riuscito a quaranta secondi soltanto dopo il decesso della madre, i clinici potevano estrarre una bimba sana e vitale del peso di chilogrammi 2.800 e alta 45 centimetri.

Il re dei salami misura (per ora) dieci metri...

Brescia, 20 gennaio.

Nella ricorrenza di Sant'Antonio detto «dal porco», si tiene annualmente a Lonato una importante fiera di maiali, e tutti i negozianti locali della partita allestiscono per l'occasione mostre di carni macellate e insaccate. Quest'anno un macellaio ha stabilito un primato confezionando in un budello di cavallo un sesquipedale insaccato della lunghezza di dieci metri e del diametro di trenta centimetri e pesante sessanta chili. L'eccezionale salame ha suscitato l'ammirata curiosità dei lonatesi e di forestieri, ma il macellaio dichiara di non essere soddisfatto e l'anno prossimo vuole battere il proprio eccezionale primato con almeno dodici o tredici metri di salame...

Un aereo precipita presso Bari

Roma, 20 gennaio.

Il giorno 17 corrente, un apparecchio dell'aeroporto di Bari, pilotato dal sergente Garibaldi Antonio, è precipitato per cause imprecisate in prossimità del campo. Il pilota, che non ha fatto uso del paracadute, è deceduto.

Mercato dei cotoni

New York, 20. — Disponibile: tendenza sostenuta; id. middling 9,10; Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. chiusura sostenuta; (1939) febbraio 8,48; marzo 8,60-61; aprile 8,35; maggio 8,20; giugno 8,08; luglio 7,96; agosto 7,79; settembre 7,62; ottobre 7,45-46; novembre 7,44; dicembre 7,43; (1940) gennaio 7,44.

New Orleans, 20. — Disponibili: middling 8,75; Futuri: (1939) marzo 8,63; maggio 8,34; luglio 8,04; ottobre 7,64; dicembre 7,55-56; gennaio 7,56-57; (1940) marzo 7,60-61; maggio 7,63-65.

TEATRI

La signora è partita di Gaspare Cataldo al Carignano

Ritornando da un viaggio d'affari, il signor Rinaldo Gori scopre che la moglie è partita per ignota destinazione. Stupore, allarme, accorrono i parenti: ed una lettera è recapitata a questo marito in angustie nella quale la signora dichiara di essersi allontanata per ragioni di previdenza coniugale. Il nostro amore langue, essa dice, anzi agonizza; me ne vado, una separazione può salvarci, non so quando tornerò, non ti dico altro, ma, insomma, speriamo bene... Il messaggio che mette lo scompiglio in tutti i familiari, induce invece a una subita calma l'astuto e saggio Rinaldo. E la seconda parte del primo atto si svolge su un motivo felicemente comico, ossia sul contrasto tra la serenità del marito e l'agitazione straordinaria del suo socio, Orazio Barra. Costui per certe parole della lettera immagina di essere parte in causa e che Luciana se ne sia andata per sfuggire alle tentazioni del suo amore, e altrettali sciocchezze, ed è in preda a una buffa nervosità. La situazione invertita, di lui, amico inquietissimo che dà in escandescenze per confortare il marito quasi del tutto indifferente, è assai amena. Di inversioni, freddure, capovolgimenti di situazioni e di battute di questo genere è intessuta tutta la commedia. Al secondo atto Luciana, dopo trentadue giorni di assenza, arriva improvvisamente, e mentre la accoglienza dei Barra è tempestosa, affannata, con grandi occhiate al cielo, e misteriose allusioni, quella del marito è semplicissima: «oh buon giorno, come va?» Luciana rimane assai male. Essa credeva di aver dato con il suo colpo di testa una gran lezione al marito; al marito che era diventato freddo, distratto... E la lezione se la prende lei. Il marito insiste in quel contegno. Cavalleresco, gentile, come se niente fosse stato, e in più con una cert'aria d'essersi trovato qualche piacevole compenso alla diserzione della moglie. Il dispetto, la mortificazione di Luciana è grande: essa è rimasta per tutti quei giorni in un piccolo villaggio, in casa della sua nutrice, nascosta, annoiata, senza il più piccolo svago; e invece di ottenere il gran risultato di ingelosire il marito, di ridestarne con i sospetti l'ardore, con la lontananza il desiderio, e via dicendo, se lo ritrova peggio di prima. Ma si intende che quella di Rinaldo è tutta una calcolata finzione. Egli che, passata la prima impressione, aveva intuito che quella non poteva essere che una innocente se pur capricciosa scappata, aveva poi scoperto, per pura combinazione, il rifugio di Luciana, le aveva messo vicino un agente privato di investigazioni, e sui giornalieri rapporti di costui s'era addormentato ogni sera tranquillo, e aveva preparato il curioso castigo. Ora, ritiratosi con gran giuramenti di amore, e di lealtà, e di volersi sacrificare alla pace di lei, ritiratosi l'amore socio di Rinaldo, ai due coniugi non rimane altro da fare che riconciliarsi, e partire, questa volta insieme, per una nuova luna di miele.

La commedia, che ha andamento spesso farsesco, e grandi disparità di invenzione e di brio da una scena all'altra, si riprende poi sempre, pur dopo episodi scialbi o vaghe dispersioni della linea comica, per il fare lepido e scanzonato, per vivaci battute, e anche per quel burlesco gioco di parti invertite, cui già accennammo. Fatto è che ha divertito il pubblico: molte le risate, e gli applausi anche a scena aperta. E' stata recitata brillantemente, con frizzante senso parodistico, dalla Ferrati, dal Besozzi, dal Sibaldi, da Carini, dal Verdinelli, e insomma, da tutti quanti. Sicchè il successo è stato cordialissimo, con numerose chiamate ad ogni atto, e l'autore evocato più volte al proscenio.

f. b.

* *

La signora è partita si replica stasera e nei due spettacoli di domani.

NEL SALONE DE *LA STAMPA*

Oggi alle 17

Antichi ritmi di danza

Oggi alle ore 17, avrà inizio il concerto della pianista signorina Mizi Brunelli, la quale eseguirà l'annunciato programma comprendente pagine di grandi musicisti italiani e stranieri ispirate dagli antichi ritmi di danza.

Il Salone si aprirà alle ore 16, e si chiuderà alle 17 precise.

Trenta anni agli uccisori di un milite ferroviario

Bologna, 20 gennaio.

Alla nostra Corte di assise si è concluso oggi il grave processo a carico del ventenne Antonio Paoletta, di Foggia, imputato di omicidio volontario aggravato in persona del milite ferroviario Giulio Bignami, ed a carico del ventenne Paolo Da Cosimo, pure di Foggia, latitante, imputato di concorso nel detto omicidio e di tentato omicidio contro il caposquadra Gualtiero Fornacari. Con questi due imputati maggiori, per i quali il Procuratore generale aveva chiesto la pena di morte, erano chiamati a rispondere vari imputati, per rapine, furti, associazione a delinquere: in tutto quattordici imputati.

La Corte ha condannato: Antonio Paoletta alla pena di 30 anni di reclusione e 16.000 lire di multa, Paolo Da Cosimo pure a 30 anni di reclusione e 15.000 lire di multa, Nicola Farisco a 11 anni e 6 mesi di reclusione e 12.000 lire di multa, Pasquale Variale a 6 anni e 6 mesi di reclusione e 6 mesi di arresti; ed ha condannato a pene minori cinque imputati, assolvendone altri cinque con formula ampia.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA